

ACC 10000/145/46

20044/1/B

MONTECASSINO - GENERAL - CLIPP

Jan. - Aug. 1945

CASSINO - GENERAL - CLIPPINGS - Part II

- Aug. 1945

DATE	TO
16 MAR	NAVY

12 SET 1945

Succisa virescit,,**L'OSSERVATORE ROMANO** - 12 Settembre 1945 -

La più morte di Mons. Gregorio Diamare, Abate di Montecassino, è tutto doloresissimo. Ma purtroppo non inopinabile. Non tale da stupire. E più che per la tarda età e poi disagi di questi ultimi mesi per la tragedia che l'illustre successore di San Benedetto ha vissuto. La distruzione del monastero. In quattordici secoli, solo tre Abati han pianto come lui sulle rovine di Montecassino, nessuno più di lui perché mai furono le rovine più spaventevoli. Eppure come gli altri, su l'esempio degli altri, non gli mancò, malgrado tutto, la fede nella resurrezione; nella nuova restaurazione del monumento non solo, ma della vita, dell'opera, della missione, dell'apostolato che dalla tomba del Patriarca, ritornasse come da culla perenne. Egli si riallacciava nella prova tremenda patita, in quella che con inesaurito ardore affrontò ed era pronto a continuare se gli fosse bastata la vita, alla grande impresa benedettina stretta agli inizi fra le stesse sventure, sospinta dagli stessi bisogni.

San Benedetto da Norcia si erge tra le due più importanti ere della storia: l'era antica e l'era medievale. La sua vita si svolge durante il periodo della dominazione degli Ostrogoti in Italia, compresa tra gli anni 480-553.

È il periodo dello sfacelo d'Italia, dell'Europa occidentale e dell'Africa. Sfascio politico, civile, morale, religioso.

È il caos del miscuglio razziale. I visi delle genti conquistate forse superavano quelli dei conquistatori. Per fortuna dell'umanità ignoranti e non feriti nell'intelletto, ancora semplici, per quanto feroci nel loro istinto di conservazione.

Da queste masse, a cui appena il diritto naturale imponeva le sue ferree leggi, furono travolte le antiche, con le loro istituzioni giuridiche e politiche millenarie.

Persino la vitalità cattolica parve soffocata sotto le erose e gliscianti. La fame, la miseria, la pestilenza, raggiunsero la maggiore gravità ricordata dalla storia.

Occorreva rifare tutto, in tutti i campi: civilizzare l'Europa e ricondurla al cristianesimo cattolico; rialzare i pilastri della società abbattuti, ristabilendo gli istituti legislativi e la sicurezza pubblica; richiamare gli uomini al lavoro per la produzione dei beni indispensabili, distrutti perfino nelle loro fonti. Far risorgere l'agricoltura, far risorgere il commercio, l'edificazione, la morale, la pace.

Occorreva rinnovare in Europa tutta la vita civile e politica: un qualche cosa di simile allo stato presente.

A segnare l'indirizzo di quest'opera grandiosa e ad accompagnarla senza interruzione verso il suo compimento, fu dalla Provvidenza chiamato San Benedetto.

Questo colosso dell'azione, a 24 anni aveva conquistato l'impero cento volte più grande di quello di Alessandro Magno, l'impero di se stesso. In tre anni di vita eremitica aveva superato i limiti della perfezione interiore raggiunti dai più grandi asceti dell'oriente nell'età matura.

Questo non è da tutti, ma soltanto di eccezionali e privilegiati individui, grandi e attenti, come venivano chiamati. Ma la scuola di Cristo insegna: «La messe è grande e gli operai sono pochi. Andate e prodigate il mio Vangelo. Tutti lo trarrò appresso a me».

Il secondo comandamento, «e il prossimo tuo come te stesso», non trovava completa pratica ed efficace esplicazione nella primordiale vita eremitica, sicché la carità operante in Cristo, nei riguardi dei fratelli bisognosi, attendeva ancora il suo maggiore apostolo. Ecco la grande trasformazione apportata dal santo Patriarca alla concezione dello spirito monastico dei suoi tempi in poi.

Il monastero è la forma del pensiero cristiano cattolico, è il centro ideologico e costruttivo della vita umana nella sua più esemplare e solenne manifestazione.

Con questa mirabile costruzione egli ha rinnovato e salvato la civiltà travolta. Dal suo «cenobio-famiglia», vale a dire chiamando il monaco ad operare la realizzazione del bene collettivo, nella vita della sua società, non ha scansato l'umanità, le è andato incontro; non ha sostituito l'avversario; lo ha abbracciato, disarmato e convertito.

Nell'insegnamento teorico e pratico per riparare alle immense rovine, nulla ha trascurato dell'essenziale a realizzarsi, sia nel campo dell'agricoltura, sia nel campo degli studi aderenti alle necessità fondamentali della vita, spiegando attività d'ordine pratico e filantropico, coordinata strettamente al progetto della preghiera («ora») indispensabile a raggiungere il massimo grado della contemplazione del Bene.

Così i suoi monaci furono apostoli, furono missionari, civilizzatori, educatori, editori; ad incavagli più il fatto di vedere un Abate del medioevo, quale un barone feudale, facente funzione di gran signore e d'uomo di stato, e nel contempo veder fiorire esempi della più incomparabile umiltà e del più alto spirito di sacrificio per il bene della famiglia monastica.

Ogni periodo storico ha richiesto gli adattamenti opportuni.

Non pertanto, poiché il fiorire del bene sulla terra è per divina disposizione subordinato alla fatica costruttiva dell'uomo, contro la quale s'accanisce il male, fin dai primi giorni di San Benedetto l'opera sua è stata formidabilmente provata, ed al suo spirito profetico fu consentito di vederne l'abbattimento, non già la distruzione.

La rinascita del Cenobio sempre più maestoso nella mole e nella funzione, sta a dimostrare che le traversie hanno sempre determinato il provvidenziale rinnovamento e ringiovanimento dell'istituzione.

Così avvenne dopo le distruzioni verificatesi nel 581 per mano dei Longobardi, nell'883 per mano dei Saraceni, nel 1349 per terremoto, nelle devastazioni del secolo XV e XVI, del 1708 per i francesi condotti da Champlonnei.

E quando su quel colle la fonte sembrava inaridita ed il faro fioco e spento, ecco che più copiosa l'acqua della Grazia ricominciava a sgorgare e la luce della Sapienza a risplendere con accresciuto fulgore.

Così l'opera di San Benedetto si identifica con quella dello sforzo umano per il trionfo del bene attraverso le vicende della storia. Ogni crisi è un parto laborioso per la nascita di una nuova civiltà, alla quale i figli di Benedetto sono sempre alla testa e dalla grande tomba del loro Fondatore attingono i lumi della grazia e la forza del sacrificio diretto a tanto fine.

Ora siamo dinanzi alla più apocalittica delle sciagure per Montecassino, la più tremenda delle prove. Forse fu proprio quella in cui si affisò la visione profetica del Patriarca, che lo mosse al piano, innanzi al discepolo Teoproteo.

Dalla pianura al vertice della sacra montagna, dalla città all'Archicenobio, non un palmo di terra è stato risparmiato. La rovina ha col-

pito tutto, non una casa in piedi. Le vittime si contano a migliaia.

Pure il miracolo di San Benedetto sovrasta alla grandezza della sciagura.

Pressagio certo che la rinascita sarà proporzionale alla sciagura.

Essa s'impone sollecita e non soltanto riparatrice, ma propiziatrice di quella nuova era di vita civile che il mondo s'attende dopo così calamitosa strage. Pace e lavoro fu, è e sarà sempre l'insegnamento di San Benedetto, il vero Padre e Patrono dell'Europa, il Predicatore della Pace sociale. La rinascita di Montecassino rappresenta la bandiera di questa ricostruzione continentale.

I tesori di arte perduti formeranno rettamente oggetto di rimpianto inconsolabile, ma anche il loro ricordo e la loro ispirazione gioverà, e susciterà altri perché il genio è di tutti i tempi e basta saperlo accendere. Mons. Diamare ebbe il gaudio di veder la vita riprendere, pur tra enormi difficoltà, sul sacro monte, ma, ripeteva, per una realizzazione piena, per la ricostruzione completa, occorrono mezzi adeguati. Quando si calcola, e forse con criterio di grande economia, che per solo sgombero delle macerie sono necessarie decine di milioni, si può comprendere quanto importi la ricostruzione. Essi perciò non può essere che il risultato del concorso dei devoti sparsi per tutto il mondo, sia singolarmente offerto, sia collettivamente, attraverso Enti ed Associazioni. Egli lo diceva. La sollecitudine della rinascita di Montecassino sarà un grande indice. Essa starà a dimostrare l'ansito di ogni cuore cristiano per il risveglio di questa umanità, che solo nel sentimento di giustizia divina, può ritrovare la via di una vita accettabile sulla terra: quella segnata da Gesù Cristo.

Questo appello e questa sollecitudine acquistano un particolare valore in relazione alla ricorrenza del centenario di San Benedetto nel 1947, che l'illustre Abate avrebbe sognato di veder celebrato tra il risorgente monastero.

GIOVANNI SCARPITTI

3922

200 44/1/B

12 SET 1945

From METRONE - International Record of Architecture - No 1.
August 1945.

MONTECASSINO

"Lo studio per la ricostruzione dell'abbazia di Montecassino riveste un interesse particolare, dovuto a diversi elementi.

Anzitutto per le vicende di guerra collegate a questa località, che hanno rinnovato l'austera fama del monastero benedettino. E' stato un grave dolore per tutti coloro che amano e venerano i ricordi delle tappe percorse dalla civiltà umana apprendere che il convento tante volte distrutto e sempre risorto era stato ancora una volta devastato, e in modo totale, così come mai si era verificato nel passato. E un interrogativo è subito sorto alla mente: il quale modo ricostruire Montecassino?

Poichè, e questo è un secondo motivo di importanza del progetto, in Montecassino si ritrova, quasi spinto al limite, quello che è uno dei più gravi problemi della ricostruzione in Italia, in Francia, e dovunque città storiche sono state colpite dalla guerra. Come procedere per la ricostruzione di questi centri? E' possibile - pur tenendo conto del diverso grado di distruzione - ricostruire i primitivi ambienti conservandone il fascino e la suggestione, o non sarebbe questa opera di pedanteria archeologica, o, peggio ancora, di arbitrio e di falso?

Nel passato, ogni epoca ha portato alle città la sua impronta, non temendo di inserire o aggiungere le forme architettoniche che le erano proprie a quelle ereditate dai tempi precedenti; possiamo noi oggi fare altrettanto, con la certezza di ottenere quei felici risultati che nella maggior parte dei casi si sono avuti allora? E, qualora si voglia ricomporre gli ambienti architettonici devastati, è possibile farlo senza pregiudizio di quella che è una esigenza fondamentale, quella cioè di soddisfare quanto più è possibile le necessità pratiche della vita odierna, necessità igieniche, economiche, tecniche?

Interrogativi ai quali è assai difficile rispondere e che hanno trovato nel caso di Montecassino una prima esperienza, che si potrebbe definire di laboratorio per la scala del problema in esame, tale da fornire preziose indicazioni per il futuro. E'

sorto alla mente, il quale solo ricostruire Montecassino?

Poichè, e questo è un secondo motivo di importanza del progetto, in Montecassino si ritrova, quasi spinto al limite, quello che è uno dei più gravi problemi della ricostruzione in Italia, in Francia, e dovunque città storiche sono state colpite dalla guerra. Come procedere per la ricostruzione di questi centri? E' possibile - pur tenendo conto del diverso grado di distruzione - ricostruire i primitivi ambienti conservandone il fascino e la suggestione, o non sarebbe questa opera di pedanteria archeologica, o, peggio ancora, di arbitrio e di falso?

Nel passato, ogni epoca ha portato alle città la sua impronta, non temendo di inserire o aggiungere le forme architettoniche che le erano proprie a quelle ereditate dai tempi precedenti; possiamo noi oggi fare altrettanto, con la certezza di ottenere quei felici risultati che nella maggior parte dei casi si sono avuti allora? E, qualora si voglia ricomporre gli ambienti architettonici devastati, è possibile farlo senza pregiudizio di quella che è una esigenza fondamentale, quella cioè di soddisfare quanto più è possibile le necessità pratiche della vita odierna, necessità igieniche, economiche, tecniche?

Interrogativi ai quali è assai difficile rispondere e che hanno trovato nel caso di Montecassino una prima esperienza, che si potrebbe definire di laboratorio per la scala del problema in esame, tale da fornire preziose indicazioni per il futuro. E' particolarmente in questo senso che interessa considerare lo studio di ricostruzione degli architetti Ignazio Guidi, Enrico Lenti, Giulio Sterbini, ingegneri Leonardo Castelli, Aldo della Rocca, con la collaborazione del pittore Giorgio Quaroni e dello scultore Enrico Castelli.

Terzo motivo di interesse infine è quello che nasce dalla volontà di ricostruzione espressa in questo progetto. Volontà di ricostruzione non solo dei beni materiali ma anche di quelli spirituali, per la quale lo studio di Montecassino procede a fianco di quelli per le città e i borghi, dove milioni di uomini sono rimasti senza tetto. Valore morale quindi, affermazione di un impulso di ripresa che merita di essere rilevato ed apprezzato.

M E T R O N

203931/11/B

From M E T R O N - International Record of Architecture - N) 1.
August 1945

Article on Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

"Il progetto per la ricostruzione di Montecassino, così come viene affermato dai suoi autori, non vuole essere una parola definitiva sul tema, ma piuttosto la premessa per la più completa elaborazione di esso. Tuttavia si deve riconoscere che la concretezza dell'impostazione generale ed il modo accurato con il quale molte parti sono definite vanno oltre quello che si può richiedere ad un semplice studio di massima, e vengono a fissare in modo completo e preciso le direttive per gli sviluppi successivi.

Anzitutto occorre notare il metodo di lavoro, veramente esemplare. Era necessario, in via preliminare, poter disporre di un esatto rilievo dell'edificio scomparso; e questo non esisteva, nè lo stato attuale consente di trarre delle rovine indicazioni sufficienti. Con un lavoro paziente ed accurato, durato alcuni mesi, i progettisti sono riusciti, sulla scorta di alcuni inesatti documenti settecenteschi, di numerosi materiale fotografico, e di recenti parziali rappresentazioni planimetriche redatte per gli scopi fiscali del censimento catastale da un religioso del convento, a giungere ad una fedele ricomposizione grafica, sintetizzata poi in un plastico dell'abbazia quale era prima della distruzione. Agli elementi che dall'esame di questa ricomposizione avevano potuto trarre, i progettisti hanno aggiunto, per concretare tutti i dati organizzativi e distributivi del tema, quelli raccolti dalla viva voce degli esuli abitanti dell'abbazia. L'organismo è venuto quindi ad essere determinato nei seguenti elementi principali:

- il convento, con noviziato annesso, capace di ospitare in totale circa 120 persone;
- il seminario, per 30 seminaristi circa;
- il collegio, per circa 200 giovani;
- la foresteria, destinata ad accogliere circa 50 ospiti;
- la biblioteca, aperta sia ai religiosi del convento che agli studiosi provenienti dal di fuori;
- il piccolo museo dell'opera, per raccogliere quegli elementi di valore artistico dell'antica costruzione che fosse possibile recuperare;

la chiesa, elemento centrale e dominante dell'insieme;

ad un semplice studio di massima, e vengono a mancare gli sviluppi successivi.

Anzitutto occorre notare il metodo di lavoro, veramente esemplare. Era necessario, in via preliminare, poter disporre di un esatto rilievo dell'edificio scomparso; e questo non esisteva, nè lo stato attuale consente di trarre dalle rovine indicazioni sufficienti. Con un lavoro paziente ed accurato, durato alcuni mesi, i progettisti sono riusciti, sulla scorta di alcuni inesatti documenti settecenteschi, di numeroso materiale fotografico, e di resti parziali rappresentazioni planimetriche redatte per gli scopi fiscali del censimento catastale da un religioso del convento, a giungere ad una fedele ricomposizione grafica, sintetizzata poi in un plastico dell'abbazia quale era prima della distruzione.

Agli elementi che dall'esame di questa ricomposizione avevano potuto trarre, i progettisti hanno aggiunto, per concretare tutti i dati organizzativi e distributivi del tema, quelli raccolti dalla viva voce degli esuli abitatori dell'abbazia. L'organismo è venuto quindi ad essere determinato nei seguenti elementi principali:

il convento, con noviziato annesso, capace di ospitare in totale circa 120 persone;

il seminario, per 30 seminaristi circa;

il collegio, per circa 200 giovani;

la foresteria, destinata ad accogliere circa 50 ospiti;

la biblioteca, aperta sia ai religiosi del convento che agli studiosi provenienti dal di fuori;

il piccolo museo dell'opera, per raccogliere quegli elementi di valore artistico dell'antica costruzione che fosse possibile recuperare;

la chiesa, elemento centrale e dominante dell'insieme;

i servizi generali centrali per tutto il complesso;

la tipografia e i laboratori artigiani.

Attraverso questo lavoro, si è resa sempre più chiara agli architetti la struttura organica dell'insieme. Di essa il progetto esprime una nitida consapevolezza: le zone di differente destinazione appaiono esattamente identificate, ben proporzionate, disposte fra di loro nelle più opportune relazioni; i rapporti fra vita esterna ed interna chiaramente definiti. Si veda con quanta cura

è stata disposta la convivenza di tutte le diverse comunità minori che concorrono a formare quella generale; come in ciascuna di esse si è ricercata la rispondenza alle necessità della vita particolare che vi si conduce, secondo una moderna visione. La parte di clausura monastica e quella aperta alle frequenze dei pellegrini e dei visitatori trovano il loro legico punto di contatto nella chiesa e nella biblioteca, egualmente e facilmente accessibili da ambedue. La comodità dell'accesso e della circolazione dei visitatori viene ottenuta con la maggiore considerazione per l'effetto suggestivo degli ambienti, e dei passaggi dall'uno all'altro. Tutti i servizi sono organizzati e dimensionati con cura; gli antichi inconvenienti - che nascevano dalle difficoltà di adattare le nuove esigenze ad un complesso edilizio formato nel passato e per gradi - eliminati.

...

"Interessante è anche l'esame dei criteri generali che hanno guidato i progettisti nella loro concezione.

Primo quesito, dove ricostruire. La volontà del comitante ha stabilito, e giustamente, che, come dopo le passate distruzioni, l'abbazia risorga là dove era, per meglio accentuare la continuità della tradizione, continuità resa più significativa dal fatto che dalla distruzione quasi totale sono state risparmiate la cella già abitata da San Benedetto, la tomba del Santo, e quella di Santa Scolastica. A questa decisione del resto concorrono alcuni fattori pratici, come la configurazione del luogo, e la possibilità di utilizzare materiali e soprattutto strutture di fondazione esistenti, che vengono a bilanciare lo svantaggio economico dei trasporti fin sul monte, e dello sgombero delle macerie, necessario d'altro canto per il ricupero di quegli elementi che fosse opportuno conservare o recuperare. Ciò posto, nasce il secondo interrogativo: come ricostruire? Una ricostruzione archeologica che riproducesse gli edifici distrutti tali quali erano, sempre assurda e priva di significato di fronte a distruzioni totali come l'attuale, lo sarebbe stato in particolare modo nel caso di Montecassino, dove le costruzioni via via associate nel tempo non presentavano in realtà un rilevante valore architettonico, ad eccezione di qualche elemento particolare, o travevano il loro interesse da spunti decorativi, come nella chiesa, che è materialmente impossibile riprodurre. Quindi ricostruire rinnovando; il solo legame sostanziale con il passato nasce dal

"Interessante è anche l'esame dei criteri generali che hanno guidato i progettisti nella loro concezione.

Primo quesito, dove ricostruire. La volontà del committente ha stabilito, e giustamente, che, come dopo le passate distruzioni, l'abbazia risorga là dove era, per meglio accentuare la continuità della tradizione, continuità resa più significativa dal fatto che della distruzione quasi totale sono state risparmiate la cella già abitata da San Benedetto, la tomba del Santo, e quella di Santa Scolastica. A questa decisione del resto concorrono alcuni fattori pratici, come la configurazione del luogo, e la possibilità di utilizzare materiali e soprattutto strutture di fondazione esistenti, che vengono a bilanciare lo svantaggio economico dei trasporti fin sul monte, e dello sgombero delle macerie, necessario d'altro canto per il recupero di quegli elementi che fosse opportuno conservare o recuperare. Ciò posto, nasce il secondo interrogativo: come ricostruire? Una ricostruzione archeologica che riproducesse gli edifici distrutti tali quali erano, sempre assurda e priva di significato di fronte a distruzioni totali come l'attuale, lo sarebbe stato in particolare modo nel caso di Montecassino, dove le costruzioni via via associate nel tempo non presentavano in realtà un rilevante valore architettonico, ad eccezione di qualche elemento particolare, o travevano il loro interesse da spunti decorativi, come nella chiesa, che è materialmente impossibile riprodurre. Quindi ricostruire rinnovando; il solo legame sostanziale con il passato nasce dal valore paesistico e dal senso ambientale del nuovo complesso, per il quale nessuna migliore guida poteva esserci che quella dell'insieme distrutto.

Ad esso si sono ispirati i progettisti per i volumi, la forma d'insieme dominata dalla chiesa, l'orientamento generale. Con libero intelligente interpretazione però, senza pedante ripetizione. La ricostruzione formale è limitata a due elementi fra i più celebri dell'abbazia, il portico cosiddetto bramantesco e il chiostro del priore - settecentesco il primo, cinquecentesco il secondo - per i quali appare possibile recuperare alcune parti originali che servano da guida per la ricostruzione.

di poco posteriori, è nel progetto un po' contrastato fra gli edifici laterali; inconveniente tuttavia secondario, e che forse non è impossibile attenuare. Il portico dei benefattori, che fa da atrio alla chiesa, verrebbe ricostruito in nuove forme, così come il tempio al quale è strettamente legato. Questo sor-ge sul luogo dell'antico, ben designato dalla tomba del fondato-re rimasta intatta nella cripta, ed è destinato nel proposito dei progettisti a rappresentare, ancor più che per il passato, il coronamento di tutta l'opera.

E' qui che il compito si fa più difficile. Il proposito degli autori è nel suo insieme ben definito e coerentemente risolto: creare un organismo moderno, nella distribuzione e nelle funzioni, che aderisca, nella tradizione spirituale anche in quella formale, ai valori essenziali dell'insieme scomparso - primo fra tutti quello paesinatico - riproducendo solo alcuni elementi più significativi dell'antico; fare della chiesa l'elemento dominante, nel quale converga il maggiore interesse architettonico oltre che spirituale.

Impostazione giusta e legittima quindi, ma che pone agli architetti un tema di difficoltà grandissime, affrontato dai contemporanei secondo vie diverse e con diversa fortuna, ma forse mai in condizioni così particolari e complesse come a Montecassino. E' il tema di una architettura religiosa - come episodio di quella espressiva e rappresentativa in genere - che supplisca al nostro tempo; tema che trae la sua asperità da molti elementi. Elementi spirituali, connessi con la crisi profonda della società attuale e più strettamente architettonici, nella assenza, ormai più che secolare, di una definita impostazione stilistica, alla quale si è sostituita - dopo lo sterile, ma non ancora spento, eclettismo ottocentesco - una ricerca appassionata di valori nuovi.

Tema tanto arduo che gli stessi autori del progetto alchianero esserlo ancora in via di elaborazione. In realtà la chiesa, così come appare nello studio finora condotto, costituisce lo elemento meno maturo dell'insieme. E ciò non per incompletezza o sommarietà di sviluppo, ma piuttosto per una impostazione programmatica, per aver voluto cioè risolvere in un ordine di gestione decorativa e di raffinatezza plastica un tema che deve anzitutto essere visto con chiarezza organica e strutturale; ciò appare tanto più importante in quanto è da questo elemento centrale che deve nascere in certo qual modo una coerenza espressiva dell'insieme che il progetto attuale, nella sua impostazione

fra tutti quello paesistico - riproducendo solo alcuni elementi più significativi dell'antico; fare della chiesa l'elemento dominante, nel quale converge il maggiore interesse architettonico oltre che spirituale.

Impostazione giusta e legittima quindi, ma che pone gli architetti un tema di difficoltà grandissima, affrontato dai contemporanei secondo vie diverse e con diversa fortuna, ma forse mai in condizioni così particolari e complesse come a Montecasino. E' il tema di una architettura religiosa - come episodio di quella espressiva e rappresentativa in genere - che sappia essere del nostro tempo; tema che trae la sua asperità da molti elementi. Elementi spirituali, connessi con la crisi profonda della società attuale e più strettamente architettonici, nella assenza, ormai più che gecolare, di una definita impostazione stilistica, alla quale si è sostituita - dopo lo sterile, ma non ancora spento, eclettismo ottocentesco - una ricerca appassionata di valori nuovi.

Tema tanto arduo che gli stessi autori del progetto dichiarano essere ancora in via di elaborazione. In realtà la chiesa, così come appare nello studio finora condotto, costituisce lo elemento meno maturo dell'insieme. E ciò non per incompletezza o sommarietà di sviluppo, ma piuttosto per una impostazione programmatica, per aver voluto cioè risolvere in un ordine di gestione decorativa e di raffinatezza plastica un tema che deve anzitutto essere visto con chiarezza organica e strutturale; ciò appare tanto più importante in quanto è da questo elemento centrale che deve nascere in certo qual modo una coerenza espressiva dell'insieme che il progetto attuale, nella sua impostazione di massima, non consente ancora di riconoscere sicuramente. A questa chiarezza si potrà giungere attraverso l'elaborazione in corso, nella quale potranno trovare con interesse il loro posto certi desideri decorativi, sempre che si sappia vederli - e non è compito agevole - in un ampio quadro di equilibrio espressivo ed organico, quale dovrà necessariamente formarsi per omogeneità e in logica conseguenza della concezione generale.

...

(3)

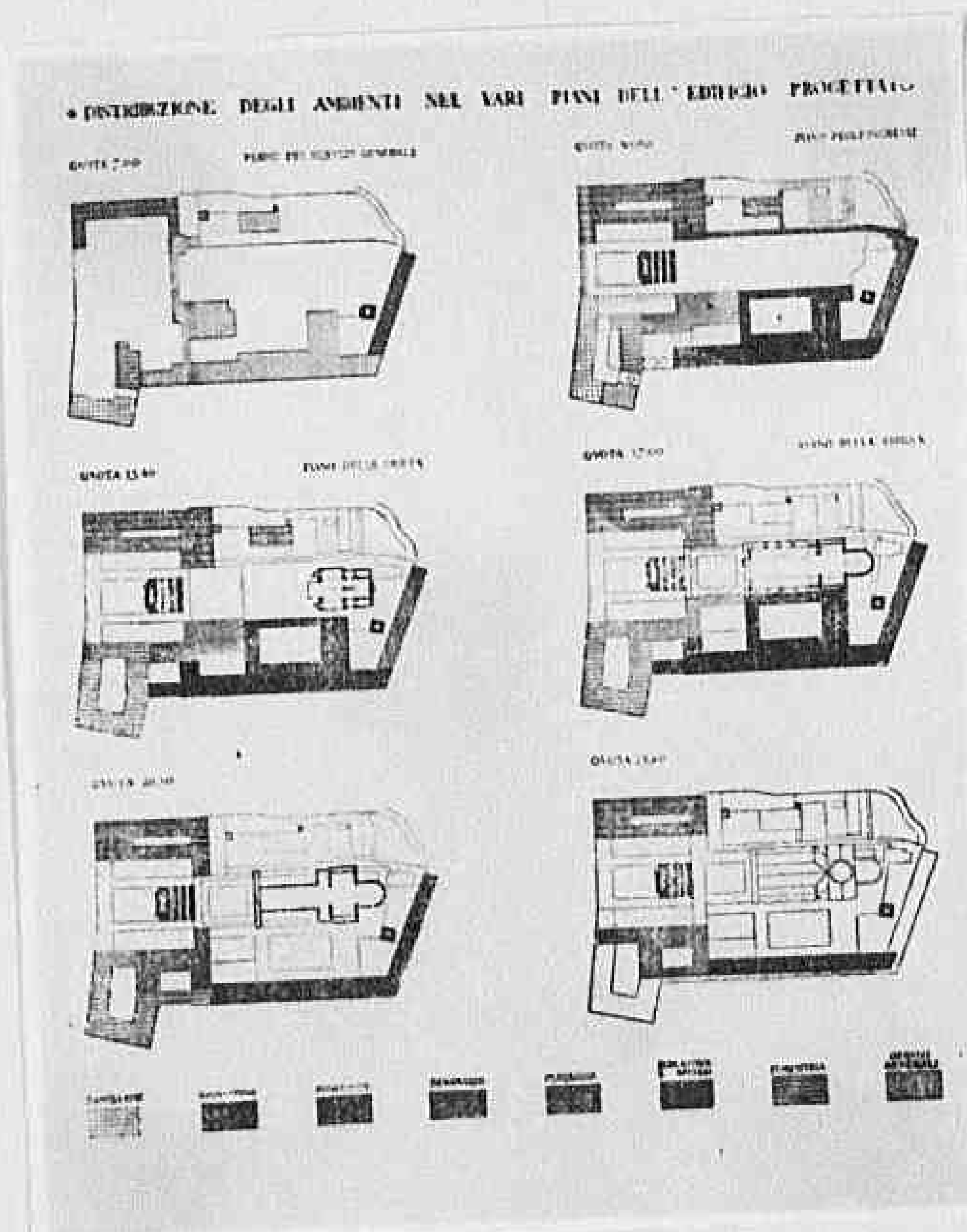
3928

(1)

From METRONE N° 1, Aug 45.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

Distribution of rooms in the various floors of the projected building.



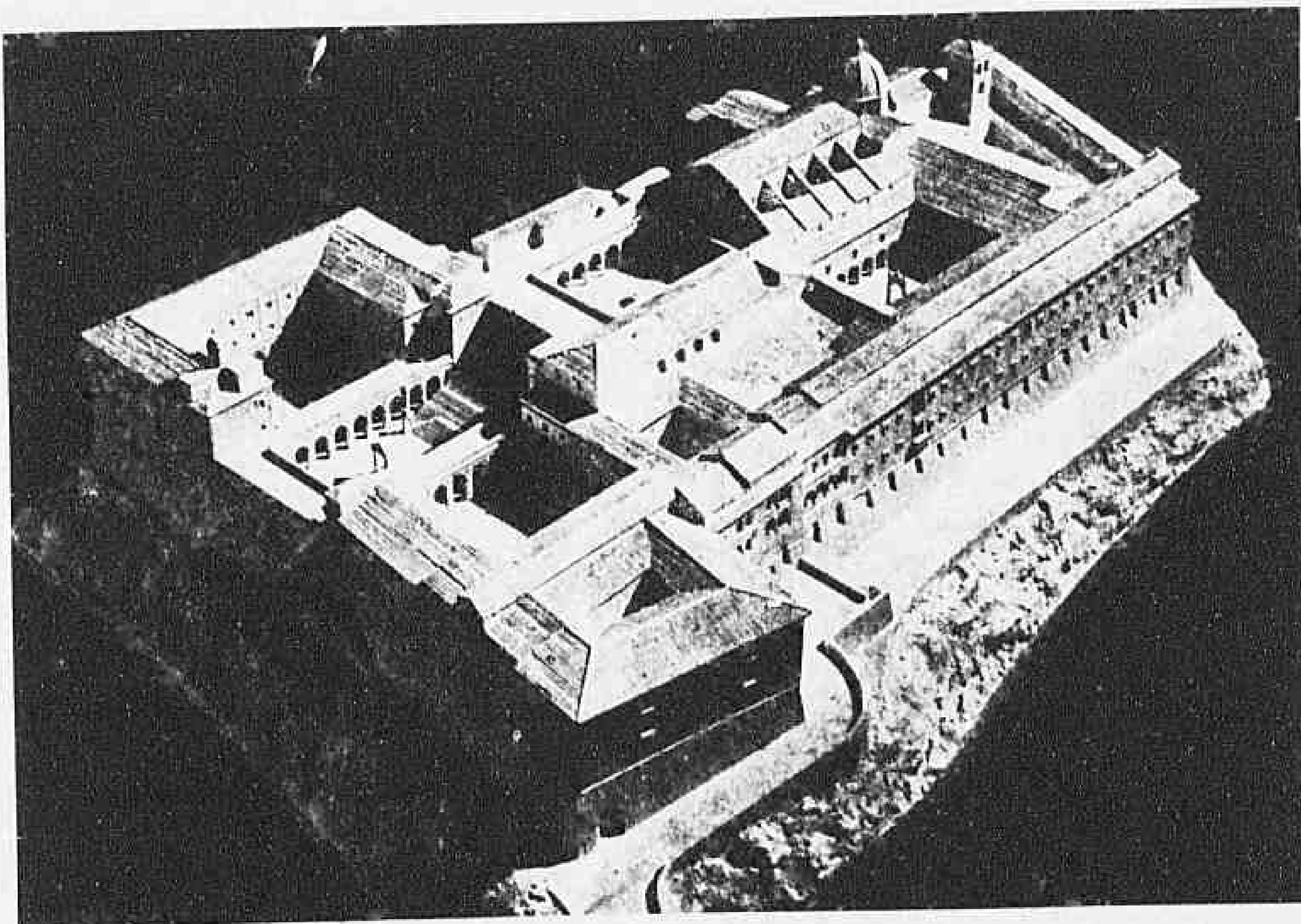
3927

(2)

From W B T H O R 11 AUG 49.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

Model of the Abbey as it was prior to destruction.

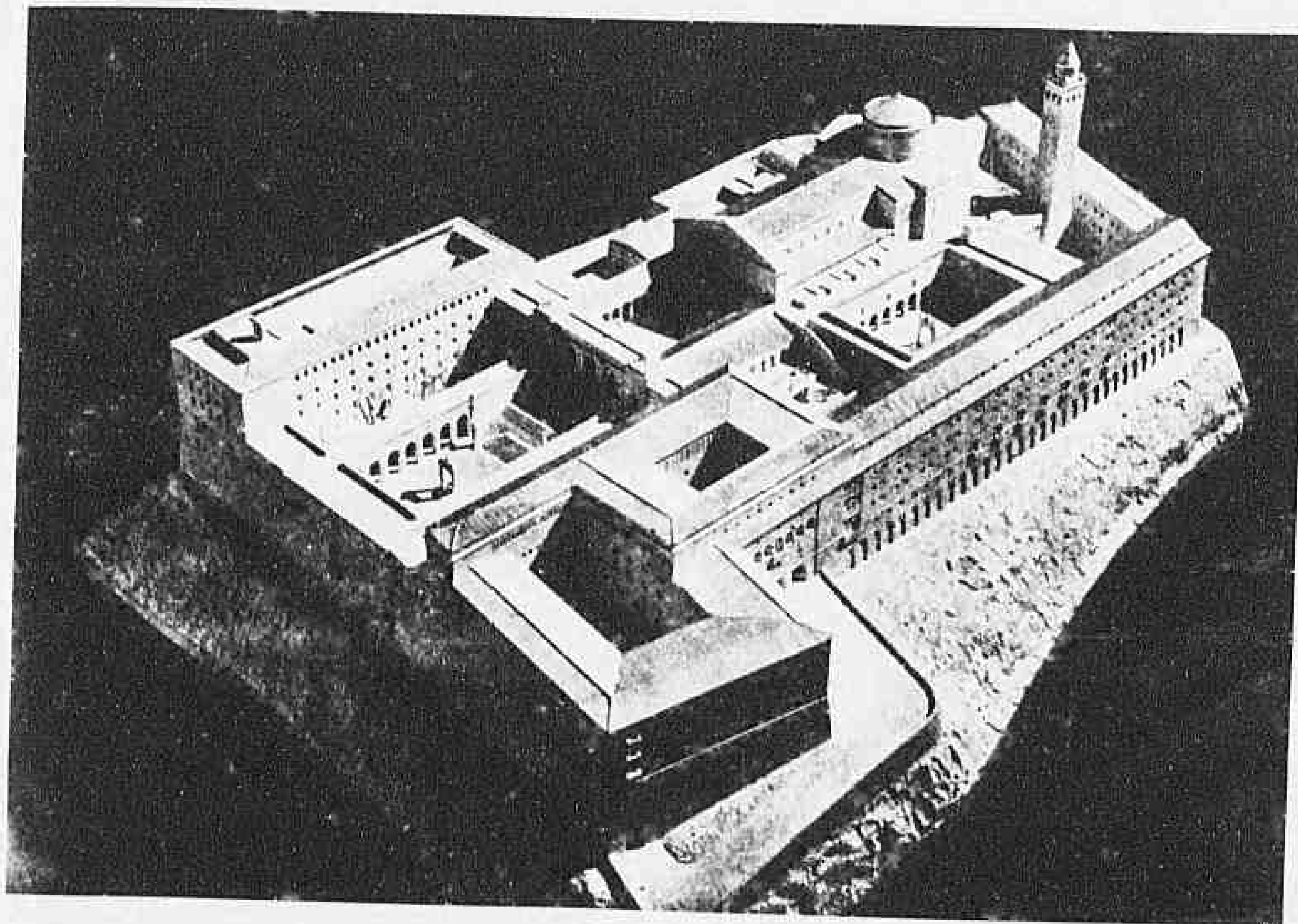


(3)

From EXHIBIT A-1 P. 1, Aug 15.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

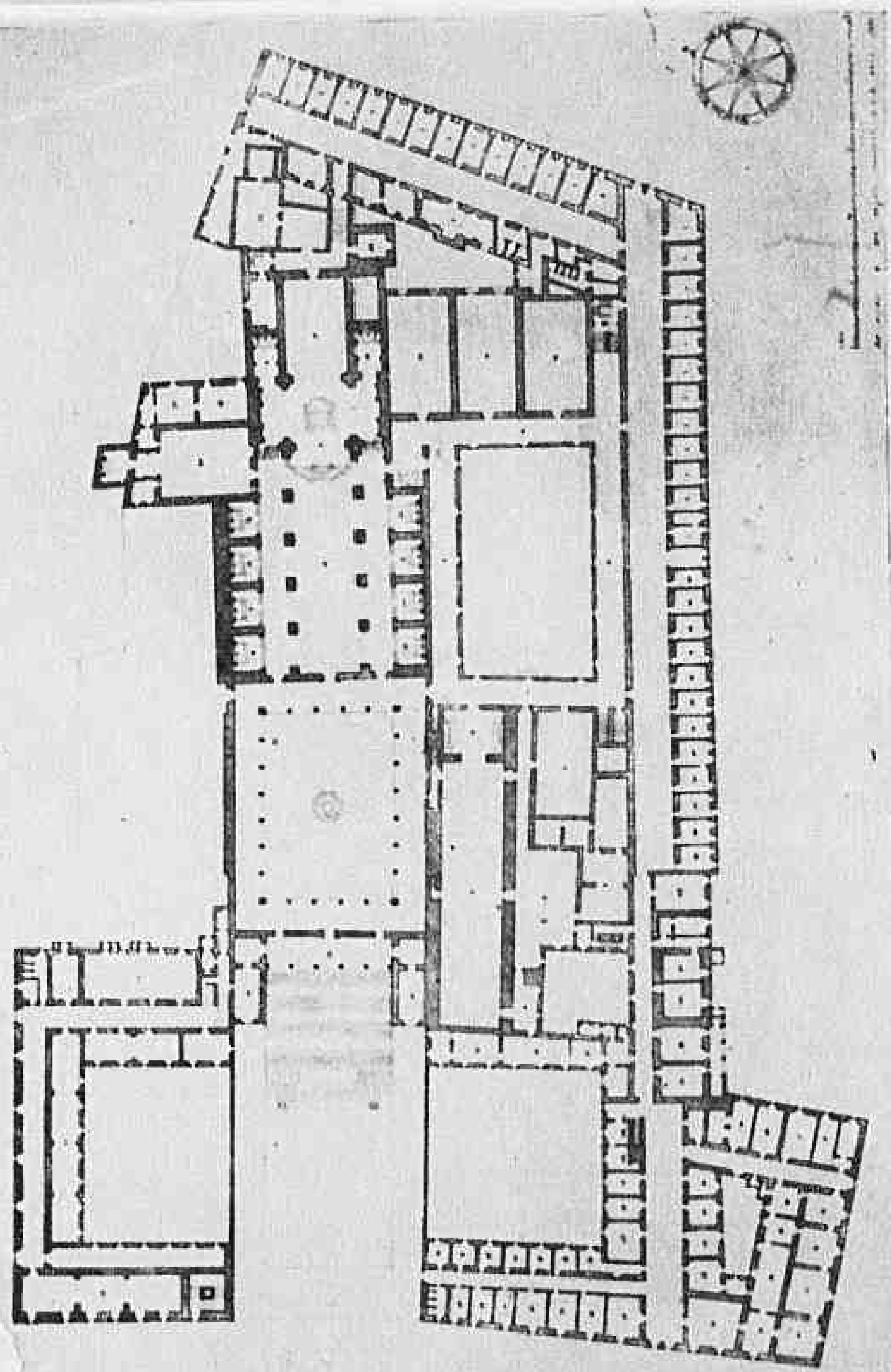
Model of the reconstruction project (by the Architects: Guidi, Lenti, Sterbini; the Engineers: Castelli, Della Rocca; Painter: Quaroni; Sculptor: Castelli).



(4)

From MEMORANDUM No 1, Aug 45.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino
Plan of the former building.



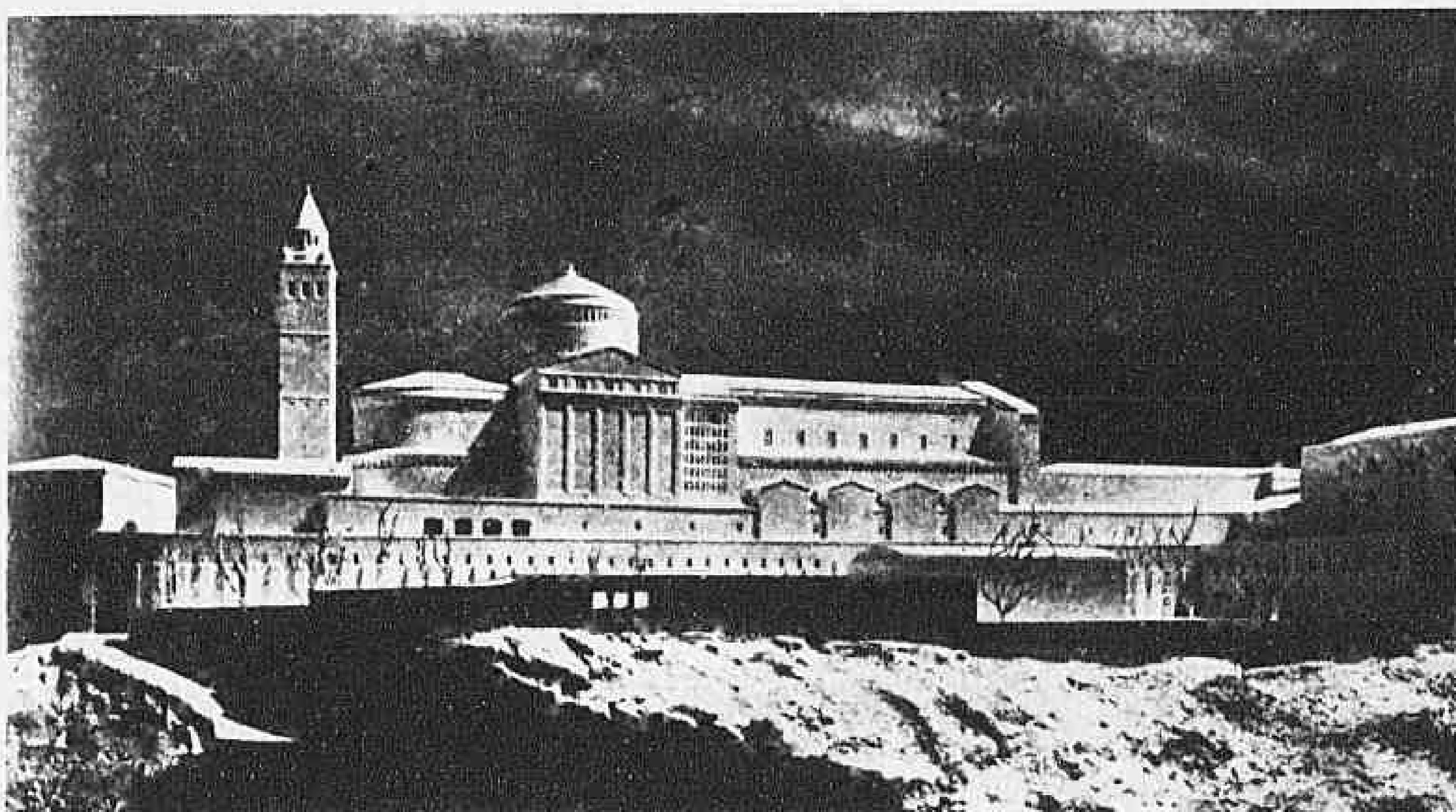
3027

(5)

From METRION N° 1, Aug 45.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

View of the model of the project.

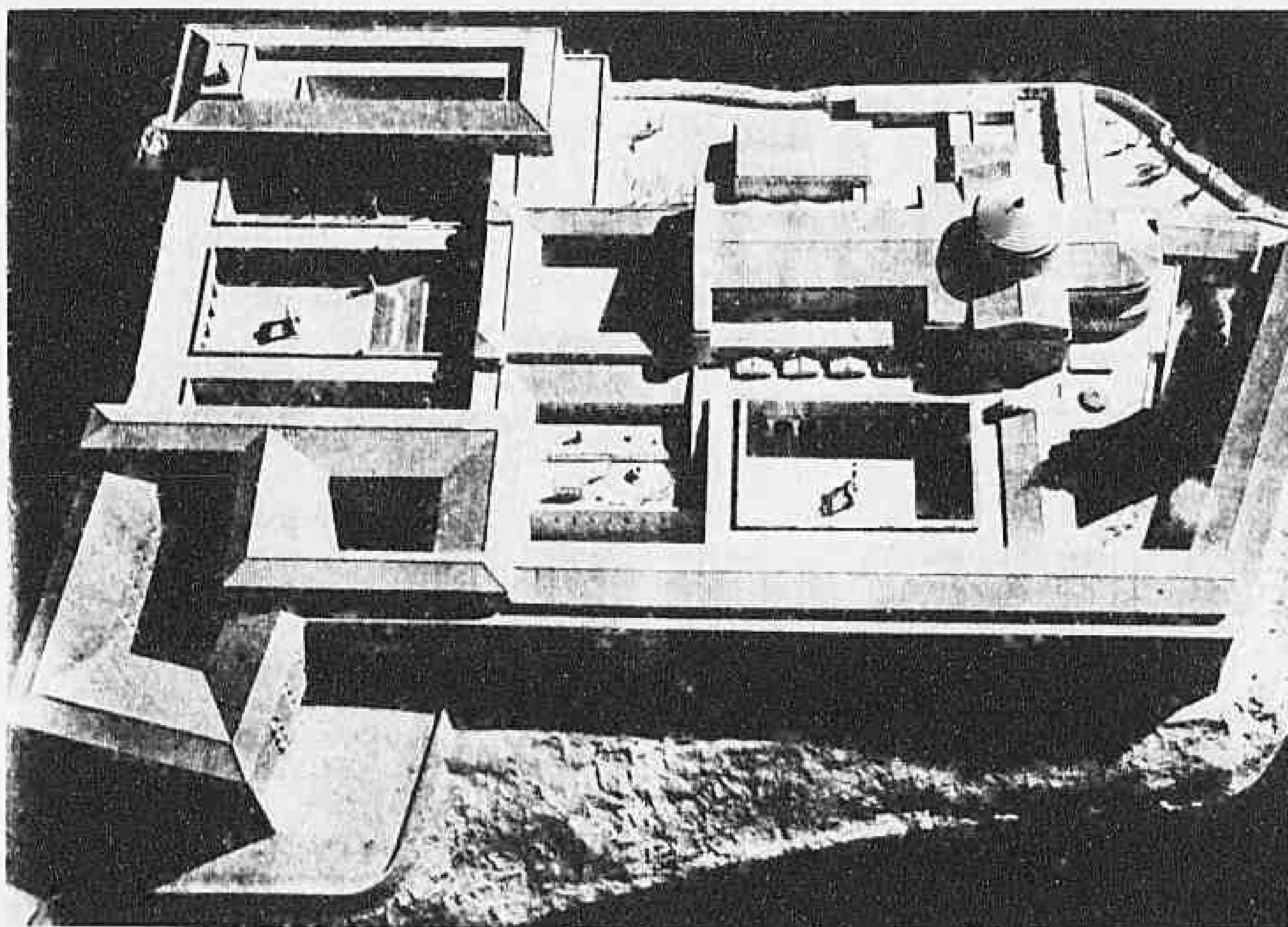


(6)

From METRON No 1, Aug 45.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

View of the model of the project.

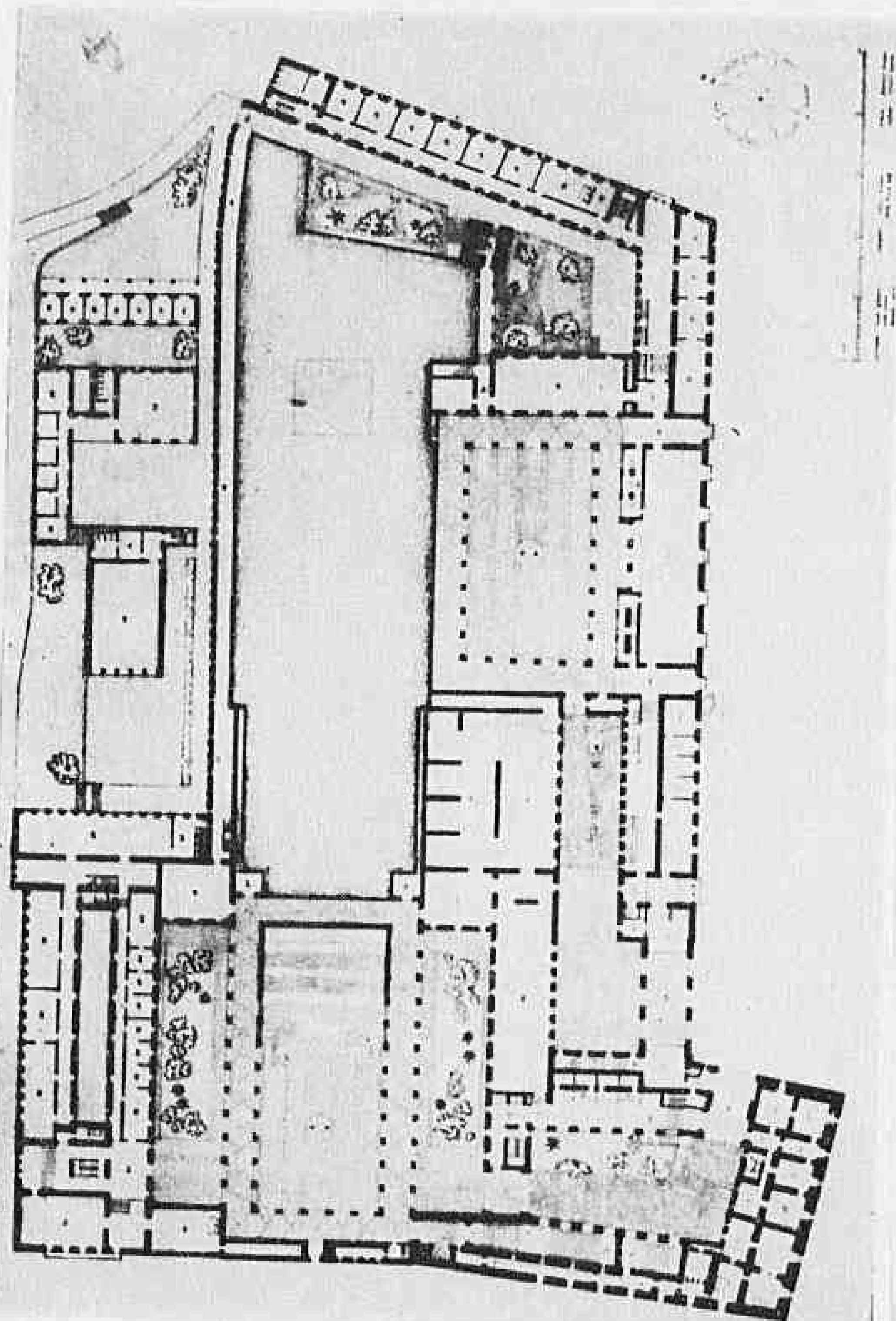


(7

From METRON N° 1, Aug 45.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

Plan of the floor where the entrances are.



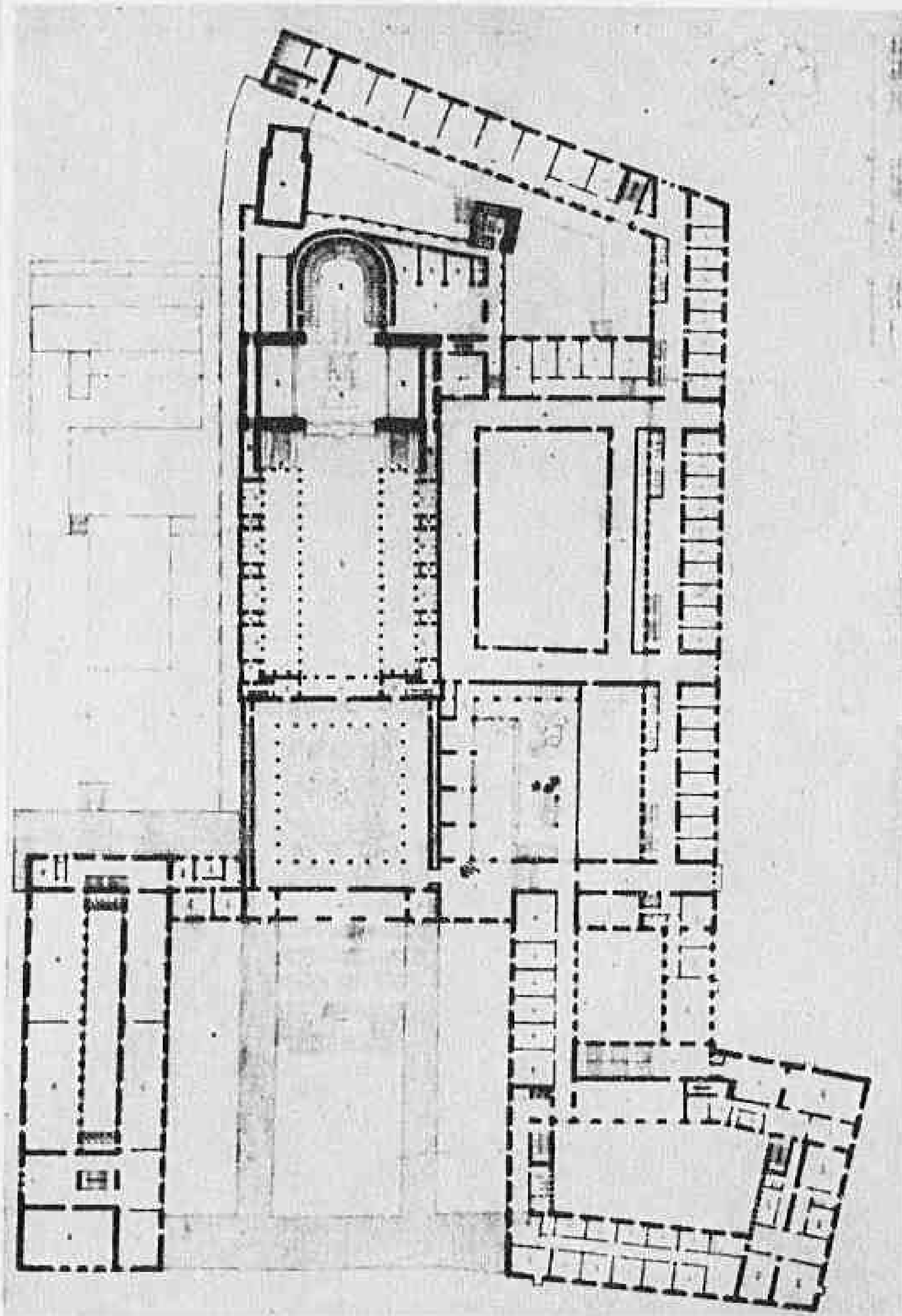
3921

(8)

From METRON No 1, Aug 45.

Proposed Reconstruction of the Abbey of Montecassino.

Plan of the Floor where the church is.



3929

RICOSTRUZIONE

5 Aug. 1945

Per la restaurazione
del patrimonio
artistico italiano

I capolavori asportati dai tedeschi e i compensi per quelli perduti

E' stata già diffusa la notizia del rinvenimento, avvenuto in Germania, degli elenchi completi di tutte le opere d'arte asportate dai tedeschi dai vari paesi occupati, elenchi che vengono ora attentamente studiati e classificati da esperti alleati, come si dice, e cioè da pratici e competenti delle Nazioni Unite.

Si tratta complessivamente, secondo quanto risulta dal primo seminario esane, di circa un milione di pezzi di immenso valore artistico e storico, preso in consegna e custodito, tuttora in Germania, dalle truppe alleate, in attesa che ne venga disposta partitamente la restituzione ai paesi che ne sono i legittimi proprietari. E' stato anche constatato, nella circostanza, come la spoliazione delle gallerie, musei e collezioni anche private di più che mezza Europa sia stata effettuata dai tedeschi con cura e meticolosità evidentemente predisposte da tempo, e certo senza precedenti altrettanto ampi nella storia, dai secoli più antichi ad oggi.

Ma, come è pur noto, se gli elenchi risultano completi, non così è stato facile rintracciare tutti

i capolavori sottratti. Mancano, ad esempio, per quanto ci riguarda, ben quindici grandi casse con oggetti defraudati alle gallerie e ai musei di Napoli e di Firenze, come allo storico archivio di Montecassino. A consolare, almeno in parte, il rammarico profondo per tanto irreparabile sventura, viene comunicato ufficialmente che le perdite comunque sofferte dal patrimonio artistico delle nazioni già occupate, saranno compensate con la cessione di capolavori esistenti in Germania, dove ora è severamente vietata l'alienazione o la rimozione di qualsiasi oggetto che abbia valore artistico.

Orbene, nel prendere atto con intimo compiacimento della provvidenziale deliberazione, ci vengono anche in soccorso, a tale proposito, quegli elenchi di opere italiane già emigrate in Germania, che Corrado Ricci sagacemente elaborò nel 1918 e che risultano, come ben ricordiamo, sino al Sacco di Roma del 1927. Ma tutti sanno come purtroppo videro gli eventi al tavolo della pace dopo il precedente conflitto mondiale, e come all'Italia, allora maggiore danneggiata, non venisse

se allora restituito quasi nulla. Affidiamoci, dunque, alle equanime e illuminate disposizioni attuali.

E non dimentichiamo, oltre al contenuto delle quindici casse perdute, i cospicui valori storici barbaramente distrutti nei volontari incendi dell'archivio di Stato di Napoli e delle navi di Nemi. Dovremo riavere e rivedere, a risarcimento, più d'uno di quei capolavori già comunque asportati, per furti o per compere non meno illecite, in precedenti vicende. Ad esempio (e citiamo a caso) la *Venere del Giorgione* e la *Madonna Sistina*, che si trovano entrambi alla galleria di Dresda, e i *Disegni del Botticelli per la Divina Commedia* (di cui è rimasta tra noi solo piccola parte), e l'*Athena inconfusa*, trafugata clandestinamente ed ora al museo Stadel di Francoforte, e la *Demeter di Lodi* del sesto secolo, e quello stesso *Discobolo* che venne bensì pagato ai proprietari Lancellotti ma per il quale fu personalmente concesso da Mussolini un arbitrario ed abusivo permesso di esportazione in disprezzo alla legge nostra che vieta significare, per lui, omaggio alla personalità di Hitler. E ai che appunto la nostra

specifica legislazione in materia fu sempre considerata, anche da stranieri, quale monumento giuridico insuperato? Basterà citare quanto al riguardo dell'editto Pacifico, che risale, come è noto, a oltre un secolo fa, scriveva allora il principe di Salaparuta: «Toute ce que nous voulons retenir de ce rapide examen des faits si remarquables de Pie VII, c'est que nous par les capitaines Doria Pamphili et l'Acqua, c'est que nous le 16 au 1887 doit reconnaître qu'il y a eu de beaucoup devant ces par cette législation extrêmement logique et complète et qui peut servir de modèle à tout ce que l'on cherchera à établir à l'avenir».

Difatti, già il governo italiano, entrando in Roma sin novella capitale, non aveva fatto altro che confermare ed applicare quell'editto, finché la nuova legge del 12 giugno 1902 non regolò definitivamente l'intera materia.

Il richiamo storico a quell'editto emanato dopo le odiose spoliazioni perpetrate da Napoleone (e per il cui recupero fu inviato a Parigi Antonio Canova tanto sostenuto da Wellington e da Blücher che non ebbero essere gli oggetti di arte)

inseparabile partecipa che mai ce risalire chiudore,gni offesa con quanta nella Pontormo Giovan Battista del Re di gentiliore que, vuoi mo riga quattro d'ornamenti monumentali più nobili glorie, e tuttora p stranieri, le non e beo e nio del moq, ti compo, borminevo.

Le acc Firenze lita anco «mercato ei anche in assu

3919

20044/1/B
CNRD 1945

RICOSTRUZIONE

5 AGO. 1945

capolavori asportati dai tedeschi i compensi per quelli perduti

sottratti. Mancano, ad
quanto ci riguarda,
grandi casse con og-
getti alle gallerie e al
apoli e di Firenze, co-
nico archivio di Monte-
consolare, almeno in
monastico profondo per
parabile scaturiva, viene
ufficialmente che le
unque sottratte dal pa-
stacco delle nazioni già
saranno compensate
dono di capolavori es-
Germania, dove ora è
te vietata l'alienazione
dono di qualsiasi ogget-
la valore artistico.
nel prender atto con-
l'ordinamento della prov-
dell'ordinazione, ci viene
in soccorso, a tale pro-
egli elenchi di opere
la emigrate in Germa-
nando liberi saggiamen-
nel 1918 e che risali-
la ben ricordiamo, sino
di Roma del 1527. Ma
o come purtroppo vol-
enti al tavolo della pa-
precedente conflitto
e come all'Italia, alla
danneggiata, non venis-

se allora restituito quasi nulla.
Affidiamoci, dunque, alle equanime
e illuminate disposizioni attuali.
E non dimentichiamo, oltre al
contenuto delle quindici casse per-
dute, i cospicui valori storici lar-
baramente distrutti nei volontari
incendi dell'archivio di Stato di
Napoli e delle navi di Neim. Do-
vremo riavere e rivelare, a risar-
cimento, più d'uno di quei capo-
lavori già comunque asportati, per
furti o per compere non meno il-
lecite, in precedenti vicende. Ad
esempio (e citiamo a caso) la Ve-
nere del Giorgione e la *Madonna*
Sistina, che si trovano entrambe
alla galleria di Dresda, e i *Disegni*
dei Botticelli per la Divina Com-
media (di cui è rimasta tra noi
solo piccola parte), e l'*Arena inf-*
antana, trafugata clandestinamen-
te ed ora al museo Staatli di
Francoforte, e la *Demeter di Lo-*
eri del sesto secolo, e quello ste-
so *Discubolo* che venne bensì pa-
gato ai proprietari Lancellotti ma
per il quale fu personalmente con-
cesso da Mussolini un arbitrario
ed abusivo permesso di esporta-
zione in dispregio alla legge no-
stra, che voleva significare, per
tal omaggio alla personalità di
Hitler. E sì che appunto la nostra

specifica legislazione in materia
fu sempre considerata, anche da
stranieri, quale monumento giuri-
dico insuperato! Basterà citare
quanto al riguardo nell'editto Fac-
ca, che risale, come è noto, a ol-
tre un secolo fa, scriveva abba-
stanza di recente il Pariset: «L'on-
ce que nous voulons retinir de
ce rapide examen des edits si re-
marquables de Pie VII, contres-
ignes par les cardinaux Floria-
Pamphili et l'Acqua, c'est que no-
tre loi du 1887 doit reconnaître
qu'elle a été de beaucoup devan-
cée par cette législation extrême-
ment logique et complète et qui
peut servir de modèle à tout ce
que l'on cherchera à établir à
l'avenir».

Difatti, già il governo italiano,
entrando in Roma sua novella ca-
pitale, non aveva fatto altro che
confermare ed applicare quell'e-
dico, finché la nuova legge del 12
giugno 1902 non regolò definiti-
vamente l'intera materia.

Il richiamo storico a quell'editto
emanato dopo le odiose spolazio-
ni perpetrate da Napoleone (e per
il cui recupero fu inviato a Parigi
Antonio Canova tanto sostenuto da
Wellington e da Blücher che rien-
nolbero essere gli oggetti di arte

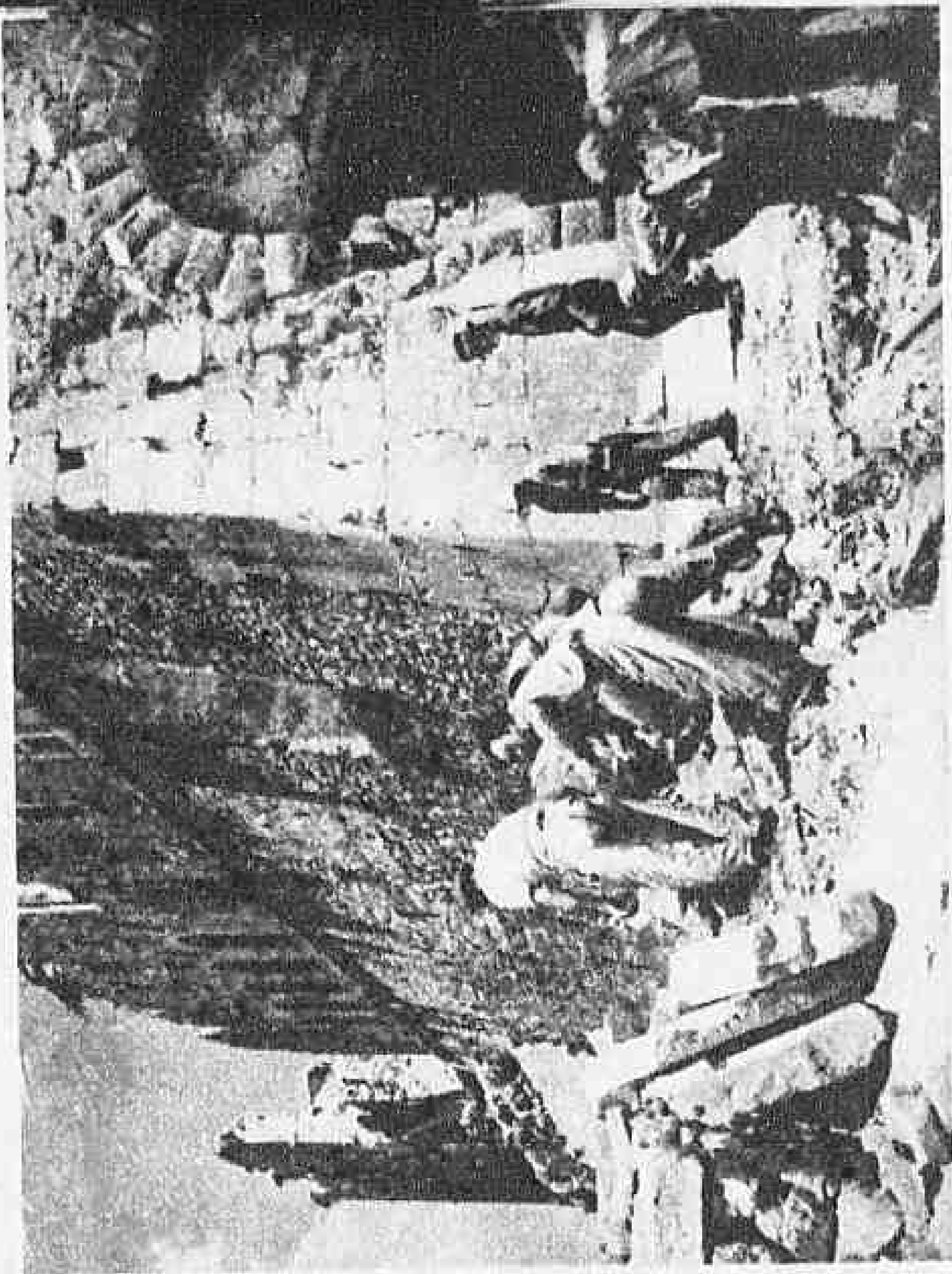
«inseparabili dal paese cui ap-
partenevano») sembra oggi più
che mai opportuno. Ma a noi pia-
ce risalire anche più lontano e
chiudere, a eterna infamia di o-
gni offesa nostrana o straniera,
con quanto Giorgio Vasari raccon-
ta nella sua «Vita di Jacopo da
Pontorno»: «e cioè con quanto a
Giovanni Battista Della Porta, in-
cettatore di cose d'arte a favore
del Re di Francia, gridò irata una
gentildonna fiorentina: — «Adun-
que, vuoi essere ardito tu, vilissi-
mo rustiello, mercantuzzo di
quattro denari, di scondicare gli
ornamenti delle camere dei gen-
tiluomini, e questa città delle stie
più ricche e onorevoli cose spo-
gliare, come hai tu fatto e fai
tuttora per abbellire le contrade
straniere col i nemici nostri? Io di
te non mi meraviglio, uomo ple-
beo e nimico della tua patria; ma
dei magistrati di questa città che
ti comportano queste scellerie a-
bominevoli?».

Le acerbe parole della dama di
Firenze possono sonare di attua-
lità anche oggi per i novissimi
«mercantuzzi di quattro denari»,
ed anche se sieno per disavven-
ta assunti ai fastigi del potere.

BRESCIANTE COLONNA

3919

5 AGO 1945



Workers clear the rubble from the ruins of the Abbey which the Germans used as a fortress. Nothing remains of the building except these outer walls.

LIFE RETURNS TO CASSINO

"Parade's" GEORGE BONNEY and BELA ZOLA see the beginning of a new town where Cassino stood

Little more than a year ago, the battle of Cassino focussed world attention controversially, and the tale of an age-old Abbey, evicted, divided opinion. Monte Cassino Abbey stood high on a hill, a monument since the year 529 to the salvation of man and in the same interest, perished. Thousands of Allied soldiers gave their lives and, in the valley, the town of Cassino ceased to exist.

It was historical in the line of battles from El Alamein, but changing headlines create new interests—only those who were there and those who narrowed will always remember. Meanwhile the lanes of time bring activity and an increasing stream of renewed life to the devastation of

under construction. There is a shortage of labour even and women into the motor and carry the heavy loads up the scaffolding. While they work on the upper stories, the ground floor testifies to an open

Crashed Cassino behind the army base, the town appears, bleached where pieces of wall project through the jumble of rubble and the whole of the town and a huge dump in an animal hounded.

In the town temporary structures have been erected for the troops to do duty in shops and a barber gives her case under an archway of the shattered church of San Antonio. The street market flourishes, housewives

do their shopping, people stop and



Route Six, from Rome to Naples, was the main street of the town. Below, right, under an arch of the wrecked Church of St Antonio is the barber.

LIFE RETURNS TO CASSINO

"Parade's" GEORGE BONNEY and BELA ZOLA see the beginning of a new town where Cassino stood

Little more than a year ago, the battle of Cassino focused world attention; controversy raged and the fate of an age-old Abbey excited divided opinion. Monte Cassino Abbey stood high on a hill a monument since the year 529 to the salvation of man and, in the same interest, it perished. Thousands of Allied soldiers gave their lives and, in the valley, the town of Cassino ceased to exist.

It was historical in the line of battles from El Alamein, but changing headlines create new interests—only those who were there and those who sorrowed will always remember. Meanwhile the lapse of time is bringing activity and an increasing stream of renewed life to the devastation of Cassino.

Travelling from Capua along Route Six, through yellow wheatfields and the sturdy canes of growing maize, there is only scattered evidence of the fury of war. Here and there a broken house and sometimes a burned-out tank, until the twisting road straightens and the mad mile stretches ahead. Nor so long ago death scoured the glistening tarmac and there was no humour in the christened "mile." It was under direct observation from the Abbey.

The Abbey stands out, clear-cut in the sky. White, like the icing on a cake, the standing walls betray nothing of the vast destruction except a slight irregularity in symmetry. Crossing the Volturno river, the first thing to strike the eye is a new hotel

under construction. There is no shortage of labour, men and women mix the mortar and carry the heavy loads up the scaffolding. While they work on the upper storeys, the ground-floor restaurant is open.

Outside Cassino, behind the sun-baked, the town appears, bleached white, pieces of wall project through the piles of rubble and the whole effect is not unlike a huge dump in an animal boneyard.

In the town, temporary structures have been erected in the ruins to do duty as shops and a barber gives service under an archway of the shattered church of San Antonio. The street market flourishes; housewives do their shopping; people stop and gossip. It is a town of activity and a smiling people make progress.

Beyond the ruins a temporary living centre has been constructed. Some of the dwellings are long, wooden huts divided to accommodate families, but many are more solid structures of stucco with red tiled roofs. The latter originally were intended to be permanent but the idea was discontinued and the wooden variety will mainly do duty until the new Cassino rises.

Every day returning evacuees swell the population. They come from places as far distant as Milan and families of four are given accommodation in one room—eight people must share two rooms. In the

Continued overleaf



Route Six, from Rome to Naples, was the main street of the town. Below, right, under an arch of the wrecked Church of St Antonio is the barber.

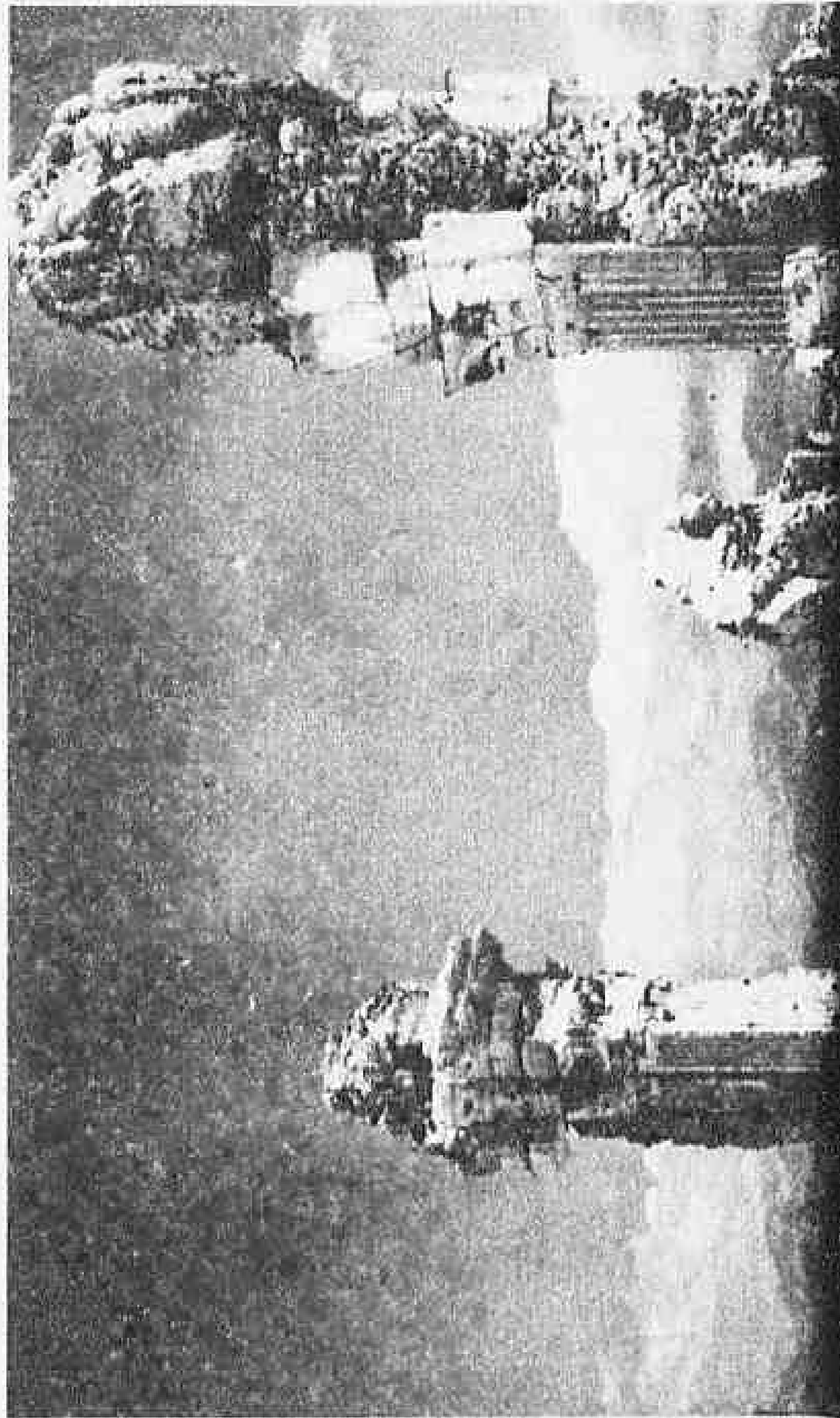




In the midst of the ruined town an open-air market is held where women from the surrounding country bring the grass to sell as cattle fodder



Baskets of cherries and other necessities of life for returned townspeople are sold in the market. There are no shops left and all new building is for homes



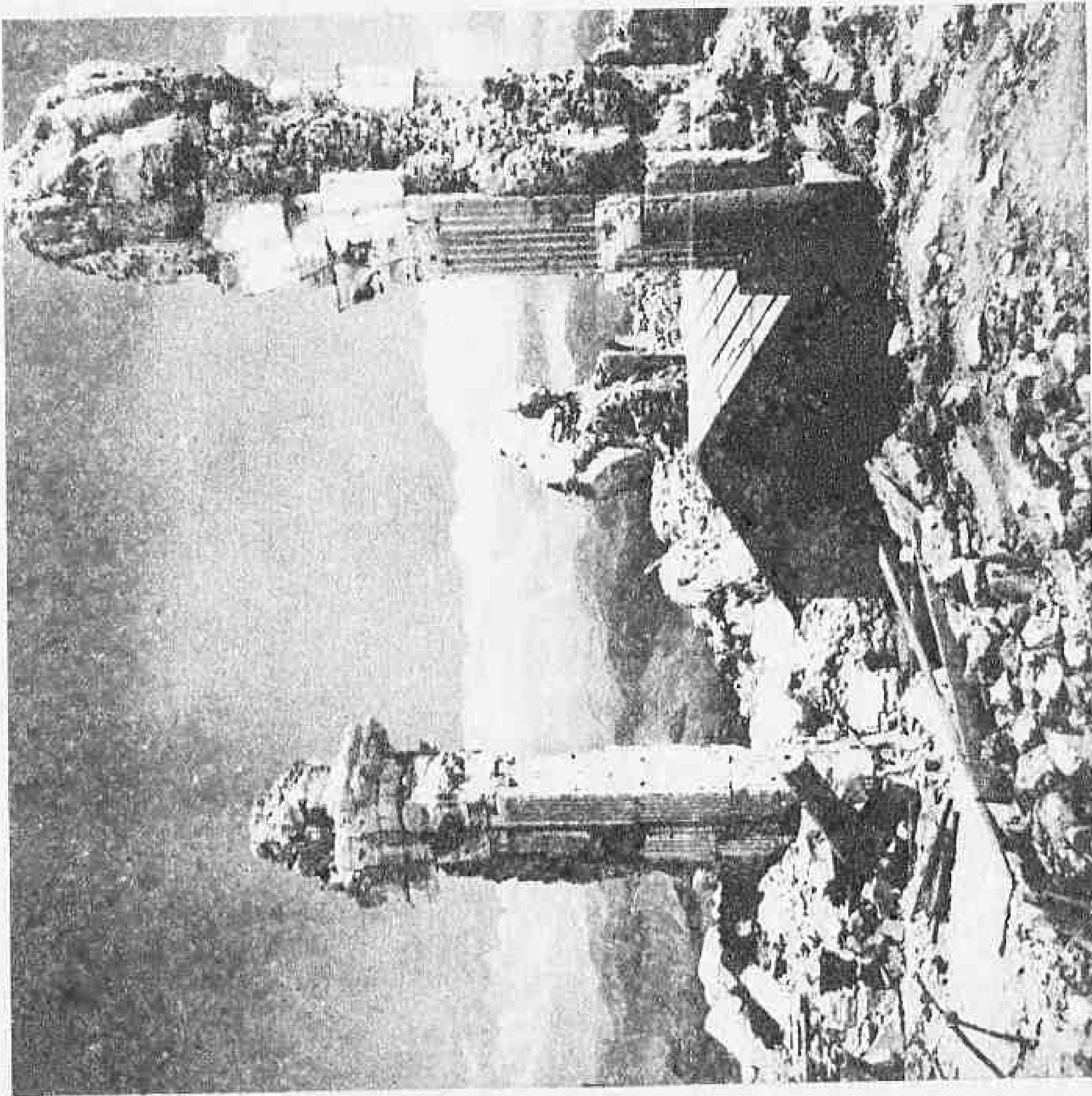
Portrait of St. Brander on the temporary altar which is made of pebble set with precious stones



In the midst of the ruined town an open air market is held where a man
sells the surrounding produce being the great & all in the market.



Supplies of wheat and other articles of life are abundant throughout the
land in the market. These are the things left and all new buildings are new.



In place of the Roman obelisk at the entrance of the city, the monument of the
city of the Roman Empire is the only monument undamaged in the city.

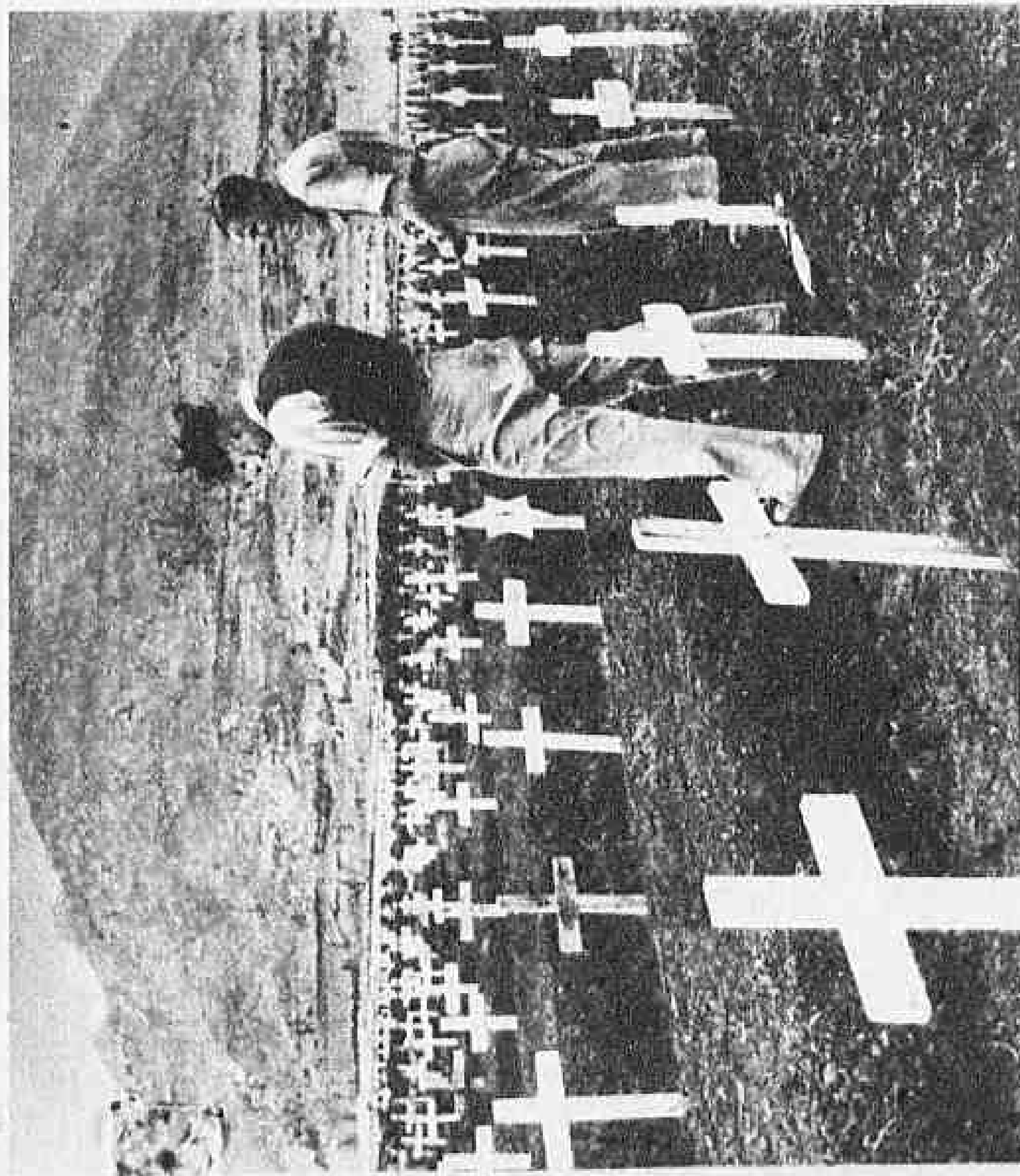


Portrait of St. Basil on the temporary altar
which is made of plaster and with precious stones.



Monks have returned and are among the monks
are trying to recover some of the buried treasures.

Porcari, June 30, 1945



The British cemetery, containing 4,500 graves, lies in the shadow of the Abbey in Cassino valley. A Polish cemetery with 1,700 graves is near.

new town planning scheme it is estimated that 12,000 people will require housing, 3,000 less than the original town.

The plans have already been drawn up by the Ministry of Works and await only the approval of the municipal authorities, when the task will begin. It is certain to be slow because materials are hard to come by and lack of coal makes rail transport difficult.

Route Six and other main arteries will bypass the town and even within the limits, the bulk of traffic will skirt the civic centre where gardens, a theatre and public buildings will form an area of pleasant architecture in colorful surroundings.

The dwelling houses will conform to a carefully studied plan. Architects considered the angle of the sun's rays at all seasons, they took into account the height of each building and every room in every house will benefit from the sun at certain per-

iodically clearing the fallen stonework. It appears to be a reasonable task until within the walls, the full damage is seen. Nothing stands, except occasionally a broken statue protruding through a heap of heavy marble.

The monks have returned to live amid the wreckage and give their expert knowledge in an effort to recover some of the treasures. Fortunately the old parchments and many of the books were taken to Rome in October, 1943, and so escaped destruction. However, paintings, sculptures and other works of art are irreparably lost.

In place of the Basilica Cathedral where once stood the great altar of St. Benedict (founder of the Abbey) there is a wooden hut and the remains of the saint rest under a temporary altar of beaten pewter. The monks doubt that a reproduction of the original tomb can ever be achieved. They say there are not the artists nor the materials to recapture such beauty.



Builders at work on the temporary houses for the returning townspeople queue for their midday meal cooked in huge containers over dried fuel.

But Italy is not alone in paying reverence to the ground of Cassino. The Allies also are erecting monuments to the men who died so gallantly for the future peace of Europe.

At the top of hill 593, almost parallel with the Abbey, the Polish cemetery and monument are nearly completed. Nine terraces form the resting place for 1,070 Polish soldiers and each grave bears a separate marble plaque. On the summit, a shrine of polished marble will embody a relief plan of the battle scene and the whole is surmounted by a 66-foot high column. The stone used to build this magnificent memorial represents a one hundredth part of the stones in the Cheops pyramid.

Down in the valley, close by the town, the British War Graves Commission are completing the United Kingdom and Dominion cemetery. It is less elaborate than the one on the hill but 4,600 soldiers lie in the sacred earth. Each country and each creed is allocated a separate place and soon the wooden crosses will be replaced by stones. The central square in this expanse is being prepared for a gigantic stone memorial to all who fell. The site can be seen from any point on Monte Cassino.

While Cassino is rich in shrines the living return to rebuild, to propagate the peace that is the birthright of humanity—this time these men cannot have died in vain.



The British cemetery, containing 4,500 graves, lies in the shadow of the Abbey in Cassino valley. A Polish cemetery with 1,700 graves is near.

new town planning scheme it is estimated that 12,000 people will require housing, 3,000 less than the original town.

The plans have already been drawn up by the Ministry of Works and await only the approval of the municipal authorities, when the task will begin. It is certain to be slow because materials are hard to come by and lack of coal makes rail transport difficult.

Route Six and other main arteries will by-pass the town and even within the limits, the bulk of traffic will skirt the civic centre, where gardens, a theatre and public buildings will form an area of pleasant architecture in colourful surroundings.

The dwelling houses will conform to a carefully studied plan. Architects considered the angle of the sun's rays at all seasons; they took into account the height of each building and every room in every house will benefit from the sun at certain periods of the day. The plan allows one room for each person.

A direct line drawn through the civic centre, which runs the length of the town, would make contact with Monte Cassino and always the historic Abbey will remain a visual monument to townspeople and visitors alike. In addition a section of the old shattered town, surrounded by a belt of trees, will become an archaeological memorial.

The climb up the perilous, twisting paths of Monte Cassino is not entirely free of mines and, looking down, it is possible to see "the mad mile" and wonder at the temerity of the Allied troops.

Outside the Abbey entrance labourers with pick and shovel are gra-

dually clearing the fallen stonework. It appears to be a reasonable task until, within the walls, the full damage is seen. Nothing stands, except occasionally a broken statue protruding through a heap of heavy marble.

The monks have returned to live amid the wreckage and give their expert knowledge in an effort to recover some of the treasures. Fortunately the old parchments and many of the books were taken to Rome in October, 1943, and so escaped destruction. However, paintings, sculptures and other works of art are irreplaceably lost.

In place of the Basilica Cathedral where once stood the great altar of St Benedict (founder of the Abbey) there is a wooden hut and the remains of the saint rest under a temporary altar of beaten pewter. The monks doubt that a reproduction of the original tomb can ever be achieved. They say there are not the artists nor the materials to recapture such beauty.

Since the year 529, the Abbey has suffered three disasters. The Saracens sacked Monte Cassino and murdered the Abbot in 833 and in 1349 an earthquake destroyed it almost completely. The construction as it stood in 1944 was erected during the 14th and 15th centuries. Again architects have prepared models.

Quoting ecclesiastical authority: "The Abbey shall rise again. The interest of the entire Catholic and intellectual world, the solicitude of the Holy See and the generous work of the Italian Government are secure promise and guarantee that the work of peace and beneficence shall once more flourish around the tomb of St Benedict."

Builders, at work on the temporary houses for the returning townspeople, queue for their midday meal cooked in huge containers over wood fires.

Down in the valley, close by the town, the British War Graves Commission are completing the United Kingdom and Dominion cemetery. It is less elaborate than the one on the hill, but 4,600 soldiers lie in the sacred earth. Each country and each creed is allocated a separate place and soon the wooden crosses will be replaced by stones. The central square in this expanse is being prepared for a gigantic stone memorial to all who fell. The site can be seen from any point on Monte Cassino.

While Cassino is rich in shrines the living return to rebuild; to propagate the peace that is the birthright of humanity—this time, these men cannot have died in vain.



Temporary settlement is erected just over a mile from the old town. The new town is planned to house 12,000 people, 3,000 less than the old Cassino.

FOREIGN POLICY

On the issues of foreign policy, all the main parties in Britain are agreed. That is one of the most remarkable features of this election, and it should be clearly understood, both by the voter who is serving overseas and by the foreign observer who wonders how the outcome of the election may affect his country.

On the maintenance of the Russian and American alliances; on the whole-hearted prosecution of the war against Japan; on genuine and efficient support of the new world security organisation, the lines of which were worked out at the San Francisco conference; on all these, Conservative, Labour and Liberal speak with one voice. If they are all as good as their word—and there is no reason to think that they will not be—it will make virtually no difference to the broad lines of British foreign policy which party is returned to power.

Nor is this agreement a theoretical one only. It takes practical form. When the Prime Minister next meets Marshal Stalin and President Truman—which will be between July 5 and July 29 when they will be counted—he will take Mr Attlee, the Labour leader, along with him, in order that both "potential premiers" may take part in the meeting. "We have always in these last few years," said the Prime Minister "thought alike on the foreign situation, and agreed together. Then there will be opportunity for it to be shown that, though governments may change and parties have a quarrel, yet on some of the main essentials of foreign affairs we stand together."

A curious incident has underlined this agreement. Professor Laski, as chairman of the Labour party, issued a rather crabbed statement purporting to limit Mr Attlee's status at the meeting to that of an "observer."

result of the election and whatever was the composition of the government in office, Winston Churchill would refuse his services to such a delegation, if they were called for and given a full and proper scope."

Not only have the political spokesmen expressed their agreement on the main lines of foreign policy. It means hardly less that, on the minor but perhaps thornier problems, they have kept so far a wise silence. The difficulties which beset British policy with regard to Poland, or Greece, or the Levant, could be made a fertile field for agitation; but so far none of the statesmen who has broadcast to the people on behalf of his party has tried to make any party capital out of these difficulties. (There is a brief passing reference to Greece in Mr Churchill's written manifesto;

Communist party declares "We will do everything possible to carry through the Japanese war to speedy victory."

No one can hope to slip out of the obligations of the armed services by voting for a party which will wind up the Far East war before it is won. There is no such party.

Next, all parties pledge their support to the new World Security Organisation—support not only in words but in the armed force needed to carry out its decisions. No one has made that clearer than Mr Bevin when he told the Labour party conference that it was no good talking about an international police force if they did not devise the right means of supplying the policemen, and that he intended, if returned to power, to introduce a new National

There is however one important subject on which what the statesmen say does not tally, and that is on commercial relations with foreign countries. It is not that, on this question, they flatly contradict one another, as on the issue of private as against public enterprise in industry. But they do emphasise such different sides of the business that it is clear that they are looking at it from quite distinct points of view.

The Conservatives, for instance, are primarily concerned with the competitive power of British trade; to hold its own with rivals overseas; actual measures to help overseas trade are mentioned only in connection with Empire countries. To Labour, the prosperity of Britain depends on that of other peoples as much as on its internal arrangements; while the Liberals see a golden opportunity to move again in the direction of removing the barriers to international trade which grew so formidable in the years between the wars.

Here is Mr Churchill's view, expressed in his manifesto—he has not referred to the subject in his broadcast speeches:

"We must do all we can in various ways to promote international trade, but of course we cannot give up our right to safeguard our balance of payments by whatever means are necessary; in the end, the way to sell enough of our products abroad, both directly and by roundabout trade, is to take full advantage of the great variety of British industry, the inventiveness of British scientists and technicians, the enterprise and experience of British manufacturers and merchants and the skill of British work-people and the renowned trustworthiness of their output.

"All possible encouragement will be given to the enterprise of individuals and firms to take advantage of export opportunities of all kinds and nothing must be done to paralyse the

Third of the special "Parade" articles on the leading issues of the election

Service Act, after the end of the Japanese war, limiting indeed but continuing the citizen's liability to military service and training. Mr Churchill's declaration of policy calls for "a system of national service whereby, according to their various aptitudes our young men must be trained to play their part if danger calls." The lesson has been well appreciated that collective security is not an alternative to national defences, but only a better way of using them.

On keeping our alliances with Russia and with the United States, all parties are likewise firmly agreed. "Our prevailing hope," says Mr Churchill "is that the foundations of peace will be laid on the indissoluble agreement of Great Britain, the United States and Soviet Russia." Lord Samuel has described the British-British-American alliance as the

that is all). On home affairs, the gloves are off—half-bricks fly through the air—whatever metaphor you choose. The Prime Minister sees the threat of the Gestapo in plans for the public ownership of the coal mines, which to Mr Morrison appears plain commonsense; Mr Greenwood groans in despair of a housing programme which Sir John Anderson views with satisfaction. But on these questions of the relations of Britain with other states, where so much ill-feeling might be stirred up by exploiting past disagreements or the prospects of future mischief, prudence and forbearance have so far been the rule.

What are, then, the big issues on which the leaders are agreed?

Take the war with Japan first, be-

actual support of the unity organisation, the lines of which were worked out at the San Francisco conference, on all these. Conservative, Labour and Liberal speak with one voice. If they are all as good as their word—and there is no reason to think that they will not be—it will make virtually no difference to the broad lines of British foreign policy which party is returned to power.

Nor is this agreement a theoretic-al one only. It takes practical form. When the Prime Minister next meets Marshal Stalin and President Truman—which will be between July 5 and July 29 when they will be counted—he will take Mr Attlee, the Labour leader, along with him, in order that both "potential premiers" may take part in the meeting. "We have always in these last few years" said the Prime Minister "thought alike on the foreign situation, and agreed together. Then there will be opportunity for it to be shown that, though governments may change and parties have a quarrel, yet on some of the main essentials of foreign affairs we stand together."

A curious incident has underlined this agreement. Professor Laski, as chairman of the Labour party, issued a rather crabbled statement purporting to limit Mr Attlee's status at the meeting to that of an "observer."

only, and in no way committed by any decisions there taken. Mr Attlee lost no time in putting his colleague right: he is not going as a mere observer, but in Mr Churchill's phrase as "a friend and counsellor"; and he added "There seems to me a great public advantage in preserving and presenting to the world at the present time that unity of foreign policy which we have maintained throughout the last five years."

Another interesting suggestion was put forward by Lord Samuel on behalf of the Liberals—the other parties have not yet commented on it—that "whatever government may be in power after this election, there should be a British delegation to the peace conference which should be representative of all parties... We do not believe that, whatever be the

or the Levant, could be made a fertile field for agitation; but so far none of the statesmen who has broadcast to the people on behalf of his party has tried to make any party capital out of these difficulties. (There is a brief passing reference to Greece in Mr Churchill's written manifesto;

Third of the special "Parade" articles on the leading issues of the election

that is all). On home affairs, the gloves are off — half-bricks fly through the air—whatever metaphor you choose. The Prime Minister sees the threat of the Gestapo in plans for the public ownership of the coal mines, which to Mr Morrison appears plain commonsense; Mr Greenwood groans in despair of a housing programme which Sir John Anderson views with satisfaction. But on these questions of the relations of Britain with other states, where so much ill-feeling might be stirred up by exploiting past disagreements or the prospects of future mischief, prudence and forbearance have so far been the rule.

What are, then, the big issues on which the leaders are agreed?

Take the war with Japan first, because it comes first in time. There is no difference over the need to carry it to its victorious end, with all the strength that Britain can bring to bear. "Britain is still at war" said Mr Churchill in his recently published declaration of policy "and must not turn aside from the vast further efforts needed to bring Japan to the same end as Germany." "The coming of the election" said Mr Attlee in his broadcast "does not in any way alter the firm resolve of the Labour party to do its utmost to win the war against Japan. While the Labour ministers were still in office, all preparations had been made that the men and materials necessary should be made available." Lord Samuel equally called on the country to "play our full part in winning complete victory over Japan." The

to hold its own with rivals overseas; actual measures to help overseas trade are mentioned only in connection with Empire countries. To Labour, the prosperity of Britain depends on that of other peoples as much as on its internal arrangements; while the Liberals see a golden opportunity to move again in the direction of removing the barriers to international trade which grew so formidable in the years between the wars.

Here is Mr Churchill's view, expressed in his manifesto—he has not referred to the subject in his broadcast speeches:

"We must do all we can in various ways to promote international trade, but of course we cannot give up our right to safeguard our balance of payments by whatever means are necessary; in the end, the way to sell enough of our products abroad, both directly and by roundabout trade, is to take full advantage of the great variety of British industry, the inventiveness of British scientists and technicians, the enterprise and experience of British manufacturers and merchants and the skill of British work-people and the renowned trustworthiness of their output."

"All possible encouragement will be given to the enterprise of individuals and firms to take advantage of export opportunities of all kinds and nothing must be done to paralyse the spirit of adventure."

Here is what Mr Attlee had to say on this subject in his broadcast:

"There must be constructive action to remove the causes of war. World economic anarchy between the wars gave Hitler his chance. I hold that it should be a principal object of the United Nations to wage war on hunger, poverty, disease and ignorance, and to promote the greatest measure of economic cooperation between all nations in order to raise the standard of life of the masses of the people."

"I welcome the conferences that are being held with this object and particularly the general acceptance, now, of the view always held by the Labour party though derided by our

Service Act, after the end of the Japanese war, limiting indeed but continuing the citizen's liability to military service and training. Mr Churchill's declaration of policy calls for "a system of national service whereby, according to their various aptitudes our young men must be trained to play their part if danger calls." The lesson has been well appreciated that collective security is not an alternative to national defences, but only a better way of using them.

On keeping our alliances with Russia and with the United States, all parties are likewise firmly agreed. "Our prevailing hope" says Mr Churchill "is that the foundations of peace will be laid on the indissoluble agreement of Great Britain, the United States and Soviet Russia." Lord Samuel has described the British-Russian-American alliance as the "three-fold central pillar" of international policy; the Labour party's official statement is that "We must consolidate in peace the great wartime association of the British Commonwealth with the U.S.A. and the U.S.S.R." There is in fact no audible section of any party against the Russian alliance; the tendency is rather the other way—for parties to claim that they are best placed to work with the Russians. Labour claims that Marshal Stalin will have more confidence in British foreign policy if directed by a government of the Left; Lord Beaverbrook retorts for the Conservatives that "the one man as leader of this country who is able to deal with Joseph Stalin on terms of friendship, intimacy and trust is Winston Churchill."

PARADE

30 June 45

W. J. R.

3917

2004/1/8

150 24 giugno 1945

SA prima riunione plenaria della
Commissione Centrale
dal 1945 a oggi

Il sottoscritto ha l'onore di comunicare al Vostro Ufficio che il signor Giovanni Costantini, nato il 10/10/1897 a S.S. Anna, in provincia di Grosseto, per parte madre in Italia, è stato titolato di Colonnello dell'Esercito Italiano.

Infine il governo ha dato un'occhiata alle
notizie di stampa e ha visto che la ricostruzione
della città era in corso; si era infatti
cominciato a costruire le case e le botteghe
e le scuole e le chiese e le fabbriche
e le strade e le piazze e le fontane
e le statue e le opere d'arte
e le cose belle e le cose utili
e le cose che danno gioia e conforto
e che fanno della città una città
vera e viva e piena di vita
e di amore e di speranza
e di futuro.

24 GIU. 1945

20044/1/B/MFAA

L'OSSERVATORE ROMANO -- 24 Giugno 1945

La prima riunione generale della
Pontificia Commissione Centrale
per l'Arte Sacra

Presso la nuova sede al palazzo della Cancelleria si è riunita sotto la presidenza di S.E. Mons. Giovanni Costantini, Arcivescovo titolare di Colosse la Pontificia Commissione per l'arte sacra in Italia.

+ + + + +

Infine il Presidente ha dato particolareggiata notizia di quanto è stato fatto per la ricostruzione dell'insigne abbazia di Montecassino; di essa infatti fu trattato in varie adunanze a Roma e a Montecassino stesso e fu concluso con un voto nel quale erano espressi i principi che la Commissione desidera vengano applicati nella ricostruzione. In particolare è espresso il voto che il monastero pur con le trasformazioni interne richieste da una razionale distribuzione abbia massa e carattere non dissimile dall'antico; che per la chiesa, la quale non può ricomporsi com'era per la ricchissima decorazione che ne era elemento essenziale, si possano adottare criteri di maggior libertà, pur non mutando i rapporti che legavano il preesistente edificio a tutta la costruzione; che siano costituiti appositi organi per la ricostruzione e che sia tenuto conto di quel gruppo di giovani architetti i quali hanno già compiuta una utile opera di progettazione.

+ + + + +

3916

24 GIU. 1945

16 APR. 1945
E. J. King

OSSERVATORE ROMANO 15-17 APR 45

PER LA RICOSTRUZIONE DELLA BADIA DI MONTECASSINO

Si è insediata la Commissione nominata dal Governo, informa l'ASL, per lo studio del piano di massima dei lavori di ricostruzione della Badia di Montecassino. L'insediamento è stato compiuto dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici S. E. Cassiani. Erano presenti il Presidente della Commissione, S. E. Gregorio Diamare, Abate di Montecassino; il prof. De Angeli D'Ossat; l'architetto Gustavo Giovannoni; il prof. Enrico Josi; l'ing. Giuseppe Nicolosi; l'ing. Carlo Roccatelli; il dott. Ermenegildo Scaccia Scarafoni; il dott. Francesco Curcio; l'ing. Mario Belsoni. S. E. Cassiani ha confermato la volontà del governo di contribuire alla ricostruzione della Badia, affinché sia restituita al più presto alla sua millenaria funzione di faro e segnacolo di civiltà italiana nel mondo. L'Abate Diamare ha poi fatto un'ampia relazione sulla situazione dell'Abazia. Su proposta dell'architetto Giovannoni, la Commissione ha deciso di inviare sul posto dei tecnici affinché la Commissione stessa possa avere maggiori elementi di giudizio per poter fissare direttive per la ricostruzione del centro storico e artistico cassinese.

00044/113

3915

16 APR. 1945

9 APR. 1945

THE STARS AND STRIPES

Monday, April 9, 1945

MODEL OF CASSINO TO BE



A group of 20 architects, commissioned by the Vatican, have approved plans for the rebuilding of Monte Cassino. The men who worked on the plans, Architect Enrico Lenti and Engineer Leonardi Castelli, look over a model of the proposed work. Actual construction will not begin until after the war. It will take about four years to complete, and cost approximately 500,000,000 lire.

3914

20044/11B
9 APR. 1945

DOMENICA 25 MAR 1945

25 MAR 1945

Resurrezione di CASSINO

La piccola cittadina presso il Rapido, che vanta antichissime origini sannitiche, assunse lo scorso anno alla nota, riedificata, ridatta dalla rabbiosa ostinazione tedesca ad un ammasso di rovine e di macerie, si appresta ora a rinascere.

Come dopo le distruzioni e i saccheggi del Gori, dei Landoli e degli Eruli, e le incursioni di Teodorico, Cassino, la medievale, Castello di San Pietro, si sorse dalle sue rovine a nuova vita. La Comunità allata ha desiderato a il suo consiglio è stato seguito, che i ruderi della cittadina, presso i quali nei secoli di guerra riposano tanti soldati di tante nazioni, ceduti per un solo ideale ad una sola fede, rimangono intatti, nella loro visione per testimoniare sempre la lotta e la vittoria riportata sui barbari del ventesimo secolo.

La nuova Cassino invece sorgerà più a sud, verso la pianura secondaria del Rapido, secondo un piano regolatore moderno e razionale; presso la nuova Chiesa e il nuovo palazzo del Comune lungo le nuove spaziose vie come ed edifici si allineeranno tra costi di verde e di fruttuosa.

Ed ora si è costituito l'Ente Cooperativo Edilizio che ha assunto il nome simbolico "Dalle Marnarde agli Aurunci", il quale con l'appoggio e la diretta cooperazione di tutti gli intervenuti provvederà alla ricostruzione non solo di Cassino, ma di tutti i paesi devastati dalla guerra nel vasto territorio che dai monti di Gradina verso la catena degli Aurunci e quindi scende al litorale tirreno, e che fu teatro delle più aspre lotte durante la scorsa primavera.

Con precedenza saranno così ricostruite le case coloniche e quelle popolari per

i lavoratori dei campi e delle industrie e verrà messa subito mano ai lavori più urgenti onde riattivare la vita nella zona tanto duramente provata.

Dal giorno in cui, nel VI secolo, il monaco Benedetto da Norcia con i suoi discepoli abbandonò sul monte il tempio di Apollo e nella piccola torre romana prendeva dimora dettando la Regola dell'Ordine "di quella compagnia di monaci scura e guardata dalla religione, che leggevano, coltivavano la terra, e soccorrevano le arti, e in mezzo alla grande società che s'imponeva per barbare, preparavano il germe della futura civiltà" come scrisse l'Abate Tosti lo storico di Montecassino, quanti avvenimenti e quanta strada...

I Longobardi prima, poi i Saraceni nell'859 avevano distrutto il primitivo monastero, ma la Badia risorgeva sempre più grande e più bella per opera di Papi, Re e Principi mentre l'Ordine dei Benedettini irradiava la sua fama in tutta l'Europa. L'Abate Desiderio ricostruiva la Basilica in stile romanico con profusione di marmi, consacrata nel 1072 da Papa Alessandro II, ma, purtroppo il terribile terremoto del 1349 riduceva un mucchio di rovine la Badia e la Basilica di cui si salvarono solo i mosaici, i pavimenti e le meravigliose porte di bronzo fuse a Costantinopoli siniti e quelle della Cattedrale d'Asti.

Solo alla fine del secolo la Basilica poté riorgere ad opera dell'architetto Cosimo Fanzaga di Bergamo, condurrato dai migliori maestri e artisti della scuola napoletana per i quadri e gli affreschi tra cui Luca Giordano, il Caracci e il De Mattia, mentre Domenico Colucci lavorava per ben tre anni alla

costruzione del coro magnifica opera di intaglio e sculture.

La Badia, nel frattempo, si andava sempre più ampliando sino a raggiungere le proporzioni di una vera cattedrale racchiusa dalle alte e severe mura rettangolari, con i suoi chiostri tra cui quello del Braccio, i vasti cortili dei colonnati, le scalinate e le terrazze aperte sul panorama meraviglioso che si stende al mare, le cappelle, le sale, i dormitori dei monaci e dei visitatori, e la grande biblioteca nota in tutto il mondo per i tesori che racchiudeva gli usamenti.

L'Abate Diamante, che attualmente è ospite del Convento di Sant'Anselmo sull'Isentino, è opera poter tornare presto a Montecassino con i suoi monaci, rievoca tutte le bellezze della Badia, i suoi ospitali e i tesori inestimabili custoditi durante tanti secoli dai suoi, di San Benedetto.

Purtroppo molte di queste bellezze sono andate distrutte e sono perdute irrimediabilmente, con il meraviglioso coro che era una delle più tipiche opere del genio del settecento, il grande organo dorato, affreschi e mosaici della Basilica e delle cappelle, mentre varie tele, tra cui quelle del Solimena potranno essere recuperate e alcune sono state risparmiata perché esportate in precedenza insieme ai numerosi tesori e cimeli della scriptoria.

Le porte di bronzo dei battenti, e dalle lamine sulle quali sono scolpiti i nomi delle terre e dei beni posseduti dai Benedettini potranno essere rimesso in pristino, così pure molte colonne dei chiostri e dei vasti cortili, statue e frammenti che catalogati e riordinati, da esperti e specialisti, potranno essere ridati alla costruzione della Badia che si attarda scrupolosamente alla prima e alla conformazione del secolo ad ogni sua parte.

L'archivio della Badia che racchiudeva i tesori più insigni, non solo per la storia dell'Ordine ma per quella di tanti secoli, si è in massima parte salvato, perché molte carte contenenti i più preziosi esemplari di codici, diplomi, bolle, pergamene ingiuntive furono portate in Vaticano prima degli attacchi contro Cassino e altre furono nascoste in luoghi sicuri.

Così gran parte di quei cimeli storici,

20044/113

sto a Montecassino con i suoi monaci, rievoca tutte le bellezze della Badia, i suoi capolavori e i tesori inestimabili custoditi durante tanti secoli dal seguito di San Benedetto.

Purtroppo molte di queste bellezze sono andate distrutte e sono perdute irrimediabilmente, con il meraviglioso coro che era una delle più tipiche opere del genere del settecento, il grande organo dorato, affreschi e mosaici della Basilica e delle cappelle, mentre varie tele, tra cui quelle del Schiavone potranno essere recuperate e alcune sono state risparmiata perché esportate in precedenza insieme ai numerosi tesori e gioielli della sacrestia.

Le porte di bronzo dei battenti e dalle lamine sulle quali sono scolpiti i nomi, dello stesso e dei beni posseduti dai Benedettini potranno essere rimaste in pristino, così pure molte colonne del chiostro e dei vasti cortili, statue e fiammiferi che catalogati e riordinati da esperti e specialisti, potranno essere restaurati nella costruzione della Badia che si atterrà scrupolosamente alla pianta e alla conformazione del secolare edificio in ogni sua parte.

L'archivio della Badia che racchiudeva i tesori più insigni, non solo per la storia dell'Ordine ma per quella di tanti secoli, si è in massima parte salvato, perché molte casse contenenti i più preziosi esemplari di codici, diplomi, bolle, purgatorie papali furono portate in Vaticano prima degli attacchi contro Cassino e altre furono nascoste in luoghi sicuri.

Con gran parte di quei cimeli inestimabili per il loro valore storico e paleografico, tra cui occorre ricordare oltre ad autografi di uomini celebri di ogni epoca, manufatti ed oggetti della Badia, la famosa Scienza d'Archiepiscopo, del 960, nella quale compaiono i primi germogli del volare italiano invece del latino usato comunemente. Il suo Ka kalla torra per belli fui le pos, sotto parte San Benedetto, potranno non molto ritornare nelle loro estrane e nei loro scaffali, a testimoniare la gloria della Badia e le benemerenze dell'Ordine.

Con, come dopo le distruzioni del secolo scorso, nuovi tesori d'arte e di cultura per il valore tenace dei monaci, e per l'istinto di Papi e Sorrenti, torneranno a riflettere tra le mura di Montecassino, il glorioso monumento, faro di civiltà tornerà adesso a splendere dopo l'ormai concluso, sul mondo e sull'umanità sofferente ricordando agli immortali le parole di San Benedetto "ora et labora".

Vincenzo Sechi

I Longobardi prima, poi i Saraceni nell'883 avevano distrutto il primitivo monastero, ma la Badia risorgeva sempre più grande e più bella per opera di Papi, Re e Principi mentre l'Ordine dei Benedettini irradiava la sua fama in tutta l'Europa. L'Abate Desiderio ricostruiva la Basilica in stile romanico con profusione di marmi, consacrata nel 1078 da Papa Alessandro II, ma, purtroppo il terribile terremoto del 1349 riduceva un mucchio di rovine la Badia e la Basilica di cui si salvarono solo i muretti, i portamenti e le meravigliose porte di bronzo fuse a Costantinopoli simili a quelle della Cattedrale d'Ambasi.

Solo alla fine del secolo la Basilica poté risorgere ad opera dell'architetto Cosimo Fanzago di Bergamo continuando così migliori, moderni e artistici della scuola napoletana per i quadri e gli affreschi tra cui Luca Giordano, il Carracci e il De Mattei, mentre Domenico Colucci lavorava per ben tre anni alla

alla loro visione per testimoniare sempre la lotta e la vittoria riportata sui barbari del centesimo secolo.

La nuova Cassino fu concepita più a sud, verso la piuma secondaria del Rapido, secondo un piano regolatore moderno e razionale; presso la nuova Chiesa e il nuovo palazzo del Comune lungo le nuove spaccie vie come ed edifici si allineeranno tra spazi di verde e di fiori.

Ed ora si è costituito l'Ente Coop. Raffaele Edizio che ha assunto il nome simbolico "Dalle Mainarde agli Aurunci", il quale con l'appoggio e la diretta partecipazione di tutti gli interessati, provvederà alla ricostruzione non solo di Cassino, ma di tutti i paesi devastati dalla guerra nel vasto territorio che dai monti di Gradina verso la catena degli Aurunci e quindi scende al litorale tirreno, e che fu teatro delle più aspre lotte durante la scorsa primavera.

Con precedenza saranno così ricostruite le case coloniche e quelle popolari per

25 MAR 1948

3912

17 MAR 1943

2004411B

Le autorità si sono quindi recate ad uno dei
zale dove più fervono i lavori di ricostruzione
qui da un palco il sindaco di Casimo ha dato il
saluto e della speranza delle popolazioni
Ha quindi parlato il ministro dei Lavori Pub-
blici on. Ruffini, il quale ha rievocato la
occasione della ripresa ricostruttiva, il quale ha rievocato
l'opportunità che Casimo sia all'avanguardia
nell'opera di ricostruzione nazionale.

Dopo avere accennato che nell'Italia liberata la
guerra ha distrutto e danneggiato due milioni di
valli e ridotto ad un quinto la efficienza delle
comunicazioni e delle forze motrici, il Ministro
ha ricordato che l'Italia ha bisogno di aiuti per
questa opera ricostruttiva alla quale si accinge
con salda fiducia. Ha terminato mettendo in ri-
leva il profondo significato simbolico ed augu-
rale del fatto che questa opera sia iniziata a
Casimo. Le parole, e con le parole l'opera, del
Ministro furono accolte da una acclamazione
vivissima.

Applaudissimo altresì l'Ambasciatore degli Sta-
ti Uniti ha parlato del significato della cerimonia
dichiarando che su quel campo devastato
l'Italia mostra l'inizio di una vita nuova.

«La ricostruzione in Italia è in tutto il mondo
— ha concluso S. E. Kirt — richiederà, per essere
condotta a termine, aiuto materiale e assistenza
morale. E tutte le nazioni debbono collaborare
l'una con l'altra a questo fine. L'Italia, oggi, ha
iniziato a costruire case per il suo popolo. Ita-
lia continuerà a costruire altri edifici degni delle
qualità del suo popolo e, con la partecipazione
alla costruzione di un ordine sano politicamente
e socialmente dell'Europa, aiuterà a raggiungere
quella solidarietà tra i popoli che è l'unica base
per la pace universale, e la prova durevole che
i nostri morti non sono morti invano. Che Dio
ci aiuti tutti in questo compito».

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha con-
chiuso la cerimonia con un nobile discorso nel
quale ha detto che con quella solenne cerimonia
alla presenza delle autorità italiane e alleate
si celebrava il risorgimento materiale e spiri-
tuale dell'Italia.

«Casimo — ha continuato l'on. Bonomi — è
ben degna di offrirci a questo rito: essa era già
famosa nel mondo per la sua Abbazia ricca di
storia e di arte, e per le memorie che aveva qui
adunate e custodite la religione dei nostri avi.
Così la storia e l'arte, la religione e le memorie
avute, conferiscono a questa cerimonia un ca-
rattere nazionale che rende più solenne questo
inizio di ricostruzione e di rinascita. Il Governo
che ha l'onore di presiedere vuole con questo suo
atto dare il segnale della ripresa della vita lad-
dove la distruzione e la morte hanno seminato
lutti e rovine. Esso ha atteso molti mesi in
operoso silenzio, ma appena esso ha potuto adu-
nare i mezzi necessari ha cominciato la sua opera
nata e paziente, anche la vita nazionale non sia
interamente ricostruita».

L'oratore ha rilevato poi che nel compito im-
menso l'Italia non può bastare a se stessa. La
vanta del disastro la costringe a richiedere la
solidarietà delle Nazioni Unite. Essa è certa di
ottenere la solidarietà che non si può edificare la
pace durevole se non si creano prima vincoli di
fratellanza fra tutti i popoli della terra.

Ma se l'Italia condivide nel sentimento di umana
solidarietà di tutti i popoli che insieme combat-
tono sui campi di battaglia contro lo stesso na-
mico e per gli stessi ideali, essa e fiero di affer-
mare che da parte sua non le verrà mai meno
il coraggio e non le diminuirà mai il vigore.

Il Presidente del Consiglio fu salutato da una
grandiosa dimostrazione. Anche sulla via del
ritorno, in vari centri l'on. Bonomi fu accolto
con vibrante entusiasmo.

I lavori che sono stati inaugurati ieri riguar-
dano la costruzione di un primo arco dei monaci.
La cerimonia si è svolta con austera semplicità.
Ha benedetto la prima pietra il venerando Abate
Mons. Gregorio Diamare, che pronunciò nobili
parole di cristiana e rassicurante fiducia: «Anche
la distruzione dell'Abazia — egli disse — è stato
un bene, se Dio così ha voluto. Non scrutiamo
gli Arcani della Provvidenza».

Il Rappresentante del Santo Padre ha preso
quindi la parola. «Oggi, egli ha detto, è stata
posta la prima pietra per la resurrezione del-
l'Abazia di Montecassino. Il Santo Padre si è
degnato di darmi l'altissimo incarico di rap-
presentarlo. A voi, cari amici dell'America, non
sfugge il profondo significato di questa ceri-
monia, che è un atto di vita in mezzo alla
grande piaga delle rovine».

Voi sapete che Montecassino è la culla del-
l'Ordine Benedettino. S. Benedetto qui ha medi-
tato e codificato quella regola che è stata la
Magna Carta del monacismo occidentale. L'Ab-
azia di Montecassino, edificata sui ruderi di tem-
pli pagani, è stata un focolare di vita santa, una
rocca, che nel cuore barbarico, difese e salvò
il tesoro della letteratura latina, un faro di luce
che illuminava specialmente il medioevo euro-
peo, proiettando i suoi raggi in tutti i tempi e
in tutte le Nazioni. Come voi e tutto il mondo
esattamente un anno fa apprende con pena la
distruzione di questo insigne monumento della
fede, della storia e dell'arte, così apprenderete
ora con legittima gioia l'annuncio del risorgi-
mento.

Questo è pure un auspicatissimo segno del tem-
pi, un indizio piccolo sì, ma grande come signifi-
cato spirituale di quella pace ricostruttiva tanta-
volte preconizzata dal Santo Padre. Un mondo
giace in rovina. Egli ha detto nel messaggio del
2 settembre 1941. Veder sorgere al più presto
da queste rovine un nuovo mondo, più santo, più
riducamente meglio ordinato, più in armonia con
le esigenze della natura umana: tale è l'anelito
dei popoli martoriati».

La cerimonia delle autorità ha avuto termine
con l'omaggio reso agli eroici soldati polacchi
caduti generosamente nell'azione che portò alla
conquista di Montecassino e le cui salme sono
ora tutte composte in pace all'ombra dell'Ab-
azia.

16 MAR 1945

16 Mar 45

AFHQ, PWB, RADIO MONITORING REPORT No. 244, 16 March 1945

REPUBLICAN FASCIST BROADCASTS

The Case of Montecassino - Commentary by Malatesta

During the Ides of March, in the year of grace 1944, the British Prime Minister issued an announcement to the world. An announcement which nobody would believe: the Allied powers had destroyed the Abbey of Montecassino, glory of the Italian and Christian civilisation in the whole world.

The psychologists and criminalists have always demonstrated that the murderer is likely to come back to the place of the crime. Yesterday, in fact, on the anniversary of this crime, the British and American murderers, accompanied by their Italian slaves and servants went back to Montecassino, and precisely to the Abbey.

The manifestation took place among the usual joyful speeches. They were intended to prove, in another way, the ever increasing union existing between the old Anglo-Saxon democracies and the newly born democracy of liberated (but not too much) Italy.

As Roosevelt's assertion regarding the will of the United Nations to reconstruct all the monuments (more beautiful and more interesting than before) had only caused the laughter of the whole world, the ambassador of the White House, who attended the manifestation decided to attempt the impossible: the Abbey of Montecassino was destroyed by the Germans, he said.

This assertion was made despite the obvious demonstrations and documents furnished by the peasants and workers who were near the Abbey and who clearly remember the way in which the Abbey was destroyed by Italy's enemies.

It is well known fact: history cannot be changed; however, with a few dollars and a few promises, one can try at least to keep the truth hidden for a few years. This was the aim of the Ambassador of the White House.

The ceremony was attended by many representatives of the Italian authorities, headed by the President of the democratic liutenancy, with purely representative functions. In these circumstances, temptations are too strong and old Ivanhoe gave in to his desire, and delivered a speech. He spoke to the peasants and the workers on the spot; he spoke of the value and the function of Montecassino in the civilisation of the world.

In truth, he seemed to be speaking not to the peasants and workers, but to the American ambassador, and he seemed to say: You see, we are your friends. We are liars like you. In exchange, give us the help which we need so badly for our life.

It is easy to understand the impression caused by this speech delivered by old Bonomi. His statements have no influence. Those who have been eye witnesses to the enemy cruelty and crimes, now know very well that the newly born Italian democracy means.

(Fascist Radio - 1300 - Mar. 16)

The manifestation took place among the usual joyful speeches. They were intended to prove, in another way, the ever increasing union existing between the old Anglo-Saxon democracies and the newly born democracy of liberated (but not too much) Italy.

As Roosevelt's assertion regarding the will of the United Nations to reconstruct all the monuments (more beautiful and more interesting than before) had only caused the laughter of the whole world, the ambassador of the White House, who attended the manifestation decided to attempt the impossible: the abbey of Montecassino was destroyed by the Germans, he said.

This assertion was made despite the obvious demonstrations and documents furnished by the peasants and workers who were near the abbey and who clearly remember the way in which the abbey was destroyed by Italy's enemies.

It is well known fact: history cannot be changed; however, with a few dollars and a few promises, one can try at least to keep the truth hidden for a few years. This was the aim of the ambassador of the White House.

The ceremony was attended by many representatives of the Italian authorities, headed by the President of the democratic lieutenantcy, with purely representative functions. In these circumstances, temptations are too strong and old Ivance gave in to his desire, and delivered a speech. He spoke to the peasants and the workers on the spot; he spoke of the value and the function of Montecassino in the civilisation of the world.

In truth, he seemed to be speaking not to the peasants and workers, but to the American ambassador, and he seemed to say: You see, we are your friends. We are liars like you. In exchange, give us the help which we need so badly for our life.

It is easy to understand the impression caused by this speech delivered by old Bonomi. His statements have no influence. Those who have been eye witnesses to the enemy cruelty and crimes, now know very well that the newly born Italian democracy means.

(Fascist Radio - 1300 - Mar. 16)

Copy to :

3911

16 MAR 1945

16 Mar 45

AFHQ, PWB, RADIO MONITORING REPORT No. 244, 16 Mar 45

REPUBLICAN FASCIST BROADCASTS

Ceremony at Cassino

During the shameful ceremony organized at Cassino, even monsignor Costantini, representative of the Holy Father, expressed his gratitude to the Americans for having destroyed the century-old Abbey. This is what he said: "You, dear friends from America, cannot fail to perceive the high significance of this ceremony, which is an fact of life in the midst of so many ruins. You know that Monte Cassino was the cradle of the Benedictine order.

"You and the whole world, exactly a year ago, heard with great sorrow of the destruction of this famous monument of faith, of history and art."

Who better than Monsignor Costantini should know on which side were the destroyers of Monte Cassino?

(Fascist Radio - 2300 - Mar.16)

Copy to: 20047111B

3910

16 Mar 45

AFHQ, FWB, RADIO MONITORING REPORT No. 244, 16 March 1945

REPUBLICAN FASCIST BROADCASTS

Orlando Approve Bonomi's Visit to Cassino

The servile pilgrimage of Bonomi to the martyred city of Cassino was echoed by Vittorio Emanuele Orlando who sent a cable to the mayor of the city, expressing his solidarity. It is very true that the accomplices of the murderers also return to the place of the crime.

(Fascist Radio - 0800 - Mar. 16)

Copy to:

20047/1/13

3909

RADIO MONITORING REPORT - PWB - No. 243 + 15 Mar. 1945)

Bonomi in Cassino

The miserable Bonomi had the impudence to visit Cassino, followed by a series of under-secretaries. The old impostor spoke to a group of peasants and workers, recalling the historical value of Monte Cassino and its abbey. Bonomi then spoke of the will of reconstruction and stressed the help given by the Allies. He then ceded to the United States Ambassador, who stated that Cassino and the abbey were destroyed by the Germans.

(Fascist Radio - 2000 - Mar. 15)

Copy to:

3908

20044111B

Cassino risorge dalle macerie

(Continuazione dalla 1. pagina)

segnale della ripresa della vita in quelle zone devastate dalla guerra.

Non c'è da meravigliarsi che la vita nazionale non sia interamente ricostruita. Nel compito immenso l'Italia non può bastare a se stessa. La vastità del disastro la costringe a richiedere la solidarietà delle Nazioni Unite. Esce e cerca di ottenere la pace. E non si può edificare la pace duratura se non si creano prima vincoli di fraternità fra tutti i popoli della terra.

Ma se l'Italia confida nel sentimento di umana solidarietà di tutti i popoli che insieme combattono sui campi di battaglia contro lo stesso nemico e per gli stessi ideali, essa è fiera di affermare che da parte sua non le verrà mai meno il coraggio e non le diminuirà mai il vigore. L'Italia conosce le dure opere della ricostruzione. Infinite sventure si sono abbattute su di lei nel lungo corso della sua lunghissima storia: la ferocia degli uomini e spesso le furie della natura hanno distrutto città e borghi, devastati campi, uccise popolazioni intere. E sempre l'Italia è rinata dalle sue rovine. Anche oggi essa rinuncerà, e non a Cassino soltanto, ma dovunque la chiamerà la sventura dei suoi figli.

Di questa capacità di ripresa e di rinnovamento del popolo italiano, io reco qui la sicura testimonianza. Ancora l'altro ieri si era tra il deserto e il nulla, e ora si constata come un popolo possa risalire dagli abissi della non meritata sciagura fino ad essere, per la liberazione di sé e del mondo, uno strumento agitato e saldo di combattimento e di vittoria. Oggi lo stesso esercito di sterratori, di cantieri, di sterratori, di battaglie del lavoro e che anche esso è destinato alla vittoria.

Ho caro che gli illustri rappresentanti delle Nazioni Unite siano oggi spettatori di questa rinascita e possano dire ai loro paesi che l'aiuto che essi daranno all'Italia troverà qui un terreno fecondo che darà frutti rapidi e pronti.

L'Italia è in piedi, ha volontà di risorgere e risorgerà, per la virtù dei suoi figli e per la solidarietà del mondo.

Mentre la lotta continua con coscienza e di tornare nuovamente risollevare dai vecchi ruderi la nostra patria, con la certezza che hanno nel cuore i popoli liberi e uniti, S. E. l'arcivescovo Carlo Casaroli, segretario del Pontefice.

La vita, appresa solo nelle prime ore del pomeriggio, ha fatto sapere in un primo tempo che i due sinistri violatori non fossero che due volgaristi malintesi, che intendevano fare qualche colpo, nella villa di Conte Sforza. Ma dalle prime indagini condotte sul posto e da una serie di circostanze apprese è risultato che il loro obiettivo era di fare del castello un luogo di rifugio per i loro complici, che intendevano trucidare il conte Sforza e la sua famiglia. La villa è limitata da via Vallescusi e da via Linceo e in ciascuna di queste vie si apre un cancello. Il primo cancello, quello che dà su via Linceo, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Linceo, e il secondo cancello, quello che dà su via Vallescusi, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Vallescusi.

La villa è limitata da via Vallescusi e da via Linceo e in ciascuna di queste vie si apre un cancello. Il primo cancello, quello che dà su via Linceo, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Linceo, e il secondo cancello, quello che dà su via Vallescusi, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Vallescusi.

La villa è limitata da via Vallescusi e da via Linceo e in ciascuna di queste vie si apre un cancello. Il primo cancello, quello che dà su via Linceo, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Linceo, e il secondo cancello, quello che dà su via Vallescusi, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Vallescusi.

La villa è limitata da via Vallescusi e da via Linceo e in ciascuna di queste vie si apre un cancello. Il primo cancello, quello che dà su via Linceo, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Linceo, e il secondo cancello, quello che dà su via Vallescusi, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Vallescusi.

La villa è limitata da via Vallescusi e da via Linceo e in ciascuna di queste vie si apre un cancello. Il primo cancello, quello che dà su via Linceo, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Linceo, e il secondo cancello, quello che dà su via Vallescusi, era stato chiuso dalla parte del cancello che dà su via Vallescusi.

Sconosciuti in agguato - Due cancelli aperti e un'automobile in attesa - Le fucilate del giuridico - Terrorismo telefonico della quinta colonna

L'altra sera, alle 21.30, sono state scoperte in via Linceo 12 della villa di Conte Sforza, due persone sconosciute, che si erano recate in quella villa per seguire da vicino l'attività del giuridico alla fuga. Una persona è stata uccisa e, tranne pochi indizi, non è stato possibile ricostruire i due misteriosi delinquenti.

Ancora sul caso Bulgari

Altri tre arresti - Nuova refutiva recuperata - Un rubino ed uno smeraldo

Terzi era Marcello Ciampini ha subito un lungo e piuttosto vivace interrogatorio, durante il quale ha confessato di aver consegnato a un certo "Giovanni" un rubino e uno smeraldo.

Terzi era Marcello Ciampini ha subito un lungo e piuttosto vivace interrogatorio, durante il quale ha confessato di aver consegnato a un certo "Giovanni" un rubino e uno smeraldo.

"L'attività criminale è in diminuzione"

affirma il Capo di Gabinetto del Questore

L'attività criminale che da vari mesi si era abbattuta su Roma è decisamente scemata, ha dichiarato il Capo di Gabinetto del Questore di Roma, Gabriele Lamberti. Infatti, con la soppressione di molte fra le più organizzate bande criminali e del giro del "Mancorini", quella del "Godo", del "Mancorini", Tony e di altre, tutte organizzate alla perfezione e dotate di migliori armi automatiche, l'attività criminale, che minacciava di travolgere la nostra città, va gradualmente diminuendo.

Lo stile nero

La struttura di quella telefonata può rivelare in relazione con le continue minacce di morte che personalità del mondo politico e giornalistico ricevono da qualche tempo a questa parte, e stabilmente da quando sono in corso gli arresti della banda "Mancorini". Del resto, è noto che una delle maggiori attività del "Mancorini" era quella di fare del terrorismo telefonico. La struttura di quella telefonata può rivelare in relazione con le continue minacce di morte che personalità del mondo politico e giornalistico ricevono da qualche tempo a questa parte, e stabilmente da quando sono in corso gli arresti della banda "Mancorini".

Dalla collina del Monastero

Nel pomeriggio ci arrampichiamo fino alla cima del celebre colle e palacchi, restituiti dalla battaglia dell'altro mare, sotto la guardia tra le rovine. Sotto, nella grande e solitaria vallata, le macerie emergono come spettri sporchi dalle paludi. Il sole non cala più a perpendicolo sulle fontane dell'acqua, e la terra, uscita dall'alto, pare arida e crepata come una scorza. A distanza notiamo campi di erosi, reliquie di stagni, corni che gracchiano sulle acque. Le auto blindate, rimaste immobili in mezzo al fango, paiono d'altaria, roste nel sole, somigliano a scassati giganti. L'unica casa riconoscibile è un'osteria, una specie di caserma. Nella gran solitudine, fa pensare, trasmettendoci il suo silenzio.

L'Abbadia non è ormai che una seconda collinetta sul colle, un monticciolo di calcinacci, di effigi straziate, di statue mutilate. Tra queste pietre giacciono ancora i seicento morti innocenti dell'ultimo eccidio. L'Abbate Gregorio Diamante parla ai Presidenti dei suoi propositi in Montecassino, gli mostra il piano di ricostruzione. È fiducioso. « Anche questo contento risorgerà — egli dice. — La repubblica antica del lavoro, della preghiera e dell'onestà non può morire nel nostro paese ».

Più tardi forse, rimpugnando con amore queste macerie, le antiche salme di castitè civili, periti nel ricovero dell'Abbadia, troveranno una sede migliore. Pensando a loro, siamo tornati a Roma con più fiducia.

Alfredo Orecchio

Una precisazione dell'on. Molè

L'Agenzia ANSA ha chiesto al Sottosegretario all'Interno on. Molè chiarimenti su alcune dichiarazioni a lui attribuite circa le direttive governative in materia di ordine pubblico. L'on. Molè ha precisato che non ha rilasciato alcuna dichiarazione non avendo l'abitudine di concedere interviste.

La Santa Sede per i reduci

Tra pochi giorni partirà per l'Italia una delegazione di sacerdoti, religiosi, missionari di guerra presieduta dal cardinale Montini. La delegazione ha il compito di visitare i reduci, di aiutarli a trovare un lavoro, di darli un consiglio, di darli un consiglio.

Agitazione studentesca

Gli universitari romani sono in agitazione per non aver ancora visto la carta dell'ordinamento. La loro protesta si è manifestata con una manifestazione di massa, con la quale hanno chiesto la riforma dell'ordinamento. La protesta si è manifestata con una manifestazione di massa, con la quale hanno chiesto la riforma dell'ordinamento.

Cimeli salvati dalla distruzione

esposti in Vaticano

Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Alcuni di questi cimeli, i più importanti, sono esposti al pubblico. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

GLI SPEI

TEATRO DELL'OPERA: nella replica

di «Tosca» ancora una volta. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Musiche inglesi alla Capriccioli

Un programma di musiche inglesi è stato offerto alla sala Capriccioli. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

ACADEMIA DI S. CECILIA: il primo

concerto di musica di Bach e di Beethoven. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Ultimo di «Parenti terribili»

all'Eliseo. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

all'ELISEO

Oggi e domani alle ore 10. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

PARENTI TERRIBILI

Il più grande successo della stagione. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Martedì 20 - RIPOSO

Mercoledì 21 alle ore 15. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

MALTAGLIATI - CIMARA

La prima di Macario. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

La prima di Macario

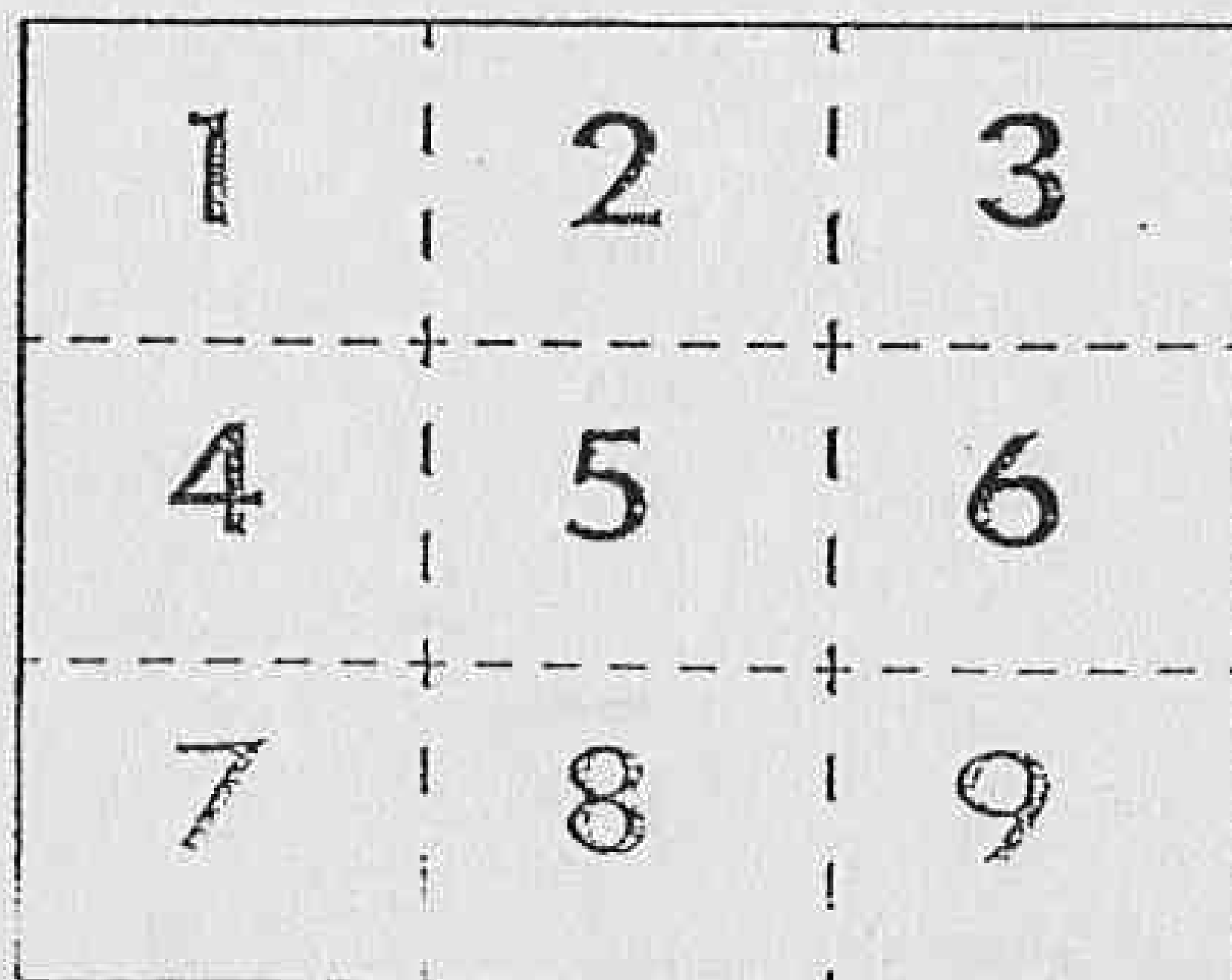
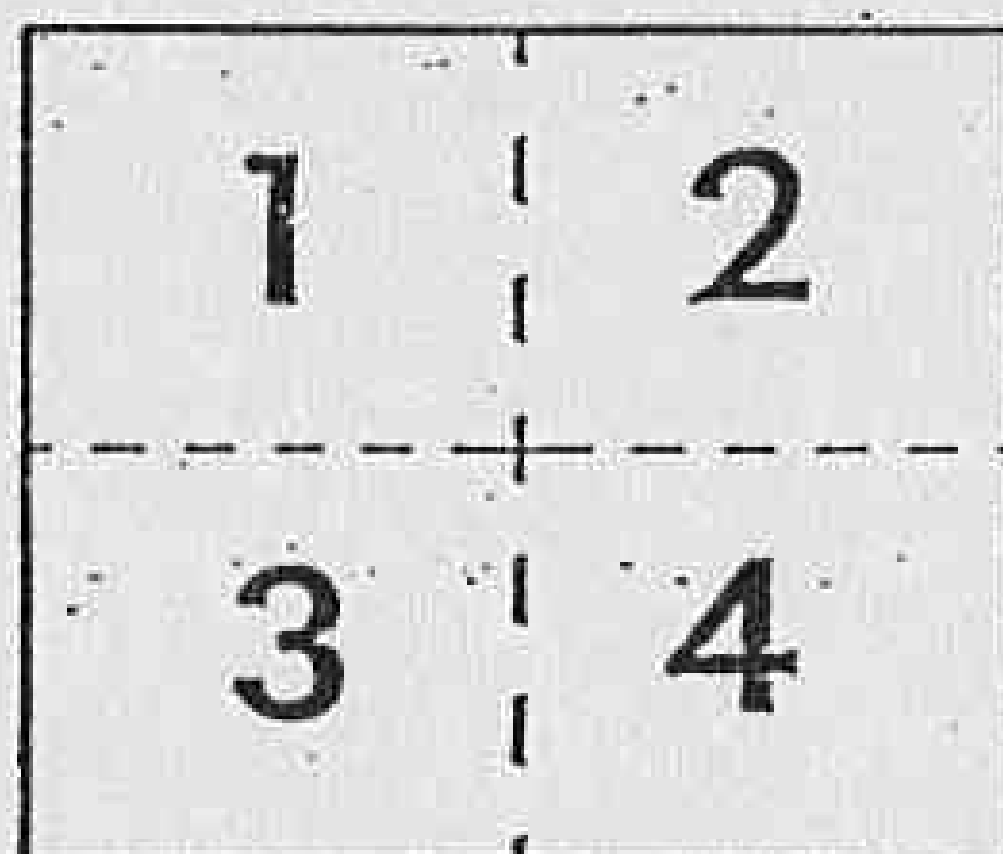
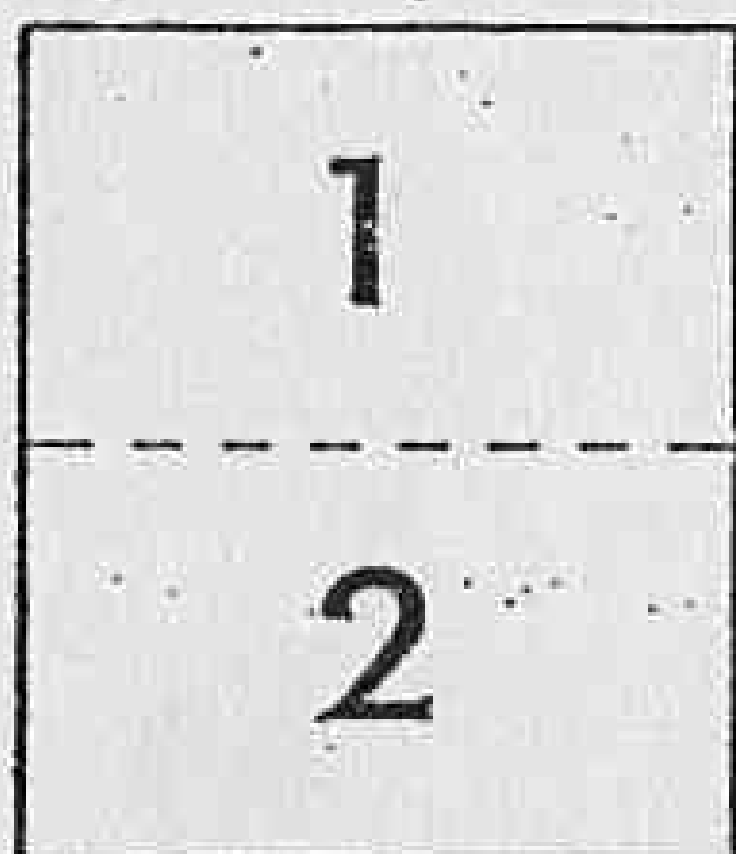
La prima di Macario. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

Mattinata per bambini

Domani mattina, alle ore 10. Maestre sul suolo italiano infuocata la battaglia e al suo cospetto i cimeli salvati dalla distruzione sono esposti in Vaticano.

MAPS AND CHARTS TOO LARGE TO FILM
ON ONE EXPOSURE ARE FILMED CLOCKWISE
BEGINNING IN THE UPPER LEFT CORNER,
LEFT TO RIGHT, AND TOP TO BOTTOM.

SEE DIAGRAMS BELOW.



VO

Venerdì 16 marzo 1945

INAMENTI
entro L. 500 • Un trimestre L. 140
abbonamento postale

INDOMITA TENACIA ITALICA

Cassino risorge dalle macerie

L'inaugurazione delle prime cassette-ricovero - I discorsi di Bonomi, e del Min. Ruini - Omaggio all'Italia dell'Ambasciatore degli Stati Uniti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CASSINO, 15 — A Cassino la vita è difficile. Più che in qualsiasi altro posto d'Italia, la vita è difficile oggi in questo paese, dove i corpi piombano a capofitto dal cielo, come nuvole turbinose, alla ricerca di epigee umane. Altrove, nell'Italia del nord, la vita è anche difficile, ma in altro modo forse: là si combatte, si vive a stento, si muore; ma un fuoco brucia nei petti e si sa che il giuoco vale la pena.

Qui, a Cassino, la cosa è diversa. Da un anno è passata la guerra che fece crocicchio su queste lande, e ha scavato sulla terra, nei volti degli uomini, nelle nude macerie, nell'aria stessa di questo paese, una traccia dura e epitetica, non più cancellabile. Il colore che domina la contrada ci sembra appunto il nero dei corvi, dalle paludi da cui emergono i ruderi, come reliquie di una felicità tanto lontana da apparir preistorica.

Negli occhi di tutti i cassinesi

c'è il ricordo di questa lontana felicità e c'è anche altro: come una lacerazione violenta, la guerra che li ha travolti, la pace, triste e scheletrica, che ancora non li rassicura.

Siamo giunti di prima mattina e, dalle montagne attorno, dagli orticelli stenti, grattati con le unghie sull'argilla, in mezzo alle croci dei morti, abbiamo visto discendere sulla Casilina, in direzione di quella che fu una fiorente città, i drappelli dei passanti superstiti. Erano stanchi, lacerati, silenziosi, le donne con l'andare, i bambini neri, con l'andare, i bambini neri, con l'andare.

mentre, salivano al nostro passaggio, sollevando stendardi ed insegne su cui erano scritte con loro caratteri le parole della loro speranza: «Onoriamo Biagio Pelagalli, impiccato!», «Fateci costruire la nostra casa», «Evvai, noi siamo i partigiani della ricostruzione!», «Ma ci sembra che al di là e al di sopra di quelle devastazioni naturali, di quelle piaghe visibili nella faccia di ogni abitante, esistesse anche un orgoglio profondo: l'orgoglio d'essere vivi non ostante tutto e davanti a durezza, decisi a spremere ad ogni costo il meglio di quella terra dov'erano nati e che amavano, a ricostruire nuove, più giuste e più durature certezze.

I cassinesi, subito dopo la grande tempesta dell'altro marzo, si sono dati la pace da ogni parte d'Italia, e sono ritornati là e poco e poco, dove la guerra

Montecarlo al comando del neo ufficiale Di Muro Francesco. La banda, che operò su queste montagne, che vi lasciò nove martiri (fra cui l'eroico contadino Biagio Pelagalli, impiccato dai tedeschi ad un ulivo di Villa Santa Lucia) schiera in prima fila le vedove dei caduti e la madre del Pelagalli. Quest'ultima è una contadina di 70 anni, chiusa nel suo silenzio e nelle sue modestissime vesti nere. Pare una vecchia senza pietà. Quando i compagni del figlio ne salutano la memoria, ella incomincia a piangere e cantamente le lacrime, sulla sua pelle riarra, lacrimano un segno.

Mentre aspettiamo i Ministri, Di Muro ci fa qualche confidenza: «Abbiamo combattuto qui attorno — ci dice — quando tutto ciò che avevamo di caro andava distrutto per la barbarica ostinazione tedesca. Ma questo ci dà più forza. Adesso dobbiamo lavorare come abbiamo combattuto. Dio ci aiuterà».

La cerimonia nella risorgente città

Sono già arrivati il vice Presidente Rodinò, i Ministri Gallo, Brasio, Cerofatto, Cerabona, De Gasperi, Tappini, i sottosegretari Gasparotto, Reale, Montalbano, Spataro, Libonati, Bassano, Cagiani e Fano. L'ambasciatore degli Stati Uniti Kirk, il ministro britannico Hopkinson, l'ambasciatore sovietico Kostikov, l'ambasciatore di Francia Dr. Murville

consecrato dall'eroismo dei soldati delle Nazioni Unite che sacrificarono la vita in una battaglia per la sconfitta finale dei nemici della civiltà. Vediamo intanto a noi le rovine che costano il prezzo di quella distruzione, ma noi vediamo in quelle rovine più che la devastazione implicita in una guerra contro un nemico senza scrupoli, un monumento al coraggio e all'eroismo di coloro che si sono sacrificati, perché una pace giusta e durevole possa definitivamente essere stabilita in tutto il mondo. Questa cerimonia, tuttavia, ha un significato speciale. Nel primo anniversario della battaglia di Cassino siamo qui, quali testimoni della prima celebrazione della vittoria che, dopo ancora ventisei anni, ci rivela ancora presente. Grazie alla guida del suo governatore, e alla indistruttibile qualità del suo popolo, l'Italia ci mostra su questo campo devastato di battaglia l'inizio di una vita nuova, una vita costruita su fondamenta solide e raggiunta attraverso lo sviluppo delle sue grandi risorse umane. La ricostruzione, in Italia e in tutto il mondo, richiederà, per essere condotta a termine, aiuto materiale e assistenza morale. E tutte le nazioni debbono collaborare l'una con l'altra a questo fine. L'Italia, oggi, ha iniziato a costruire case per il suo popolo; l'Italia continuerà a costruire altri edifici degni delle qualità del suo popolo e, con la partecipazione alla costruzione di un ordine sano politi-

...che domina la contrada ci sembra appunto il nero dei cosci, delle paludi da cui emergono i ruderi, come reliquie di una felicità tanto lontana da apparir preistorica.

Negli occhi di tutti i cassinest

rozi caratteri le parole Blaggio loro speranza: «Onoriamo Blaggio Pelagati, impiccato!», «Fateci costruire le nostre case», «Eppoi, se i partigiani di Montecatini...» «Noi siamo i partigiani della ricostruzione!», «Ma ci sembrava che al di là e al di sopra di quelle devastazioni naturali, di quelle piaghe visibili nella faccia di ogni abitante, esistesse anche un orgoglio profondo: l'orgoglio d'essere vivi non ostante tutto e decisi a durare, decisi a spremere ad ogni costo il meglio di quella terra dovevano nati e che amavano, a ricostruire nuove, più giuste e più durature certezze.

I cassinest subito dopo la grande tempesta dell'altro marzo, si sono dati la voce da ogni parte d'Italia, e sono ritornati là a poco a poco, dove la guerra li aveva dispersi. Certo, al loro ritorno, non restava più nulla di quanto un giorno avevano amato: seppure una casa, non un albero diritto, non un oggetto che potesse chiamarsi intatto. Ma anche così, si guardavano bene negli occhi e si riconobbero subito. «Noi siamo nati in questo paese — si dissero. — Noi vogliamo vivere, tornare e vivere, in questo paese».

Fu la parola d'ordine di Cassino. I cassinest si sono battuti ed hanno vinto; sanno già di aver vinto.

Malaria e mine

Oggi, a distanza di un anno, in questa orrida conca che ricorda i paesaggi di Shakespeare, i «ritornati», i rimasti, commentano con dignità le morti, i figli, i fratelli che non ritrovano, e insieme danno mano agli affretti per edificare con fede l'attarda il loro destino. In essi abbiamo intravisto un simbolo vivo di questa nostra afflittissima patria, travolta, tradita, ma che tuttavia ha saputo stringere i denti e nel Nord ha sostenuto il suo odio con le avanguardie delle brigate d'assalto, marce nel sud — a Cassino e dovunque — acaniti di giorno in giorno il suo amore, conquistandosi con i piccioni la pace.

Ma la pace, come tutte le condizioni felici, è cosa dura da conquistare. I cassinest lo sanno benissimo e oggi — incontrandosi con il Presidente Bonomi, con i rappresentanti delle Potenze Alleate e con gli altri uomini di governo — hanno fatto capire di averne coscienza. La giornata prevedeva l'inaugurazione delle prime cascate-riviere e la loro consegna ai più poveri, ed al sen-za tetto.

Alle 10.30, le famiglie prescelte se ne stavano davanti alla porta e S. E. Bonomi, visitando i piccoli alloggi, parlava loro con amichevolezza. Fin dall'inizio abbiamo avvertito quest'aria particolare, un po' casalinga, senza cerimonie, né lunghe orazioni, come si fa appunto tra amici colpiti da una stessa sciagura e incontratisi dopo lo scontro. Le donne riferivano i loro guai. Parlavano al Presidente della mine, inesplosate, che a migliaia sono rimaste sui campi, e della malaria che — dopo l'impedimento del fiume Rapido tra le macerie — mette vite senza senza tregua. La malaria e le mine sono le due grandi calamità di Cassino.

za. «Abbiamo combattuto qui attorno — ci dice — quando tutto ciò che avevamo di caro andava distrutto per la barbarica ostinazione tedesca. Ma questo ci dava più forza. Adesso dobbiamo lavorare come abbiamo combattuto. Dio ci aiuti».

La cerimonia

nella risorgente città

Sono già arrivati il vice Presidente Rodinò, i Ministri Gullo, Brosio, Cevolotto, Cerabona, De Gasperi, Tupini, i Sottosegretari Gasparotto, Reale, Montalbano, Spataro, Libonati, Bassano, Cagnoni e Feno. L'ambasciatore degli Stati Uniti Kirk, il ministro britannico Hopkinson, l'ambasciatore sovietico Kostilev, l'ambasciatore di Francia De Murella, il Prefetto Persico, il Colonnello Jenni e altri, sopraggiungono alle ore 12 al sagrato di Bonomi. La gente, dall'alto di una muraglia a destra, applaude quasi effettivamente. C'è un'aria non eda cerimoniosa, in questa piazzetta. I Ministri passano tra i cordoni, che del resto non servono a niente, e sorridono in mezzo ai partigiani.

Dopo il saluto del sindaco, che indice con voce commossa le speranze e l'augurio dei suoi amministratori, parla il Ministro Ruffini. Egli ricorda le battaglie del Tevere passato, le distruzioni e i morti, la prova che i cassinest seppero sopportare con cuore fermo. Poi accenna alle forze avversarie che la natura schierò contro Cassino: la malaria, la miseria, le mine. «Ma la vita vince — conclude — perché l'Italia deve vincere, perché l'Italia deve risorgere. Solo con questa volontà, la nostra, possiamo chiedere alle nazioni amiche l'aiuto di cui abbiamo bisogno».

Il saluto dell'ambasciatore Kirk

Tra lunghe e calorose operazioni, piglia poi la parola l'Ambasciatore degli S. U., Sir Alexander Kirk. Egli dice:

«Siamo qui oggi su un terreno

della prima battaglia della vittoria che, ancora prima, Grazie alla guida del suo governo, e alla indistruttibile qualità del suo popolo, l'Italia ci mostra su questo campo devastato di battaglia l'inizio di una vita nuova, una vita costruita su fondamenta solide e rassicurata attraverso lo sviluppo delle sue grane, in Italia e in tutto il mondo, richiederà, per essere condotta a termine, aiuto materiale e assistenza morale. E tutte le nazioni debbono collaborare l'una con l'altra a questo fine. L'Italia, oggi, ha iniziato a costruire case per il suo popolo; l'Italia continuerà a costruire altri edifici degni della qualità del suo popolo e, con la partecipazione alla costruzione di un ordine sano politicamente e socialmente dell'Europa, aiuterà a raggiungere quella solidarietà tra i popoli che è la salda base per la pace universale, e la prova durevole che i nostri morti non sono morti invano. Che Dio ci aiuti tutti in questo compito».

L'Ambasciatore americano, dopo aver parlato in inglese, conclude gridando, in italiano, «Viva l'Italia!» e suscitando calorosi consensi nell'uditorio.

La parola di Bonomi

A Sir Kirk, succede il Presidente del Consiglio, di cui riproduciamo il discorso.

«Eccellenze, Signore e Signori, Cassino, bombardato, martoriato, distrutto è il simbolo della devastazione guerriera. Qui si accanì per più mesi la guerra e qui raggiunse il suo massimo furore.

Era giusto, dunque, che qui l'opera risanatrice degli uomini cominciasse la sua dura fatica, come è giusto che qui siano avvenute le rappresentanze dell'Italia e delle Nazioni Alleate a celebrare il nostro risorgimento materiale e spirituale. Il Governo che ha l'onore di presiedere vuole con questo suo atto dare il

(Continua in 2. pagina)

Niente armistizio con von Rundstedt

Washington e Londra smentiscono le voci di richiesta di pace sul fronte occidentale da parte del maresciallo tedesco

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 15. — Le notizie apparse sulla Svezia Dagbladet circa una richiesta di armistizio da parte di von Rundstedt, richiesta che è stata rigettata dagli alleati, sono questa sera smentite negli ambienti autorizzati di questa capitale, a quanto si apprende negli ambienti della capitale britannica. Si ha l'impressione che tali notizie siano state lanciate allo scopo di sondare il terreno presso gli alleati. L'opinione dei circoli responsabili americani è che qualunque unità tedesca che tenti di cessare

mettendo che la Wehrmacht ha perduto la guerra. Intanto secondo quanto pubblica l'Aftonbladet la richiesta di armistizio da parte di von Rundstedt avrebbe fatto in Germania l'effetto di una bomba, e la reazione immediata sarebbe stata tutta una serie di esecuzioni indiscriminate di alti ufficiali della Wehrmacht sul fronte occidentale, da parte di speciali plotoni delle SS. Lo stesso von Rundstedt sarebbe scomparso senza lasciare traccia di sé.

Lo stesso giornale riferisce anche che in alcuni circoli politici

vinca, perché l'Italia deve risorgere. Solo con questa volontà, la vostra, possiamo chiedere alle nazioni amiche l'aiuto di cui abbiamo bisogno.

Il saluto dell'Ambasciatore Kirk

Tra lunghe e calorose consultazioni, piglia poi la parola l'Ambasciatore degli S. U., Sir Alexander Kirk. Egli dice:

« Siamo qui oggi su un terreno

(Continua in 2. pagina)

Niente armistizio con von Rundstedt

Washington e Londra smentiscono le voci di richiesta di pace sul fronte occidentale da parte del maresciallo tedesco

«Nostrum servizio particolare»
WASHINGTON, 15. — Le notizie apparse sulla *Swedish Dagbladet* circa una richiesta di armistizio da parte di von Rundstedt, richiesta che è stata rigettata dagli alleati, sono questa sera smentite negli ambienti autorizzati di questa capitale, a quanto si apprende negli ambienti della capitale britannica. Si ha l'impressione che tali notizie siano state lanciate allo scopo di sondare il terreno presso gli alleati. L'opinione dei circoli responsabili è americana e che qualunque unità tedesca che tenti di cessare il fuoco sul fronte occidentale dovrà arrendersi senza condizioni.

Le truppe americane non accetteranno mai, in nessuna forma, un armistizio che mentre porrebbe fine alle operazioni sul fronte occidentale lascerebbe i sovietici soli a combattere sul fronte orientale. Nella ipotesi che von Rundstedt accettasse di arrendersi con tutte le truppe al suo comando, le forze alleate di occidente continuerebbero la loro marcia verso oriente per congiungersi ai russi e lottare insieme contro il resto dell'esercito tedesco.

Comunque i circoli alleati più direttamente interessati alla vicenda bellica seguono con la massima attenzione tutte le mosse germaniche per giungere alla pace. Esse sono molte e di diversa natura, che uomini delle più diverse posizioni sociali sono impegnati allo scopo di dirigenti del Terzo Reich. Si sa, infatti, che i sovietici tedeschi, in vari paesi del mondo, con tenacia tentano di guadagnare per la pace. Soprattutto i diplomatici tedeschi nei paesi neutrali affermano ogni occasione per parlare delle intenzioni di pace della Germania ex-

La 23 isola delle Filippine occupata dagli americani

FRONTE DELL'E. O., 15. — Ufficialmente viene annunciato questa sera che truppe americane dell'armata sono sbarcate nelle isole di Bombon e Simara nel mare di Sibuyan, ad est di Mindoro nelle Filippine Centrali, e se ne sono assicurate il controllo.

Gli sbarchi sono stati compiuti di notte ed hanno conseguito un completo successo tattico. Le perdite americane sono di lieve entità. Sono state queste rispettivamente la 22 e la 23 operazione di sbarco compiuto finora dagli americani nelle Filippine.

siene danno mano agli affari per edificare con fede il loro destino. In essi abbiamo intravisto un simbolo vero di questa nostra afflittissima patria, trapianta, tradita, ma che tuttavia ha saputo stringere i denti e nel Nord ha sfrenato il suo odio con le avanguardie delle brigate d'assalto, mentre nel sud — a Cassino e dovunque — scatenava di giorno in giorno il suo amore, conquistandosi con i piccoli la pace.

Ma la pace, come tutte le condizioni felici, è cosa dura da conquistare. I cassinesi lo sanno benissimo e oggi — incontrandosi con il presidente Bonomi, con i rappresentanti delle Potenze Alleate e con gli altri uomini di governo — hanno fatto capire di averne coscienza. La giornata preludeva l'inaugurazione delle prime casette-riviere e la loro consegna ai più poveri, ed ai senza tetto.

Alle 10.30, le famiglie precelite se ne stavano davanti alla porta e S. E. Bonomi, visitando i piccoli alloggi, parlava loro con amabilità. Fin dall'inizio abbiamo avvertita quest'aria particolare, un po' casalinga, senza cerimonie, né lunghe orazioni, come si fa appunto tra amici colpiti da una stessa sciagura e incontrati dopo lo scoppio. Le donne rifugiano i loro guai. Parlavano di Presidente delle mine inesplosi, che a migliaia sono rimaste sui campi, e della malaria che — dopo l'impulso del fiume Rapido tra le macerie — morda continue senza tregua. La malaria e le mine sono le due grandi calamità di Cassino.

Oltre le difficoltà si può vittorie, altre 150 se ne lamentano sino ad oggi per l'inesperienza dei contadini che s'imbattono in tali ordigni. Campi di miniera e lavori di sistemazione dei fucili hanno avuto già inizio; infatti, durante la cerimonia, udiamo i rimbalzi lontani prodotti dai brillamenti.

Confidenza di un partigiano

Al di là della grande zona distrutta, che si estende sulla sinistra della rotabile, viene avanti un adagio edagio, sopra un pianoro disseminato di baracche, quella che dovrà essere la nuova città. Sono più in corso le opere per la costruzione di case popolari, delle scuole, del municipio e del tribunale. C'è anche, più funzionante, una piccola cooperativa di consumo e un minuscolo circolo. Nel centro, fra i muri freschi, si apre la piazza, su cui nel frattempo sono affluiti i cassinesi della campagna.

Alle 11.30 la piazza è piena di bandiere ed insegne. Davanti al palco, decorato con erbe e fiori di campo, presta servizio d'onore il reggimento partigiano di

15 MAR 1945

IL GIORNALE DEL MATTINO — Venerdì 16 Marzo 1945

3906

3906

15 MAR 1945

20044/r/B

14 MAR 1945

Radio Monitoring Division No. 242 - 14 March 1945

Reconstruction of Cassino

It has been announced in Rome that on next Sunday the first stone will be laid for the reconstruction of the first edifice of Cassino, which is to be restored. Ruini will participate in the official ceremony and, as Minister of Public Works, he will deliver a speech. Will he still have the effrontery to say that anti-Fascist democracy is about to reconstruct what Fascism has destroyed? Some months ago a communique issued by the Bonomi government reported that the ruins of Cassino would not be touched: protected by barbed wire, they would be declared a national monument and would be a witness, in the future - stated the communique - of Fascist barbarism. Now instead, reconstruction is beginning over the ruins of Cassino! Perhaps the Anglo-Americans want to cancel every trace of their lack of civilisation of their barbarism, of their criminality.

(Fascist Radio - 1430 Mar 14)

Copy to: 200-4/11B

3985

14 MAR 1945

Erre
12 MAR 1945

OSSERVATORE ROMANO 12-13. MAR 45

Il Ministro Cerabona a Cassino

Il Ministro Cerabona si è recato a Cassino per visitare i lavori in corso di sistemazione degli impianti ferroviari, completamente distrutti in conseguenza delle operazioni belliche. Dopo un attento esame delle più urgenti questioni, ha impartito seduta stante direttive per l'acceleramento dei lavori per venire sollecitamente incontro alle esigenze di quella popolazione civile così duramente provata. Ha inoltre impartito disposizioni per il sollecito impianto di un distributore di viveri della « Provvida ».

Casagrandi argentini

3964

20044/118
12 MAR 1945

12 MAR 1945

12 Mar 1945

AFHQ, PWB. RADIO MONITORING REPORT No. 240, 12 Mar 45

GERMAN BROADCASTS

Reconstruction of Monte Cassino Impossible

VATICAN CITY: The reconstruction of the Benedictine Abbey of Monte Cassino, of world-wide fame, is impossible. This statement was made by a Vatican investigation committee. The renowned Benedictine monastery was turned into a heap of rubble in February, 1944, by American bombing attacks.

(German Home Service - 2200 - Mar.12)

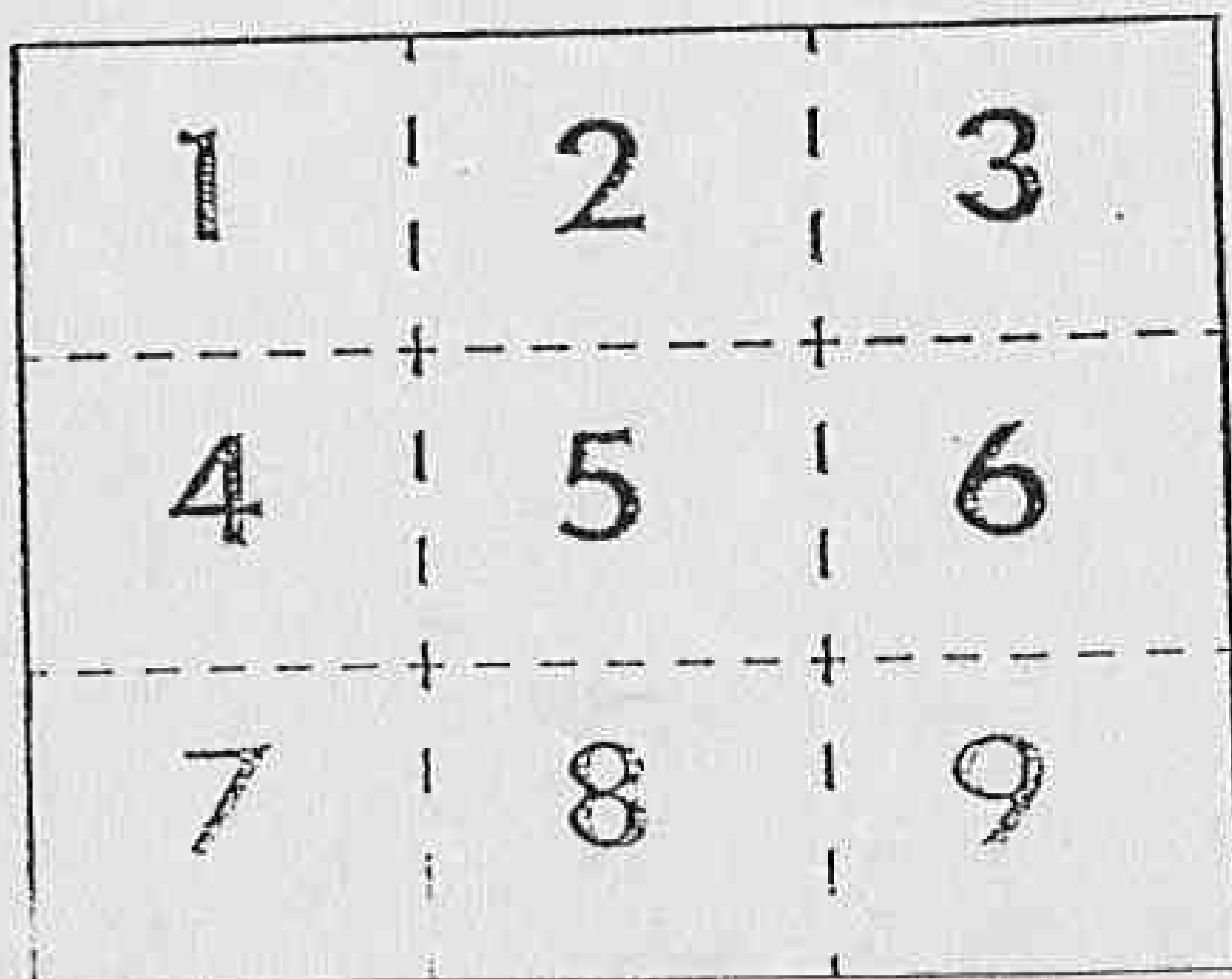
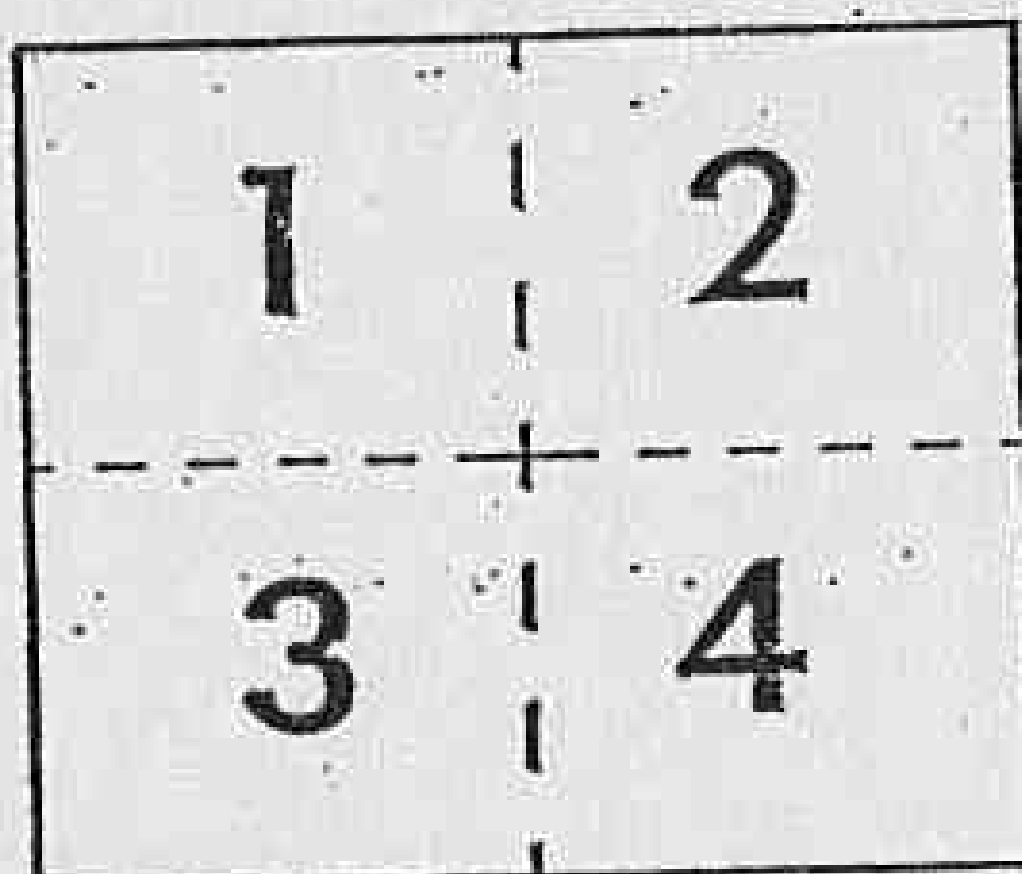
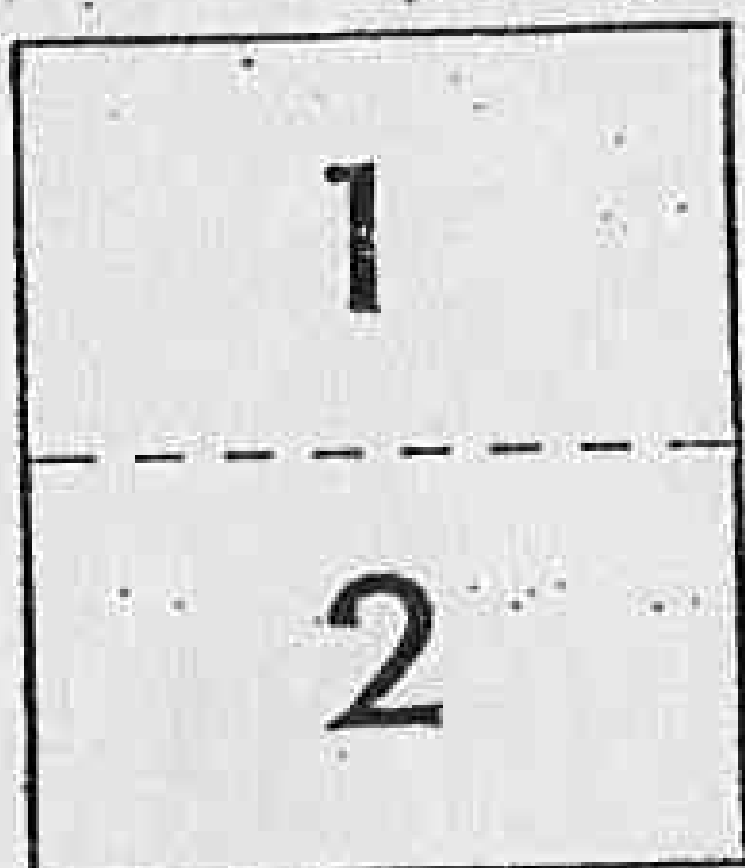
Copy to: 20 044/11B

3903

12 MAR 1945

MAPS AND CHARTS TOO LARGE TO FILM
ON ONE EXPOSURE ARE FILMED CLOCKWISE
BEGINNING IN THE UPPER LEFT CORNER,
LEFT TO RIGHT, AND TOP TO BOTTOM.

SEE DIAGRAMS BELOW.



STARS AND STRIPES

11 MAR 45

Monument To War

Cassino's Dedication Comes On Anniversary Of Bombing

By Sgt. MILTON LEHMAN
Staff Writer

CASSINO

THEY'RE GOING to dedicate Cassino this week as a national Italian monument. Prime Minister Bonomi and his Minister of Public Works, together with members of the Allied Commission and other Allied and Italian officials, are scheduled to appear at ceremonies in the town.

It's too early to know what the Prime Minister will say when he stands here before his countrymen, with Monastery Hill and its crumbled abbey rising above him, and the ruined town behind him, and the slow twisting Rapido River running by, a few hundred yards from the speakers' platform. It will be a difficult speech to make, although the black and white facts should not be hard to recount. The Prime Minister will undoubtedly recall the events of March 15—one year ago—and what went before and what followed. For Cassino, March 15 was the climax. What led up to it was two months of bitter fighting, beginning with the Americans' first attempt to cross the Rapido River on Jan. 16. The attack failed.

Before the second Allied assault—to capture and hold Monastery Hill—the 8th Army had landed an amphibious force at Anzio. The landing was designed to draw off German troops from the Cassino front and then open the road to Rome. By March 15, however, the Anzio beachhead was sealed off by German reinforcements and all Allied attacks on Cassino had failed.

ON MARCH 15 came the haymaker—the heaviest concentrated bombing and artillery barrage since the North African landings. When it was over, Cassino was wrecked and the abbey on Monastery Hill, with its olive trees and ancient chapels and German artillery OPs, was blasted apart.

What happened after that, when the Germans came back to fight for the town house by house and room by room, added little to the wreckage of Cassino, for the wreckage already was complete. Until May 19, with the crushing of the

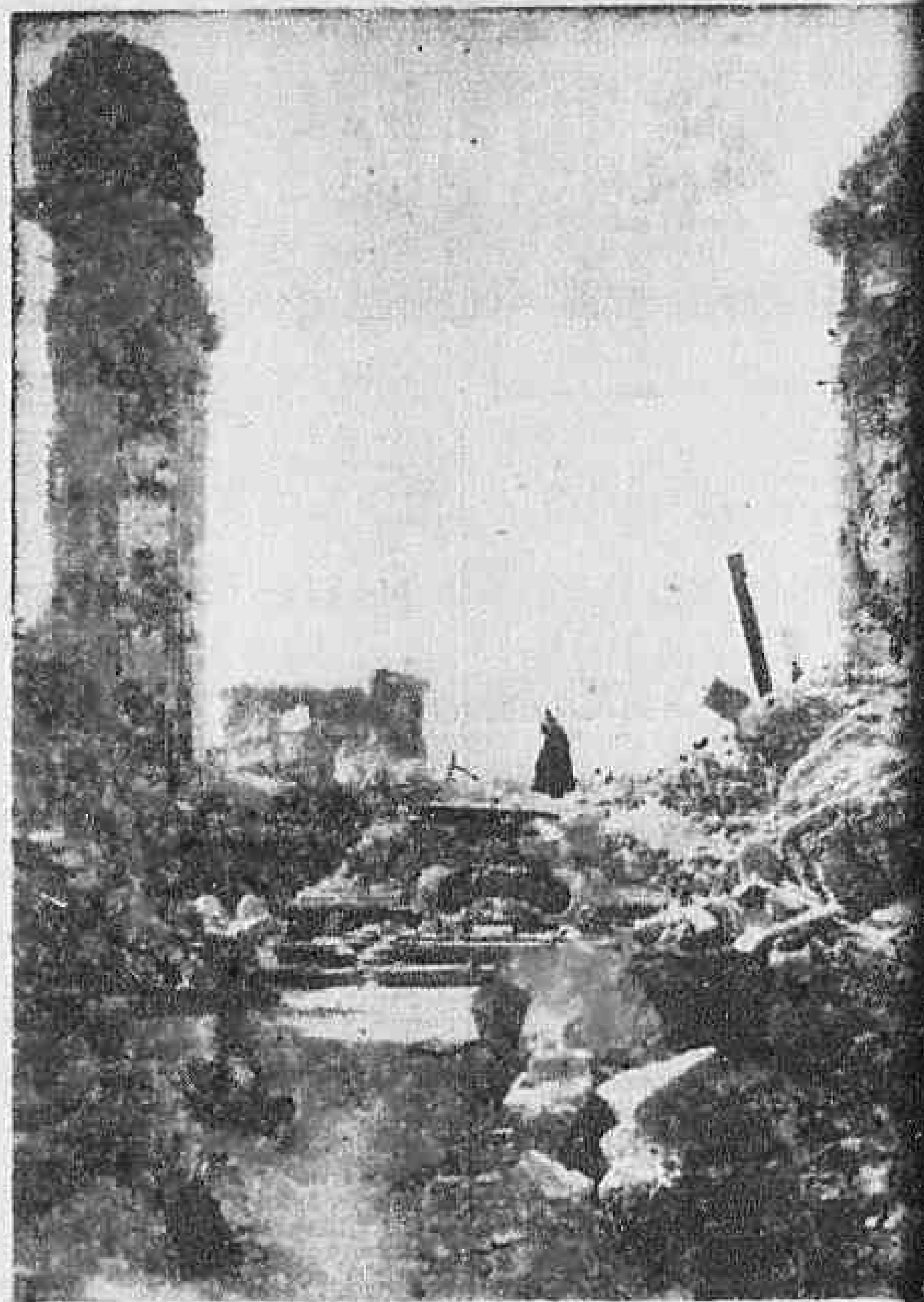
Your guide might be Ernesto Tartaglia, who speaks French, Italian and a little English, who used to huckster vegetables in Cassino before the war and is now learning the pat, monotonous lecture of a professional guide. The road, rutted and shell-pocked, twists around the mountain, passing the blackened, splintered stumps of olive trees. The olive trees, says your guide, once coated the hillside and visitors looking up from the valley could see only the green covering of the slopes.

At the top of the hill, you can park your jeep at the gate of the abbey and walk up the marble steps into the monastery garden. Most of the steps are chipped and the red-painted walls are shrapnel-scarred. Soldiers who fought their way up the hill last May were too busy to take the time, but others who followed them have scratched their initials and names into the wall. Here, above some ancient Roman plaques with their finely-carved Latin phrases, is the name of J. Pickering, Buxton, Derbyshire. Not far away is Harrison of New Zealand and near the top of the steps, in bold script, is Rodriguez, Donora, Pa.

IN THE ABBEY garden, where the church fathers once walked and meditated, bits of shrubbery and trees lie in the rubble and in the center of the garden a bomb has carved a cavernous hole. At the edges of the garden, along the colonnaded path to the chapel of San Benedetto, marble pillars with Doric capitals have tumbled and not far from them are marble statues of saints and angels, some of them lying on their backs, others half buried.

Where once was the pillared entrance to San Benedetto's chapel, a middle-aged workman named Pietro Pittiglio clears away rubble with the use of his hands and a wheelbarrow, a process about as endless as removing a haystack, straw by straw. Pittiglio, formerly a gardener of the abbey, says he has been clearing away wreckage since last August. His grey hat is covered with stone dust and the stubble on his face is streaked with it.

LOOKING down on the valley from Monastery Hill you can see the



Along the once-colonnaded path leading from the chapel of the abbey, marble statues of saints and angels lie half-buried in

see every foot of the Rapido River. They could see you if you tried to swim across alone."

Looking down on Cassino, you first see the wreckage as one mass. Later you can distinguish some of the shells of buildings. When the sun is out, you'll notice the pools of water shining in the thousands of shell and bomb craters around Cassino and in the valley. The water has been collecting for more than a year and so have the larvae of mosquitoes which infest the pools. In Cassino malaria is a constant visitor.

ON THE ROAD down from Monastery Hill you'll pass the lesser knoll where the Poles have buried their dead. Above the Polish graves rises a pointed monument; the graves are laid out in tiers up the slope of the knoll to its top. Cemeteries of other nations—for Cassino was the most international of battlefields—are located near the

tain the British came ceaseless efforts to bury Italian workmen, organized and equipped with detectors, to clear the rubble of Cassino where new buildings were erected. And the Rapido barrier to the 36th Division charge, still yields bodies of time, says Sgt. Patrick, Plymouth, New Zealand. The graves registration company more than a year later, after day, week after

ACROSS Highway 6, a road from the remnant of Cassino, the new town will work already has started slowly. With one eye on the townspeople already a restaurant—the Ristorante—with Onorio Pittiglio

STARS AND STRIPES

11 MAR 45

Monument to War

As Dedication Comes Anniversary Of Bombing

EHRMAN

CASSINO

locate Cassino. Italian monuments and his together with mission and officials, are ceremonies in

that the Prime stands here with Monastery rising above behind him. Rapido River yards from it will be a although the would not be time Minister the events of o—and what followed. For the climax, 10 months of ng with the to cross the The attack

and assault—to ery Hill—the amphibious ing was de- troops from en open the 15, however, sealed off by and all Allied led.

he haymaker trated bombe- e since the. When it was ed and the with its olive and German apart. at, when the light for the om by room, e of Cassino, was complete. king of the

Your guide might be Ernesto Tartaglia, who speaks French, Italian and a little English, who used to huckster vegetables in Cassino before the war and is now learning the pat, monotonous lecture of a professional guide. The road, rutted and shell-pocked, twists around the mountain, passing the blackened, splintered stumps of olive trees. The olive trees, says your guide, once coated the hillside and visitors looking up from the valley could see only the green covering of the slopes.

At the top of the hill, you can park your jeep at the gate of the abbey and walk up the marble steps into the monastery garden. Most of the steps are chipped and the red-painted walls are shrapnel-scarred. Soldiers who fought their way up the hill last May were too busy to take the time, but others who followed them have scratched their initials and names into the wall. Here, above some ancient Roman plaques with their finely-carved Latin phrases, is the name of J. Pickering, Buxton, Derbyshire. Not far away is Harrison of New Zealand and near the top of the steps, in bold script, is Rodriguez, Donora, Pa.

IN THE ABBEY garden, where the church fathers once walked and meditated, bits of shrubbery and trees lie in the rubble and in the center of the garden a bomb has carved a cavernous hole. At the edges of the garden, along the colonnaded path to the chapel of San Benedetto, marble pillars with Doric capitals have tumbled and not far from them are marble statues of saints and angels, some of them lying on their backs, others half buried.

Where once was the pillared entrance to San Benedetto's chapel, a middle-aged workman named Pietro Pittiglio clears away rubble with the use of his hands and a wheelbarrow, a process about as endless as removing a haystack, straw by straw. Pittiglio, formerly a gardener of the abbey, says he has been clearing away wreckage since last August. His grey hat is covered with stone dust and the stubble on his face is streaked with it.

LOOKING down on the valley from the Monastery Hill, you can see the



Along the once-colonnaded path leading from the chapel of the famous abbey, marble statues of saints and angels lie half-buried in the rubble.

see every foot of the Rapido River. They could see you if you tried to swim across alone.

Looking down on Cassino, you first see the wreckage as one mass. Later you can distinguish some of the shells of buildings. When the sun is out, you'll notice the pools of water shining in the thousands of shell and bomb craters around Cassino and in the valley. The water has been collecting for more than a year and so have the larvae of mosquitoes which infest the pools. In Cassino malaria is a constant visitor.

ON THE ROAD down from Monastery Hill you'll pass the lesser knoll where the Poles have buried their dead. Above the Polish graves rises a pointed monument; the graves are laid out in tiers up the slope of the knoll to its top. Cemeteries of other nations—for Cassino was the most international of battlegrounds—are located near the

tain the British cemetery. In their ceaseless efforts to bury the dead, Italian workmen, organized in squads and equipped with detectors, still discover bodies of Allies and Germans as they work to clear the rubble from portions of Cassino where new buildings will be erected. And the Rapido River, bloody barrier to the 36th Division's suicide charge, still yields bodies from time to time, says Sgt. Patrick Welsh of New Plymouth, New Zealand, who directs the graves registration crews. The work, more than a year later, goes on day after day, week after week.

ACROSS Highway 6 and down the road from the remains of old Cassino, the new town will be built. The work already has started and goes on slowly. With one eye on future visitors, the townspeople already have opened a restaurant—the Ristorante del Canone—with Onorio Pittiglio, cousin of

March 15—one year ago—and what went before and what followed. For Cassino, March 15 was the climax. What led up to it was two months of bitter fighting, beginning with the Americans' first attempt to cross the Rapido River on Jan. 16. The attack failed.

Before the second Allied assault—to capture and hold Monastery Hill—the 5th Army had landed an amphibious force at Anzio. The landing was designed to draw off German troops from the Cassino front and then open the road to Rome. By March 15, however, the Anzio beachhead was sealed off by German reinforcements and all Allied attacks on Cassino had failed.

ON MARCH 15 came the haymaker—the heaviest concentrated bombing and artillery barrage since the North African landings. When it was over, Cassino was wrecked and the abbey on Monastery Hill, with its olive trees and ancient chapels and German artillery OPs, was blasted apart.

What happened after that, when the Germans came back to fight for the town house by house and room by room, added little to the wreckage of Cassino, for the wreckage already was complete. Until May 16—with the cracking of the Gustav Line and the capture of the town, Cassino and the hills around it piled up the dead.

FOR THE best view of Cassino and the valley, the view held by the Germans for five months last year, take the winding road to Monastery Hill.

A view along Highway 6 entering Cassino from the north. The town's remaining inhabitants live in shells of buildings like these.



MARCH 11, 1945

is the name of J. PICKERING, Buxton, Derbyshire. Not far away is Harrison of New Zealand and near the top of the steps, in bold script, is Rodriguez, Donora, Pa.

IN THE ABBEY garden, where the church fathers once walked and meditated, bits of shrubbery and trees lie in the rubble and in the center of the garden a bomb has carved a cavernous hole. At the edges of the garden, along the colonnaded path to the chapel of San Benedetto, marble pillars with Doric capitals have tumbled and not far from them are marble statues of saints and angels, some of them lying on their backs, others half buried.

Where once was the pillared entrance to San Benedetto's chapel, a middle-aged workman named Pietro Pittiglio clears away rubble with the use of his hands and a wheelbarrow, a process about as endless as removing a haystack, straw by straw. Pittiglio, formerly a gardener of the abbey, says he has been clearing away wreckage since last August. His grey hat is covered with stone dust and the stubble on his face is streaked with it.

LOOKING down on the valley from Monastery Hill, you can see the reason for the battle of Cassino. Ernesto, the guide, already has this speech prepared. "Here on this hill the Germans looked down," he says. "They could see everything. There, where the roads come up from San Vittore, they could see each vehicle approaching and fire on it. In that direction they could

Along the once-colonnaded path leading from the chapel of the abbey, marble statues of saints and angels lie half-buried in the

see every foot of the Rapido River. They could see you if you tried to swim across alone."

Looking down on Cassino, you first see the wreckage as one mass. Later you can distinguish some of the shells of buildings. When the sun is out, you'll notice the pools of water shining in the thousands of shell and bomb craters around Cassino and in the valley. The water has been collecting for more than a year and so have the larvae of mosquitoes which infest the pools. In Cassino malaria is a constant visitor.

ON THE ROAD down from Monastery Hill you'll pass the lesser knoll where the Poles have buried their dead. Above the Polish graves rises a pointed monument; the graves are laid out in tiers up the slope of the knoll to its top. Cemeteries of other nations—for Cassino was the most international of battlegrounds—are located near the town and in towns around it. The American dead are buried at Valrano; the British and Empire troops not far from Cassino itself; the Germans to the north at Roccasecca.

The cemeteries are not yet complete, nor have all the bodies been brought to them from Cassino and the Cassino battleground. Royal Engineers, such as Sgt. John Wood of Durham, England, spend their time with mine detectors, helping the New Zealanders, who main-

tain the British cemetery ceaseless efforts to bury the Italian workmen, organized in equipped with detectors, bodies of Allies and German work to clear the rubble of Cassino where new buildings are erected. And the Rapido barrier to the 36th Division charge, still yields bodies of time, says Sgt. Patrick W. Plymouth, New Zealand, the graves registration crew more than a year later, after day, week after week.

ACROSS Highway 6 and a road from the remains of Cassino, the new town will be work already has started slowly. With one eye on the townspeople already in a restaurant—the Ristorante none—with Onorio Pittiglio, the gardener on Monastery Hill, proprietor and hunchback, Tremante, wearing a white waiter's cap. Across the street floor building built of rubble and plaster is the Carmine where wine and hardboiled eggs are available.

Other small houses also built and in ruins at the town, where a wall and standing, the townspeople here on this flat ground will begin to grow; the blue been drawn up and, for week's ceremony, the work to go faster. Of the 25,000 lived in Cassino, 10,000 live

INTO THAT part of Cassino on the rise of Monastery Hill its streets buried 15 feet deep few persons venture. Some inspected this area too been blown up by mines. bounds signs are in three. The sign once placed on the Continental Hotel—Management—has been. Humor fought a losing battle this grim setting. In this the wreckage will remain monument to war to be done week.

What will the Italian countrymen? Here, he memorial to war; here is the peak of savagery, does to and men's shrines. Here, the visitors come to see the failure of men to plan which war is impossible modern, man-made ruins the world, far worse than did to Pompeii or what time did to the ancient Colosseum of Rome.

go—and what followed. For the climax, two months of fighting with the to cross the. The attack

ed assault—to tery Hill—the an amphibious landing was de- an troops from then open the h 15, however, sealed off by and all Allied alled.

the haymaker ntrated bomb- age since the When it was ooked and the with its olive s and German d apart.

that, when the fight for the room by room, age of Cassino, was complete, racking of the apture of the hills around it

of Cassino and old by the Ger- last year, take Monastery Hill.

ay 6 entering Cassino from the north. The town's abitants live in shells of buildings like these.

is the name of J. Pickering, Duxton, Derbyshire. Not far away is Harrison of New Zealand and near the top of the steps, in bold script, is Rodriguez, Donora, Pa.

IN THE ABBEY garden, where the church fathers once walked and meditated, bits of shrubbery and trees lie in the rubble and in the center of the garden a bomb has carved a cavernous hole. At the edges of the garden, along the colonnaded path to the chapel of San Benedetto, marble pillars with Doric capitals have tumbled and not far from them are marble statues of saints and angels, some of them lying on their backs, others half buried.

Where once was the pillared entrance to San Benedetto's chapel, a middle-aged workman named Pietro Pittiglio clears away rubble with the use of his hands and a wheelbarrow, a process about as endless as removing a haystack, straw by straw. Pittiglio, formerly a gardener of the abbey, says he has been clearing away wreckage since last August. His grey hat is covered with stone dust and the stubble on his face is streaked with it.

LOOKING down on the valley from Monastery Hill, you can see the reason for the battle of Cassino. Ernesto, the guide, already has this speech prepared. "Here on this hill the Germans looked down," he says. "They could see everything. There, where the roads come up from San Vittore, they could see each vehicle approaching and fire on it. In that direction they could

Along the once-colonnaded path leading from the chapel of the famous abbey, marble statues of saints and angels lie half-buried in the rubble.

see every foot of the Rapido River. They could see you if you tried to swim across alone."

Looking down on Cassino, you first see the wreckage as one mass. Later you can distinguish some of the shells of buildings. When the sun is out, you'll notice the pools of water shining in the thousands of shell and bomb craters around Cassino and in the valley. The water has been collecting for more than a year and so have the larvae of mosquitoes which infest the pools. In Cassino malaria is a constant visitor.

ON THE ROAD down from Monastery Hill you'll pass the lesser knoll where the Poles have buried their dead. Above the Polish graves rises a pointed monument; the graves are laid out in tiers up the slope of the knoll to its top. Cemeteries of other nations—for Cassino was the most international of battlegrounds—are located near the town and in towns around it. The American dead are buried at Vairano; the British and Empire troops not far from Cassino itself; the Germans to the north at Roccasecca.

The cemeteries are not yet complete; nor have all the bodies been brought to them from Cassino and the Cassino battleground. Royal Engineers, such as Sgt. John Wood of Durham, England, spend their time with mine detectors, helping the New Zealanders, who main-

tain the British cemetery. In their ceaseless efforts to bury the dead, Italian workmen, organized in squads and equipped with detectors, still discover bodies of Allies and Germans as they work to clear the rubble from portions of Cassino where new buildings will be erected. And the Rapido River, bloody barrier to the 36th Division's suicide charge, still yields bodies from time to time, says Sgt. Patrick Welsh of New Plymouth, New Zealand, who directs the graves registration crews. The work, more than a year later, goes on day after day, week after week.

ACROSS Highway 6 and down the road from the remains of old Cassino, the new town will be built. The work already has started and goes on slowly. With one eye on future visitors, the townspeople already have opened a restaurant—the Ristorante del Canone—with Onorio Pittiglio, cousin of the gardener on Monastery Hill, as proprietor and hunchbacked Mario Tremante, wearing a white jacket, as his waiter. Across the street in a one-floor building built of rubbled brick and plaster is the Carmineuccolo Cafe where wine and hardboiled eggs are available.

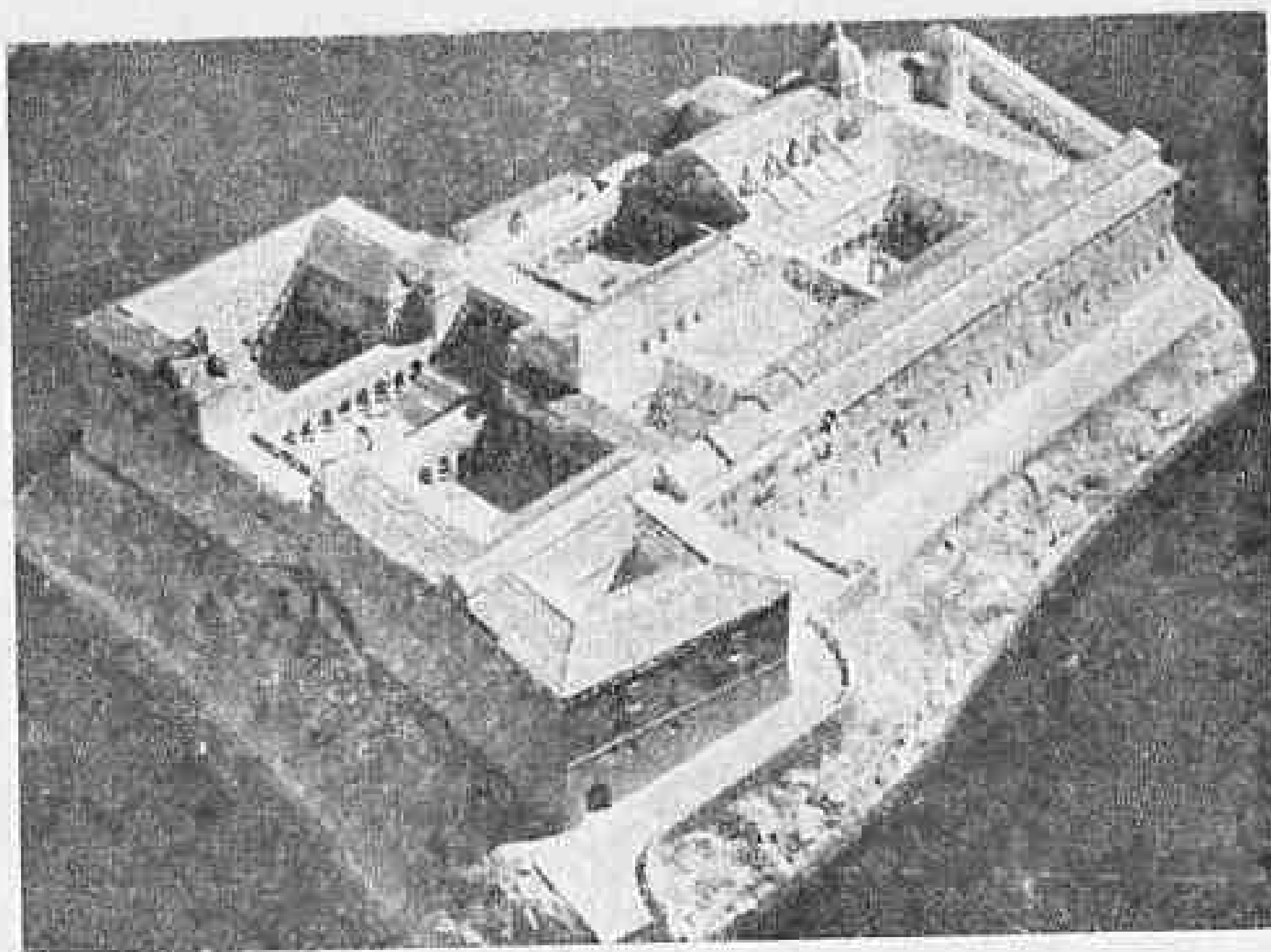
Other small houses also are being built and in ruins at the outskirts of the town, where a wall and roof remain standing, the townspeople still live. Here on this flat ground the new town will begin to grow; the blueprints have been drawn up and, following this week's ceremony, the work is expected to go faster. Of the 25,000 who once lived in Cassino, 10,000 live there now.

INTO THAT part of Cassino which sits on the rise of Monastery Hill, with its streets buried 15 feet deep in rubble, few persons venture. Some who have inspected this area too closely have been blown up by mines. The out-of-bounds signs are in three languages. The sign once placed on the rubble of the Continental Hotel—"Under New Management"—has been removed. Humor fought a losing battle against this grim setting. In this part of town, the wreckage will remain; here is the monument to war to be dedicated this week.

What will the Italian Premier tell his countrymen? Here, he may say, is a memorial to war; here is what war, at its peak of savagery, does to men's houses and men's shrines. Here, he may tell the visitors come to see the town, is the failure of men to plan a society in which war is impossible. Here are modern, man-made ruins for Italy and the world, far worse than what nature did to Pompeii or what centuries of time did to the ancient forum and the Colosseum of Rome.



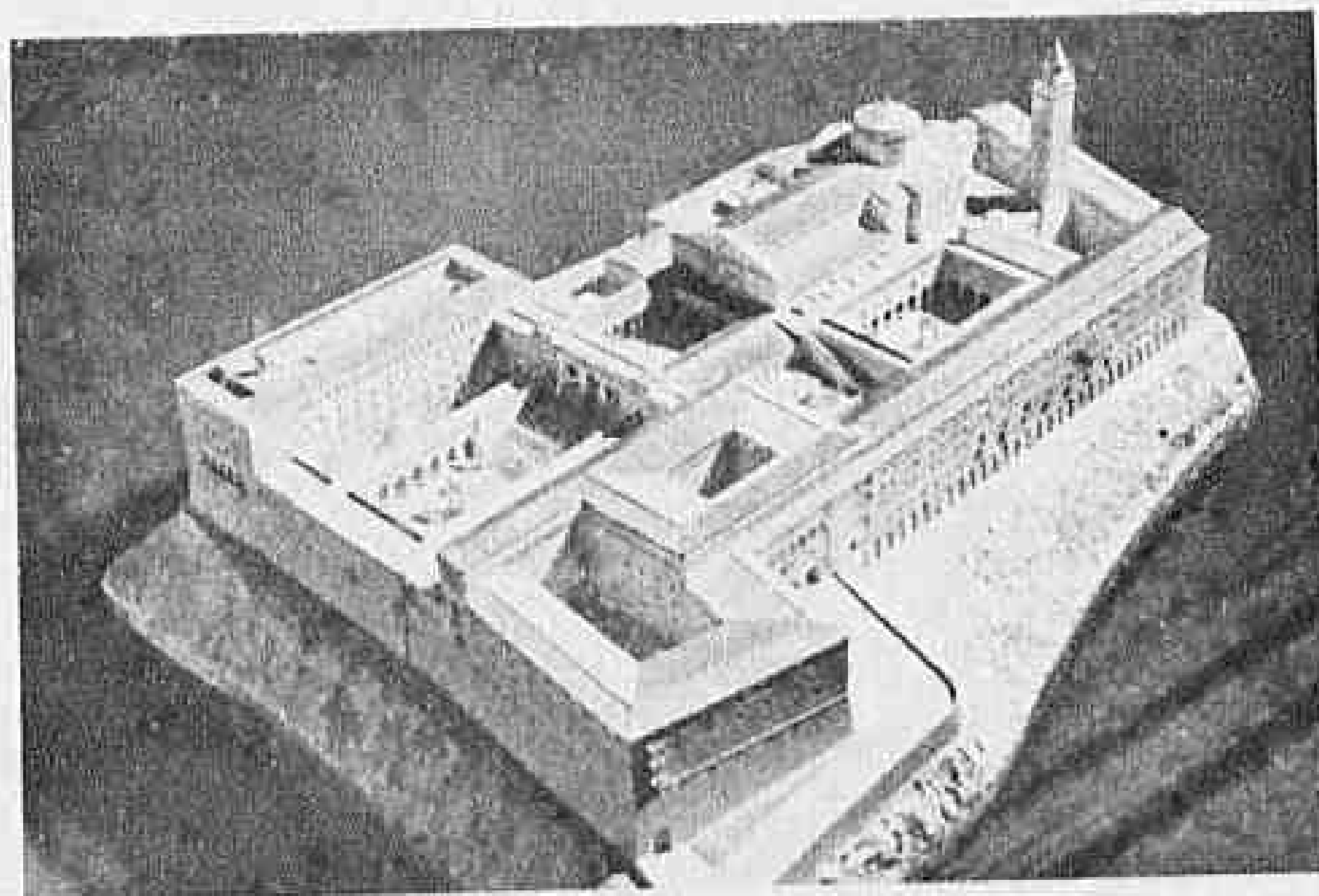
L'Abbazia di Montecassino



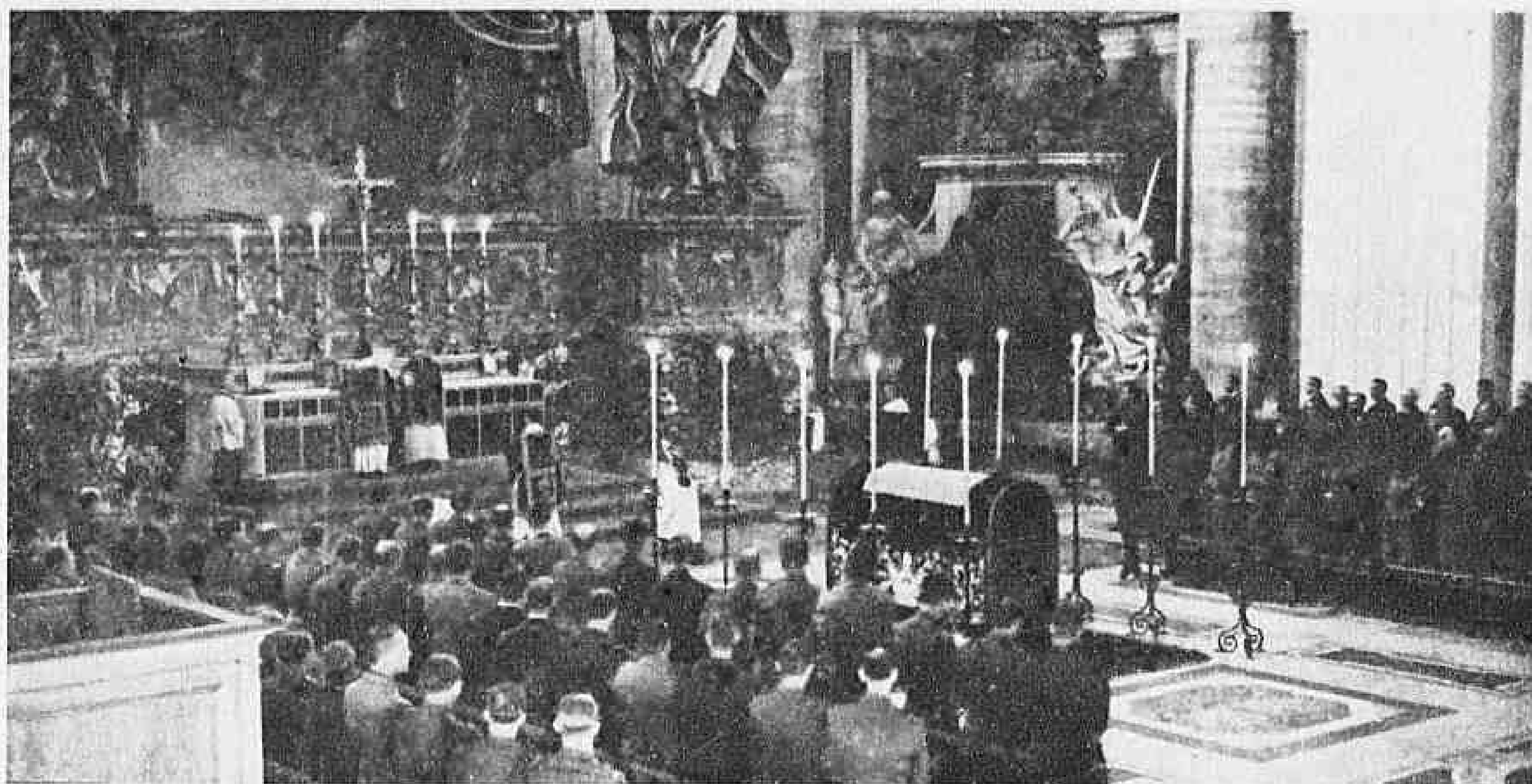
Tra le varie iniziative per la ricostruzione ci sembra notevole e da segnalare quella di un gruppo di artisti e di tecnici: Architetti: L. Gaudi, E. Lenti, G. Sterbini; Ingegneri: L. Castelli, A. Della Rocca; Pittore G. Quaroni; Scultore E. Castelli, che hanno studiato il problema della ricostruzione dell'Abbazia di Montecassino.

I concetti che hanno informato il lavoro, di cui diamo qualche saggio, sono, tra gli altri, i seguenti:

Mantenere il perimetro e la sagoma del complesso, che costituiva parte tradizionale inte-



1. Plastico dell'Abbazia preesistente.
2. Lo stato attuale.
3. Plastico dell'Abbazia progettata.



Attualità Vaticane

Gruppi di soldati inglesi della « Società del Santo Nome »
celebrano le loro funzioni nella Basilica Vaticana

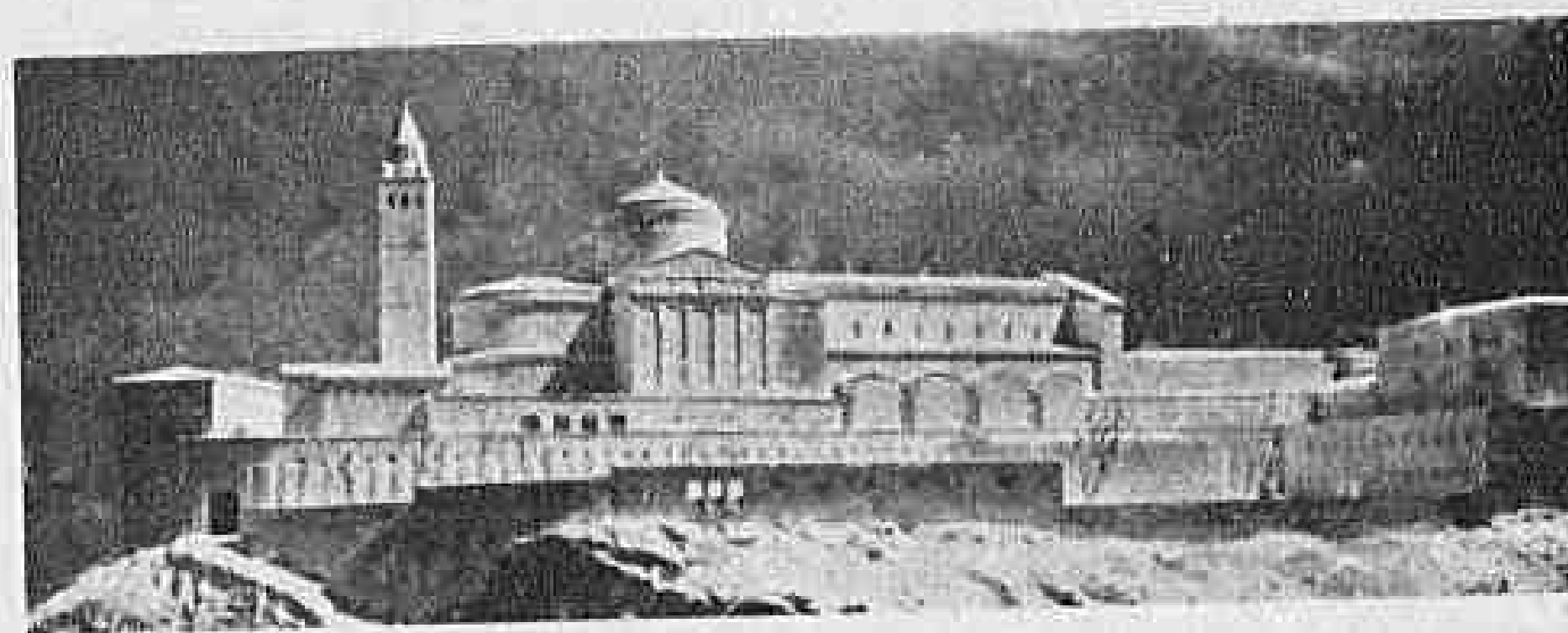
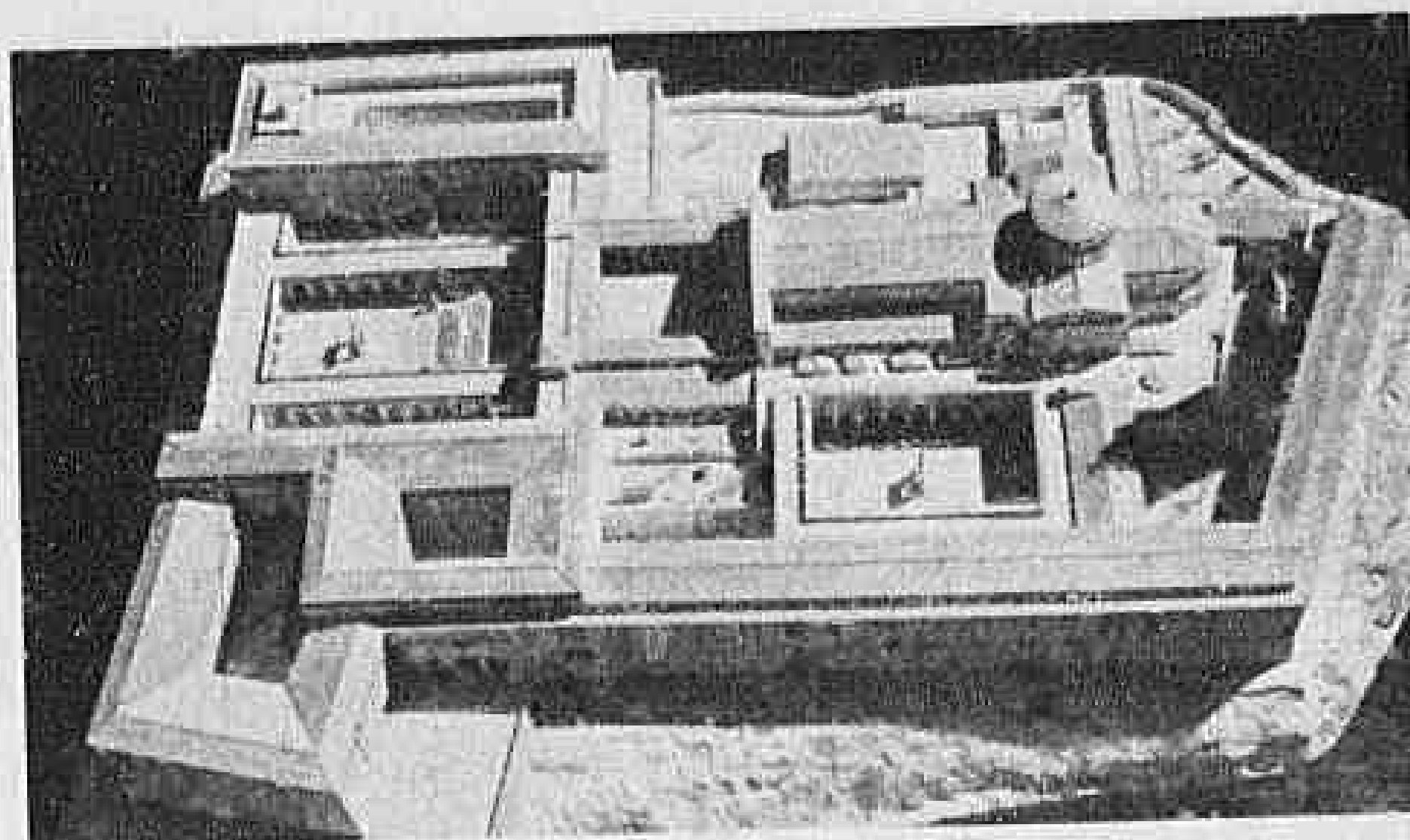


grante del paesaggio; conservare o ricostruire le parti del complesso preesistente d'importanza storico-religiosa (Tomba del Santo, Cappella della Torre, Cappella di Sant'Anna, Cappelle di San Pietro e San Michele); artistica e tradizionale (Chiostro Bramantesco, Chiostro del Priore).

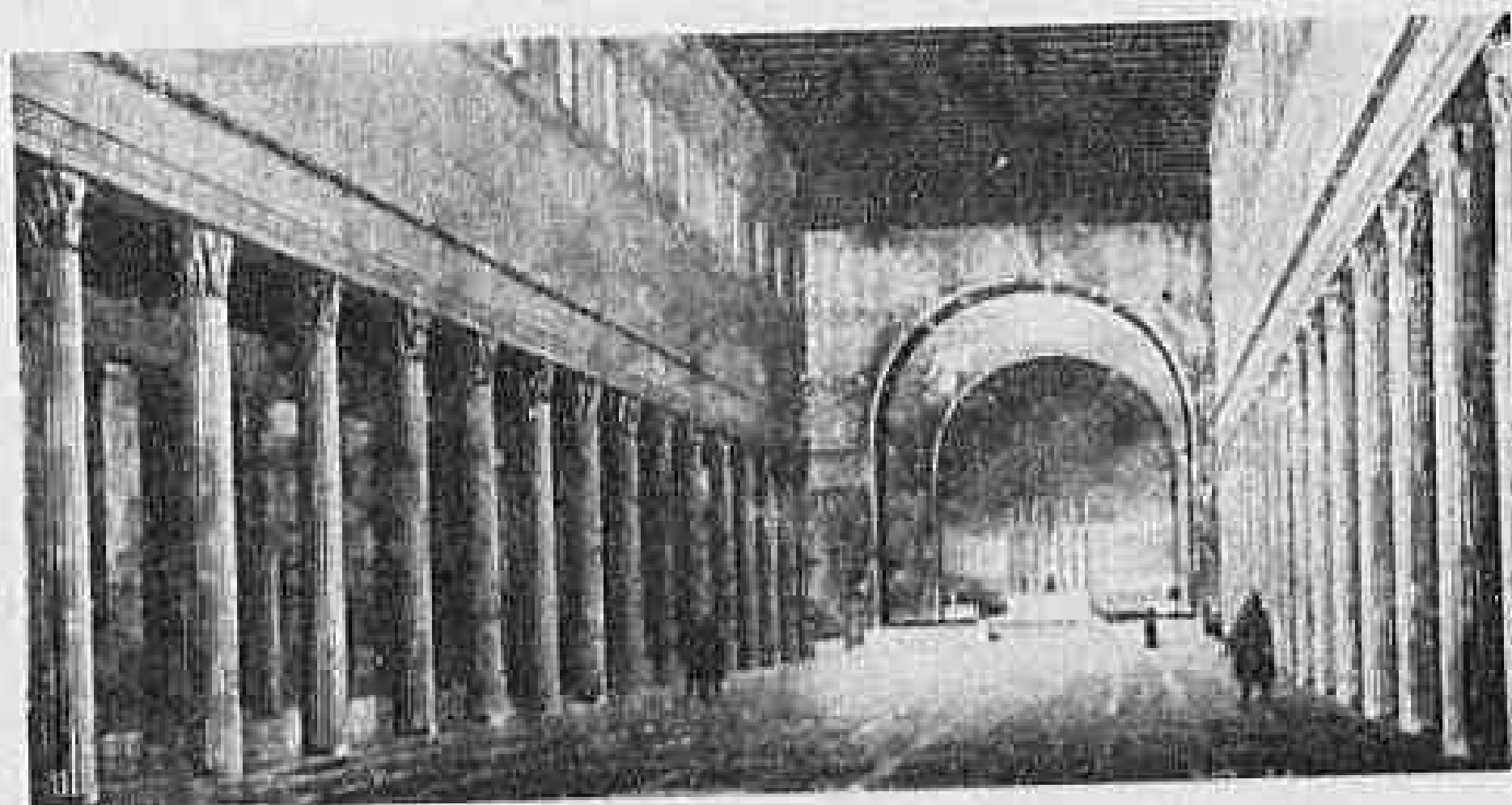
Creare un complesso chiaro ed organico — valendosi di autorevoli direttive e consigli — che risponda alle molteplici necessità monastiche.

La nuova chiesa è concepita secondo lo spirito basilicale e le tradizioni prime dell'Ordine benedettino, in luogo della chiesa barocca, anch'essa totalmente distrutta.

Questo progetto di ricostruzione è un augurio per un risveglio ed una ripresa e s'inserisce nella grande opera di rinascita che l'Italia sta svolgendo a favore dei monumenti più insigni della sua Fede.



3899



4. Veduta planimetrica generale.
5. Flanco della chiesa.
6. Interno della chiesa.

EGITTO



Il Rev. P. Hughes, Reggente della Delegazione Apostolica d'Egitto e Mons. Oddi, Uditore della stessa Delegazione, in mezzo ai Cappellani militari prigionieri di guerra, durante il ritiro spirituale a Matarich



ECLESIA - February 1945 - No. 2

3598

2004/1/13

Radio Monitoring Division - PWB - No. 218 - 15 February 1945

The Crime at Montecassino (By Bruno Spampanato)

Through the monitoring of the Anglo-American broadcasts on the bombardment of Montecassino... I know that everyone rebelled... perhaps each one of us rebelled on hearing the report... that it would have been truly impossible with other enemies, in another war, to destroy anything so sacred.

... if the German communiqué or a dispatch of one of the news agencies had been the first to give the news. For four or five days whole newspaper columns were dedicated to Montecassino. The destruction of the ancient and famous basilica. The statements made by the abbot, by the monks, by the refugees when their Christian charity had gathered in the precincts of the sacred walls. The description of the ruins, the dead, the escape from the hill burned by fire and still pounded by the Flying Fortresses not a stone was left. The Rome paper... could not help speaking of the painful event. "Messaggiere" of which I was the editor, was the chief paper of the capital. I still remember the thousands of letters, the hundreds telephone calls, after we had published in a number of four pages a whole page with photographs of the Anglo-Saxon crime. The Rome public repeated my first question: "Is it possible?" Sad and indignant, the Pope also asked: "Is it possible?" The Pope at that time was fully aware of the criminal methods of the Anglo-Americans. All the world said: "It is possible?".

Then the reports from the various fronts, the events... put Montecassino in the background. No more was said about it. Today one might think that we had forgotten it. Now the abbey exists no more. The hill still appears scarred all along its sides by the barbarity of these raids. After a year one can still say that the Montecassino crime is a crime... Italians above all must judge and condemn the culprits.

(Radio Fante - 2215 - Feb 15)

Copy to: 20044/113

five days whole newspaper columns were dedicated to Montecassino. The destruction of the ancient and famous basilica. The statements made by the abbot, by the monks, by the refugees when their Christian charity had gathered in the precincts of the sacred walls. The description of the ruins, the dead, the escape from the hill burned by fire and still pounded by the flying fortresses not a stone was left. The Rome paper...could not help speaking of the painful event. "Messaggere" of which I was the editor, was the chief paper of the capital. I still remember the thousands of letters, the hundreds telephone calls, after we had published in a number of four pages a whole page with photographs of the Anglo-Saxon crime. The Rome public repeated my first question: "Is it possible"? Sad and indignant, the Pope also asked: "Is it possible?" The Pope at that time was fully aware of the criminal methods of the Anglo-Americans. All the world said: "It is possible?".

Then the reports from the various fronts, the events... put Montecassino in the background. No more was said about it. Today one might think that we had forgotten it. Now the abbey exists no more. The hill still appears scarred all along its sides by the barbarity of these raids. After a year one can still say that the Montecassino crime is a crime...Italians above all must judge and condemn the culprits.

(Radio Fante - 2215 - Feb 15)

Copy to: 200441113

3897

9 FEB 1945

L'OSSERVATORE ROMANO — 9 Febbraio 1945 — N. 32 (25.759) — pag. 2

Per la ricostruzione di Montecassino

Il Ministro dei LL. PP. on. Ruini, ha ricevuto l'Abate di Montecassino Mons. Diamare e gli ha comunicato di aver disposto che le modalità per la ricostruzione della storica e gloriosa Abbazia di Montecassino siano studiate da una apposita commissione di esperti.

Intanto, per disposizioni già date, sarà posto mano senza indugio alla ricostruzione di un fabbricato dell'Abbazia perché vi possa trovar sede un primo nucleo di Monaci.

3896

9 FEB 1945

20044/1/B

RADIO MONITORING DIVISION - PXB - No. 213 - 9 February 1945

Reconstruction of Monte Cassino

Ruini, Minister of Public Works, has announced that the Abbey of Monte Cassino is to be reconstructed. Ruins embarrass the Anglo-Americans because they testify to their barbarous methods of war. In order to please his masters, Minister Ruini hastened to outline a plan for the reconstruction of the Abbey and thus to cancel the remembrance of its destruction, which was a crime committed against civilisation.

(Fascist Radio - 0715 - Feb 9)

Copy to:

70044/113

3894

RADIO MONITORING DIVISION - P.W.B. No.212 - 8 February, 1945

Reconstruction of Montecassino Abbey

The so-called Minister of Public works of invaded Italy received Monsignore Diamare, director of Monte Cassino Abbey, and informed him that one wing of the famous abbey will be rebuilt and that the work will be planned by a commission of experts.

This means that the government of invaded Italy was forced to abandon its first project, which was that of leaving the abbey in its present condition. Obviously, the Americans do not want future generations to realise the barbarous methods with which they fought this war.

(Fascist Radio - 1300 - Feb 8)

Copy to: 20044/113

3895

THE STARS AND STRIPES

5 FEB 1945

Monday, February 5, 1945

Dedication Of Cassino Scheduled On March 15

ROME, Feb. 4—The cornerstone of the new town of Cassino will be laid on March 15, first anniversary of the total destruction of the town in the course of war operations, it was learned today.

Metello Ruini, Italian Minister of Public Works, received members of the committee for the reconstruction of Cassino and said he would attend the ceremony. Plans for the rebuilding of the town have been drawn up by the Italian Civil Engineering Corps.

200 44/1/B

3893

5 FEB 1945

25 Jan

STARS & STRIPES - 25 Jan 45

Public Works Group Rebuilding Cassino

ROME, Jan. 24—The reconstruction of war-shattered Cassino has already started, the Italian Ministry of Public Works announced here today.

In addition to the clearance of rubble, already initiated by the Civil Engineer's Department, the two major problems in Cassino's restoration are the large number of mines and booby traps in the vicinity, and the threat of malaria from mosquitoes breeding in water-filled trenches and shell holes. Civil and private agencies are taking steps to combat both dangers.

While plans call for the wrecked upper section to remain as a war memorial, the town's lower part will be entirely rebuilt. Only three buildings are capable of being repaired. These will be used as public offices.

3892

20044/11B

EUROPEAN EDITION

YANK

THE ARMY



WEEKLY

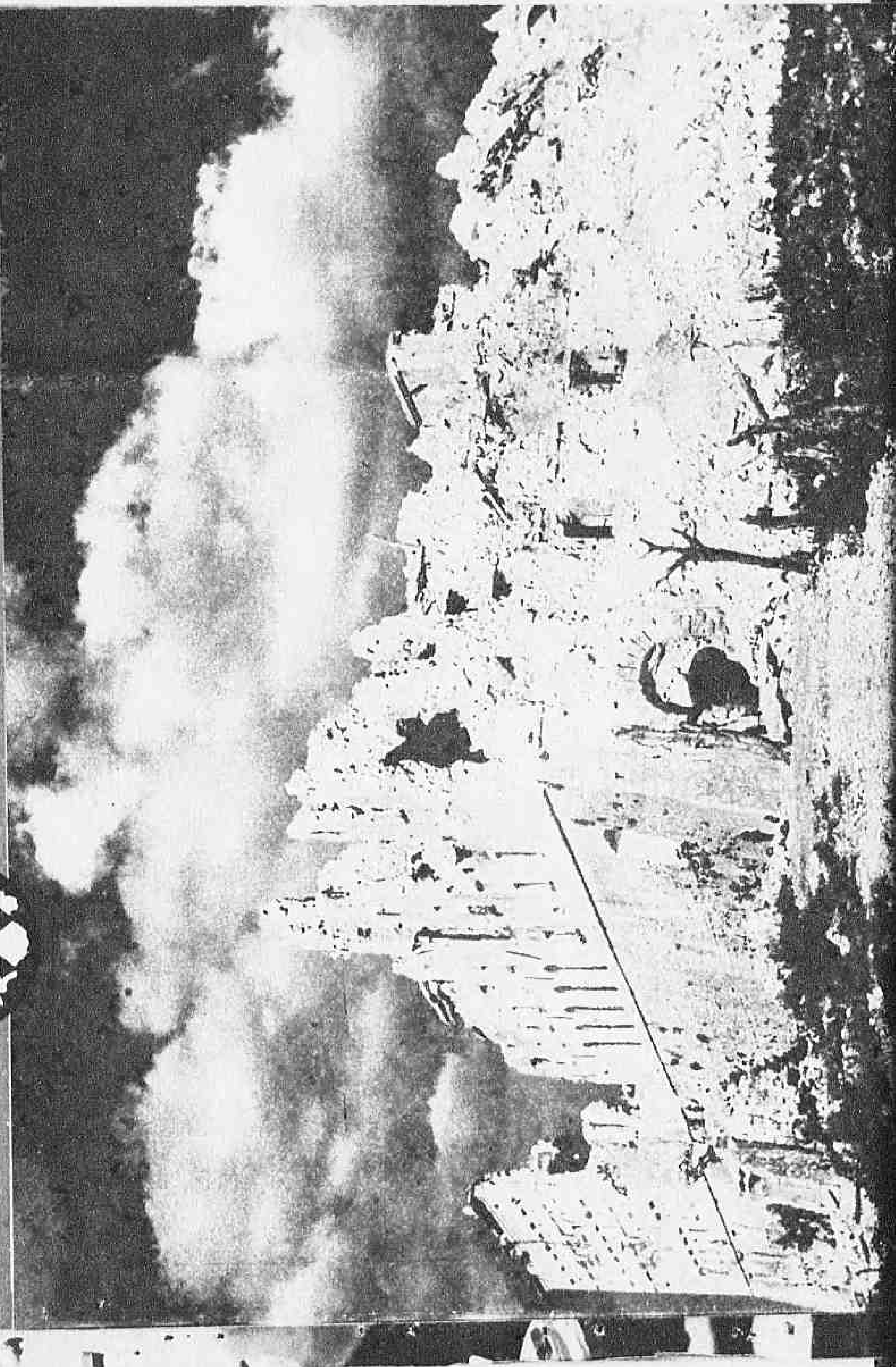
10

JAN. 19

VOL. 1, NO. 42

1945

By the men... for the
men in the service



18 SEP 1945

200-1-1/B



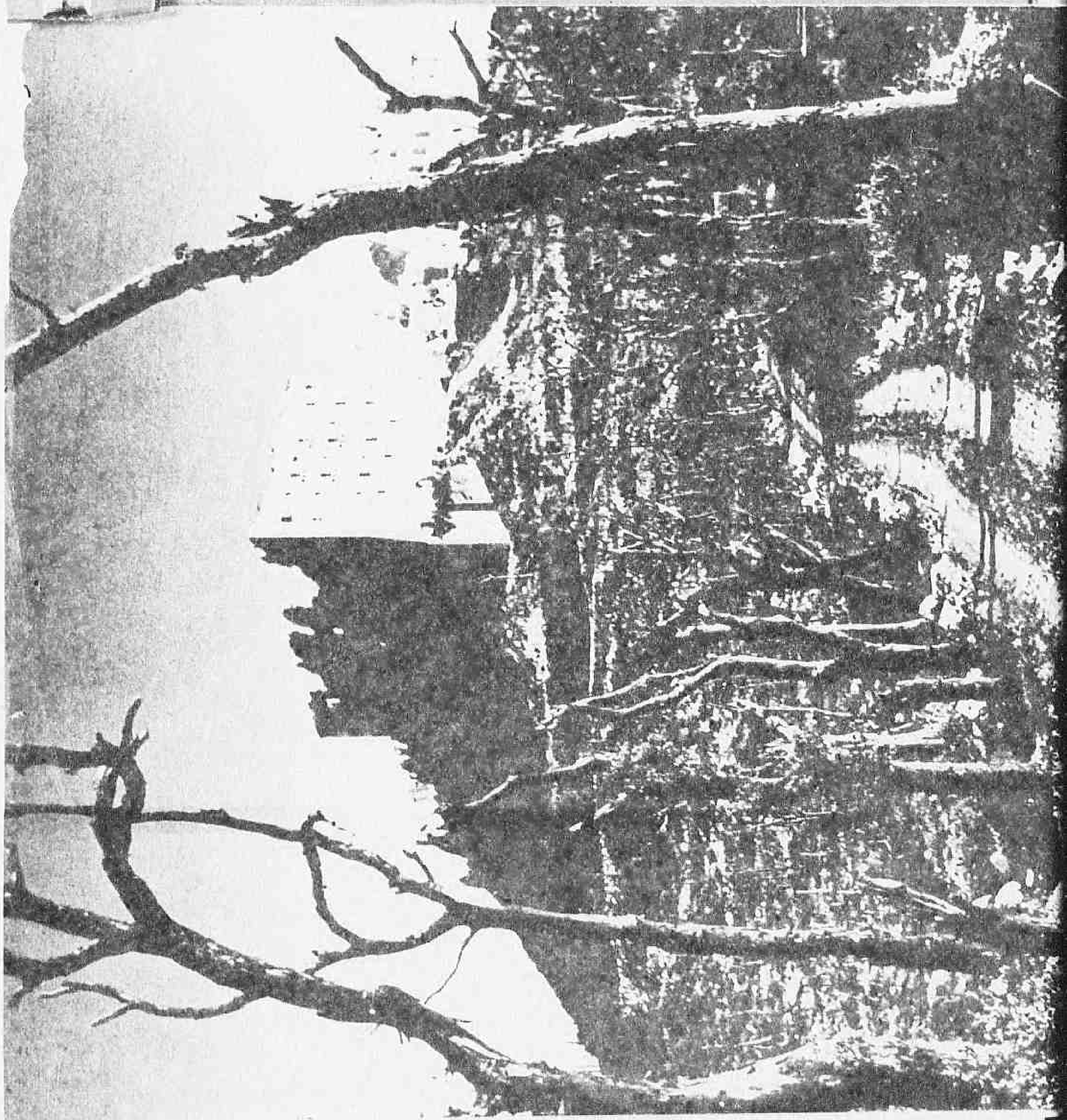
MONTECASSINO ABBEY

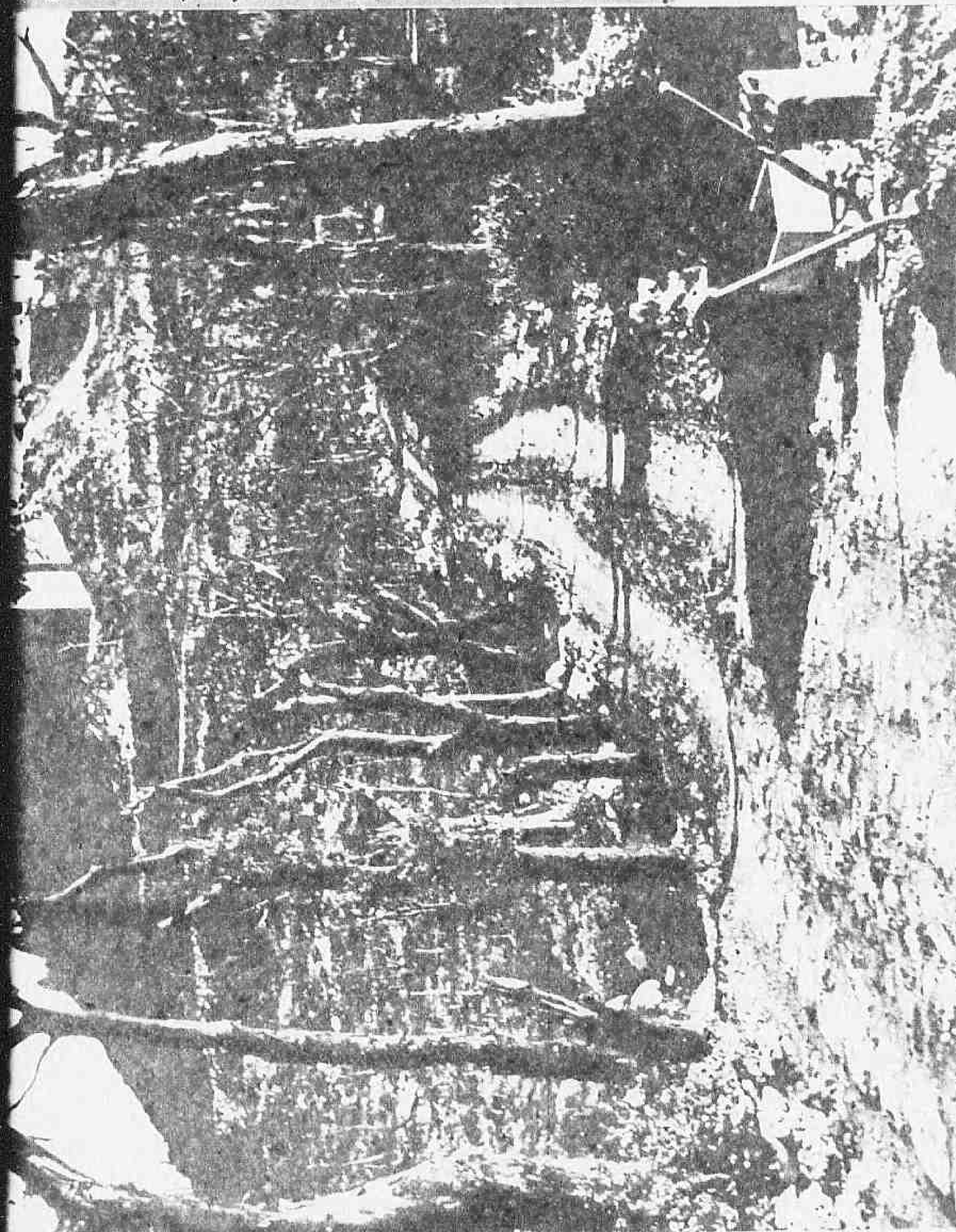
18 APR 1945
Picture Story of the Ruined Town of Cassino

PAGES 2-9

200 9 11 9

Declassified E.O. 17250 Section 3.3 (X)





THE ABBEY.

The Benedictine Abbey of Montecassino, the first of the great monasteries of the Middle Ages, was founded in 529 by St. Benedict. It was one of the most important centers of learning and culture in the Middle Ages. The abbey was destroyed by the Germans in 1944 during the Battle of Monte Cassino. The ruins of the abbey are now a national monument and a UNESCO World Heritage Site.

located in a small village and in a mountainous area. The abbey was founded by St. Benedict in 529. It was one of the most important centers of learning and culture in the Middle Ages. The abbey was destroyed by the Germans in 1944 during the Battle of Monte Cassino. The ruins of the abbey are now a national monument and a UNESCO World Heritage Site.

A year ago the grim struggle for Cassino and the Abbey on the mountain heights above was beginning to make history. Pvt. George Aarons, YANK Staff Photographer, shows what they look like today.

CASSINO

Sgt. HARRY SIONS
YANK Staff Correspondent

The signs at the approaches to Cassino on Highway 6 say: "It is forbidden to leave road through town.... The ruins are sealed off and are full of mines and booby traps.... You've been warned!"

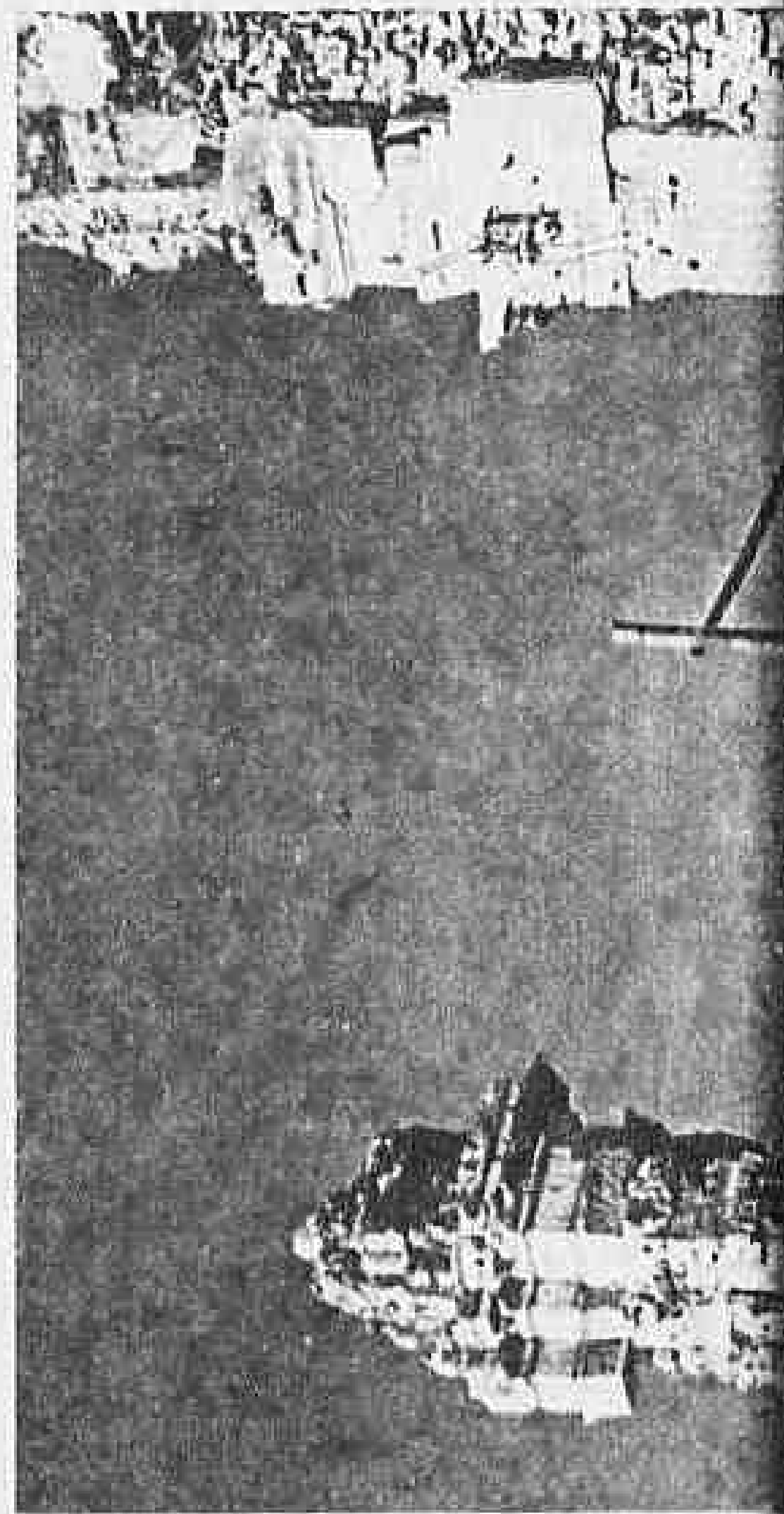
The mine-sown fields of the Valley of the Purple Heart grow the same patches of crimson poppies. The houses on the slopes of Castle Hill still look like a strange rock formation jutting from the mountainside. Cassino itself, with its flat expanse of two and three-storied pink and orange rubble and green stagnant pools, continues to remind you of a movie setting you can't quite believe. The trees on the side of Haugman's Hill still look like something out of Dali. Along the road to the Monastery of Montecassino are scattered bits of tattered uniforms, empty shell cases, C-ration cans and German paratrooper helmets, some with skulls inside. A few Benedictine monks live in the remains of the northwest corner of the Abbey, while in the great rubble courtyard stands the marble figure of St. Benedict, his head and left fore arm blasted off.

Cassino is an international graveyard: Indian Gurkhas who were slaughtered at Haugman's Hill; British Guardsmen who made the final sweep into the town; Poles who fell in the battle for Hill 593; Americans of the 34th Division who fought from house to house; New Zealanders who replaced them; Canadians, Greeks and French. And of course, Germans.

Nobody is sure of Cassino's future. Some of the townsfolk who have come back to live in caves and partly blasted houses nearby say that "maybe America will rebuild Cassino for us" but even they realize that is a slim hope. One hundred and fifty houses are being built in a de-mined section of the Liri Valley which is expected to be the site of a "New Cassino."

The woman whose husband used to run the restaurant at the Continental Hotel is building another one for the expected postwar trade, while sightseeing and tourist agencies are making plans to show Cassino off as a 20th Century Pompeii.

The only persons practically certain not to see Cassino after the war are the soldiers who fought there. They've seen enough of the place.



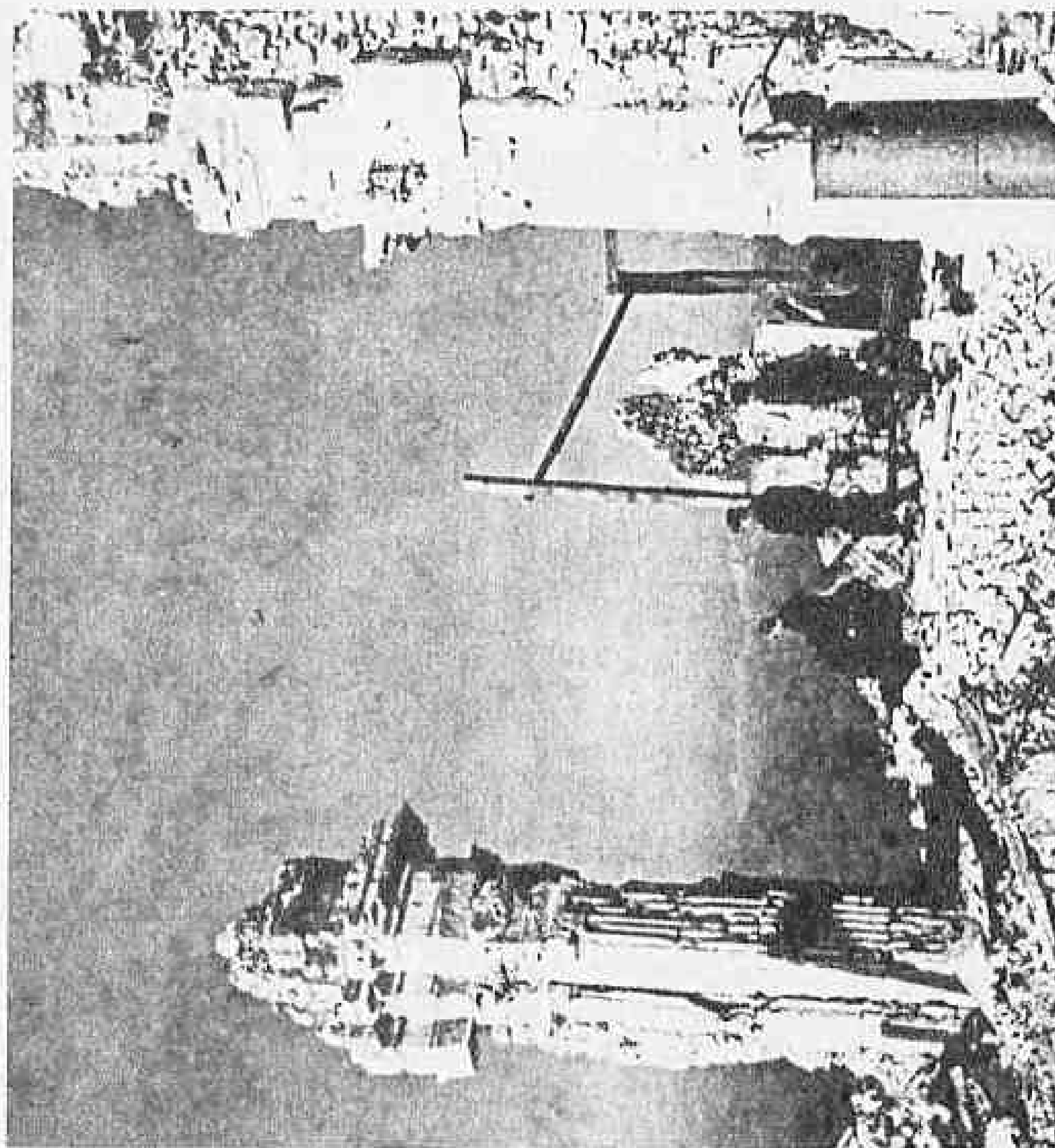
of Hangman's Hill still look like something out of Dali. Along the road to the Monastery of Montecassino are scattered bits of battered uniforms, empty shell cases, C-ration cans and German paratrooper helmets, some with skulls inside. A few Benedictine monks live in the remains of the northwest corner of the Abbey, while in the great rubble courtyard stands the marble figure of St. Benedict, his head and left fore arm blasted off.

Cassino is an international graveyard. Indian Gurkhas who were slaughtered at Hangman's Hill; British Guardsmen who made the final sweep into the town; Poles who fell in the battle for Hill 593; Americans of the 24th Division who fought from house to house; New Zealanders who replaced them; Canadians, Greeks and French. And of course, Germans.

Nobody is sure of Cassino's future. Some of the townsfolk who have come back to live in caves and partly blasted houses nearby say that "maybe America will rebuild Cassino for us" but even they realize that is a slim hope. One hundred and fifty houses are being built in a de-mined section of the Liri Valley which is expected to be the site of a "New Cassino."

The woman whose husband used to run the restaurant at the Continental Hotel is building another one for the expected postwar trade, while sightseeing and tourist agencies are making plans to show Cassino off as a 20th Century Pompeii.

The only persons practically certain not to see Cassino after the war are the soldiers who fought there. They've seen enough of the place.

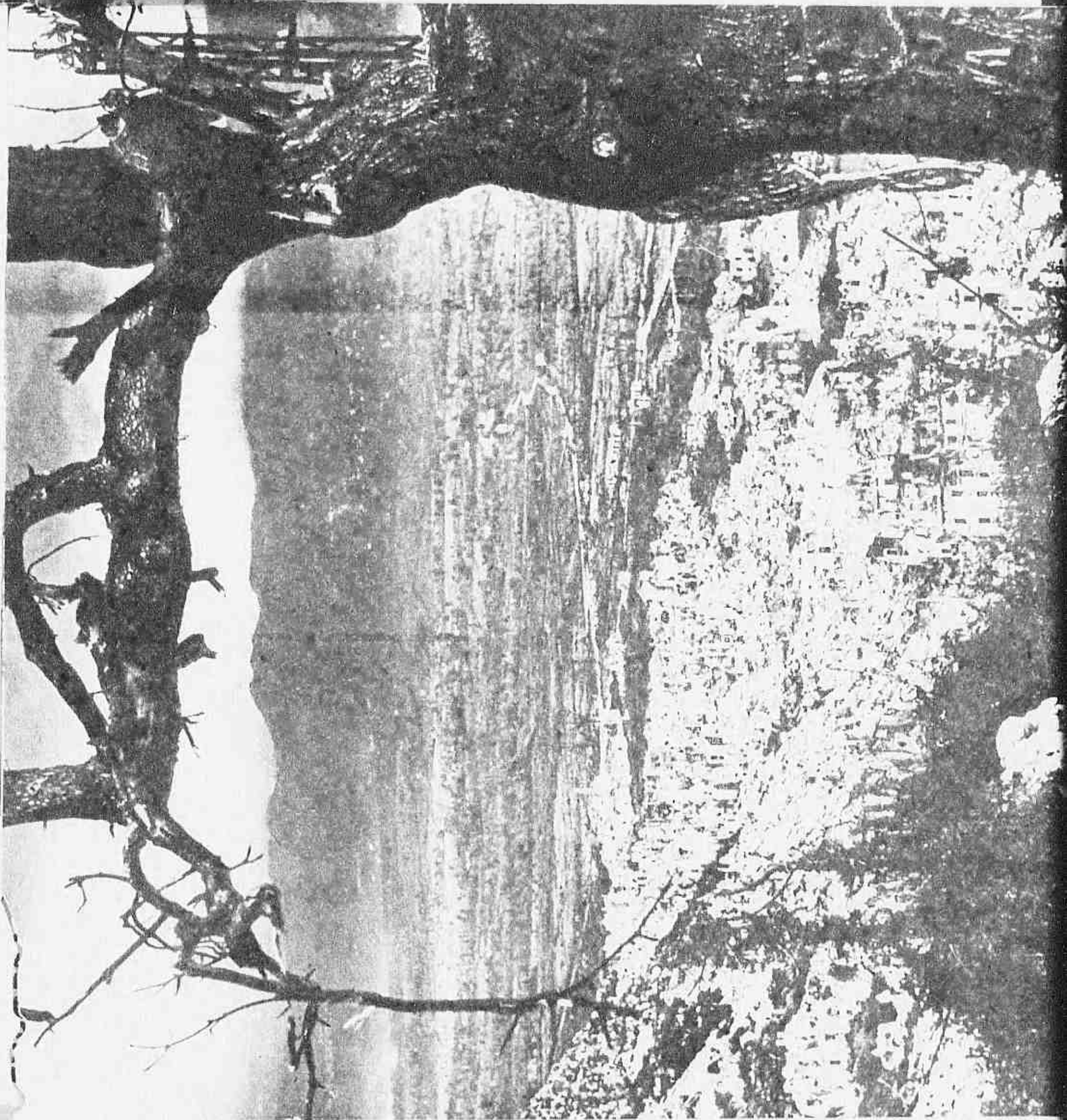


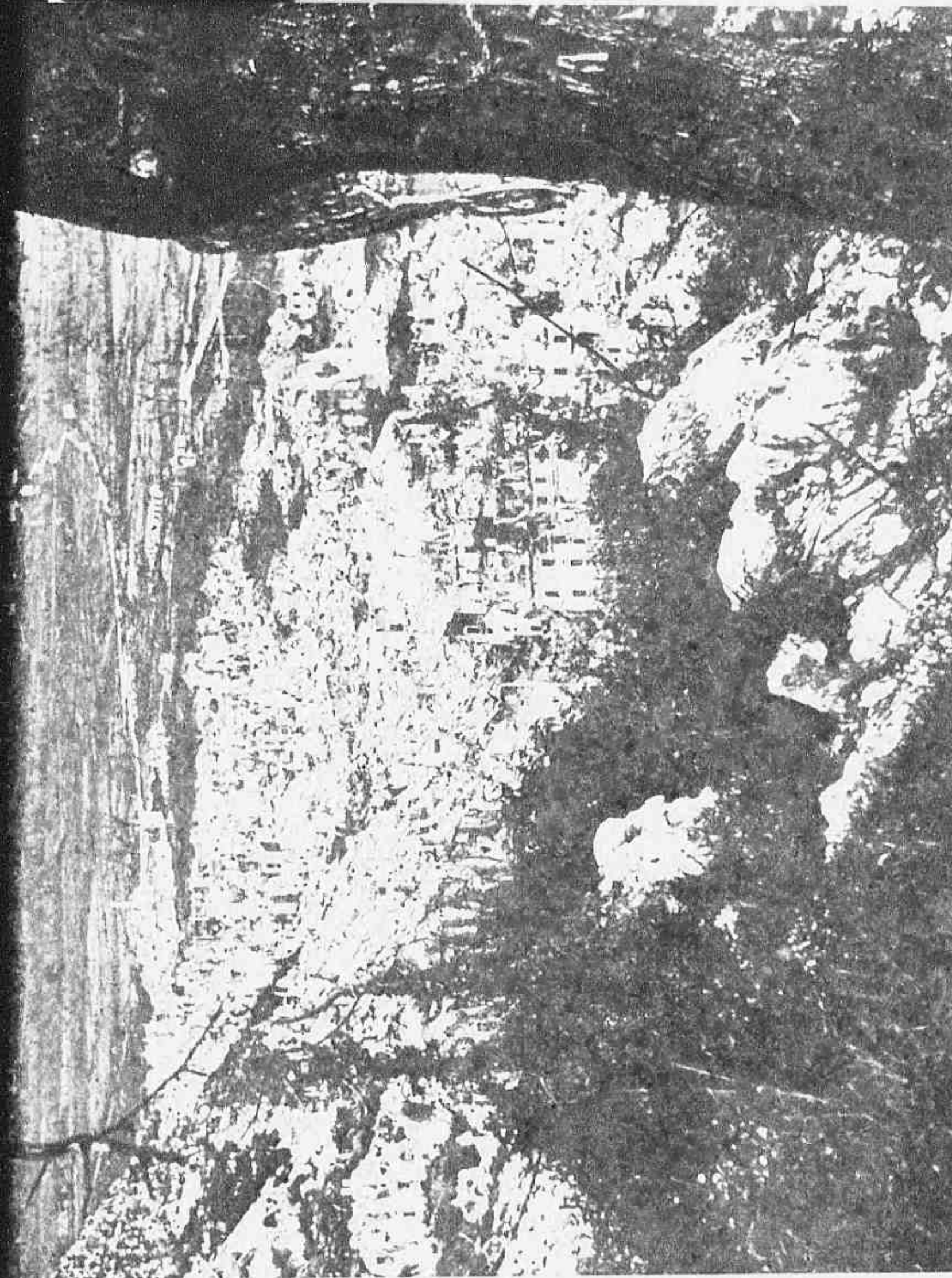
Two Allied soldiers and a Benedictine monk walk in ruins of great church in southeast corner of Abbey, built more than 1400 years ago by Saint Benedict. Wooden scaffold to soldiers' right covers tombs of St. Benedict and his twin sister Saint Scholastica. Chapel of St. Benedict, which had been used by Nazis as day room and company orderly room, was untouched by bombs but choir hall with great organ was destroyed. Corner of choir hall (rear) juts against sky. From observation points like this Germans were able to follow Allied movements over an area many miles wide and to direct artillery fire on our positions in the valley.



Marble bust of ancient Roman lies in rubble, with ruins of great church in background. Since Monastery was founded each generation of monks has built a new building or improved an old one. Before the war 70 monks of Benedictine Order lived in Montecassino; 30 taught in Collegium and Seminary; others had manual tasks. There were 100 lay students in Collegium; 50 future priests in Seminary. Nazis used classrooms for Bret positions against Hill 593.

Declassified E.O. 12958 Section 3.3 (NF) 10





THE TOWN.

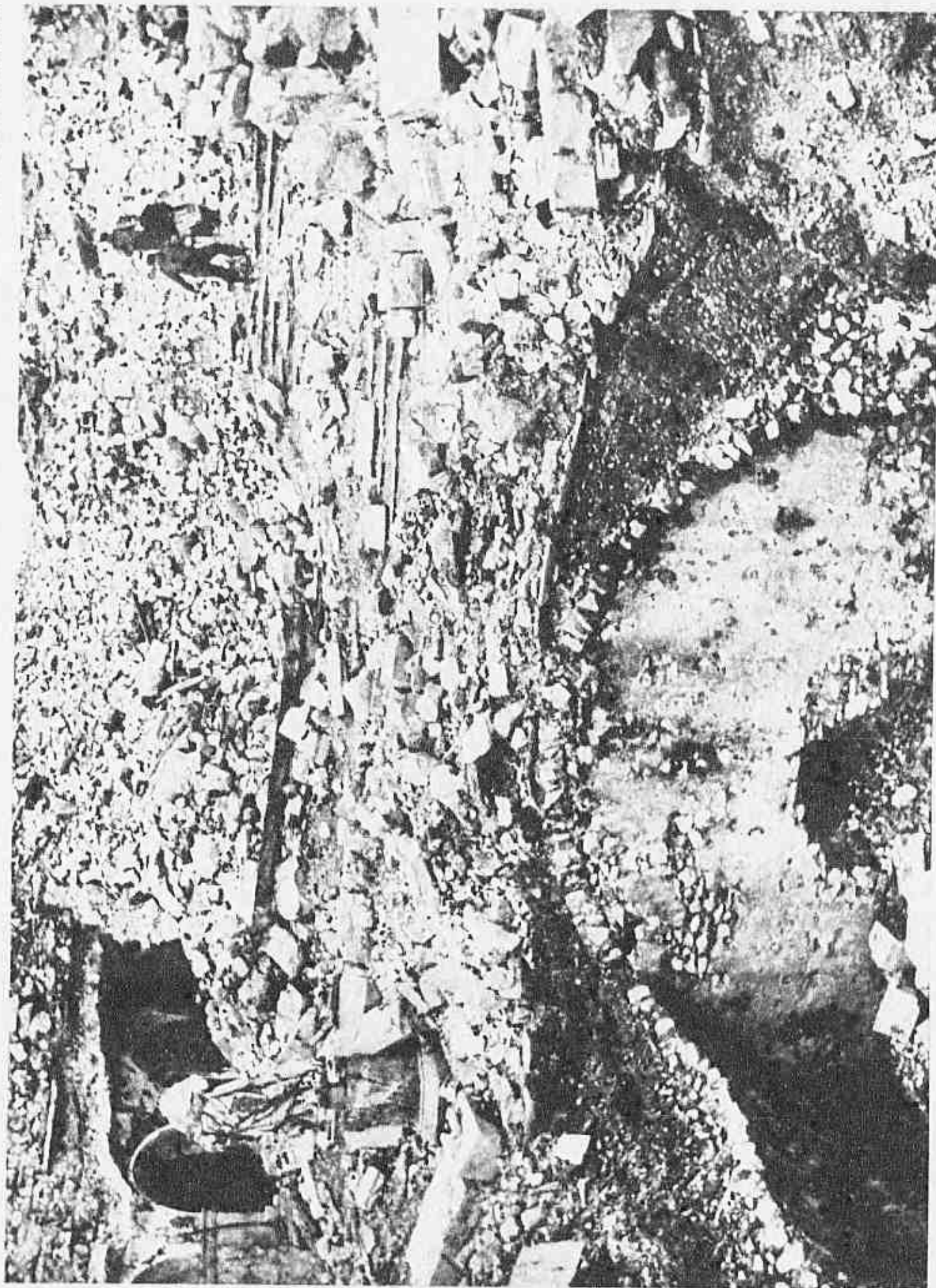
Two old roads at base of Harbman's Hill form a good highway over dotted track of Cassino. To left is Castle Hill, in back of road. Highway 6, which way to Naples, in center is ancient Roman aqueduct. The battle for Cassino lasted more than 500 months in some of the fiercest fighting of Italian campaign. On Jan. 29-30, Division of Fifth Army took the Battle of Anzio, crossing the Liri. On Feb. 3, units of the 24th Infantry and other Fifth Army elements entered Cassino, took about a third of town after days of house-to-house fighting. Patrol

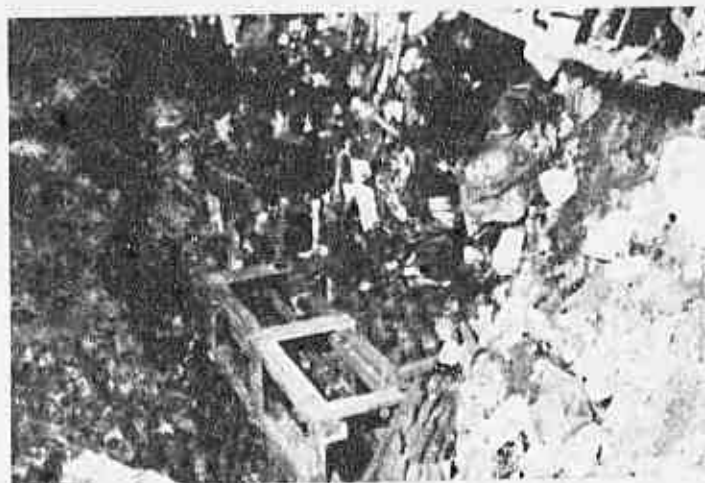
involved the battle of Anzio, took Cassino. On 24th, Division of Fifth Army took the Battle of Anzio, crossing the Liri. On Feb. 3, units of the 24th Infantry and other Fifth Army elements entered Cassino, took about a third of town after days of house-to-house fighting. Patrol

Bombed by U.S. planes, Abbey probably will be rebuilt with U.S. money

Bonifacio Borghini, a Benedictine monk who taught Latin and Greek in Abbey Collegium, and two American soldiers walk down remains of stairway to courtyard of Chiostro del Bramante, cloisters designed by Donato Bramante, architect of St. Peter's in Rome. Marble-tiled walks which covered Abbey well (in foreground) are uprooted. Statue of St. Benedict at left with head and left fore arm blasted; stands in midst of great chunks of marble and granite. In foreground are remains of cisterna or well which provided drinking water for Abbey. In front of well is grave of eight-year-

old Italian boy killed during bombing on February 15. No priests were hurt during bombing but many civilians who had taken sanctuary in Abbey were killed or injured. In vaults to left are piles of civilian clothing, some blood-stained, and copy of German Army magazine Signal featuring story on rubber shortage in America. Plans for reconstruction of Montecassino Abbey are already designed by six Italian architects. The Abbey is expected to be rebuilt from funds collected by voluntary contributions in the United States under direction of the Benedictine Order in America.

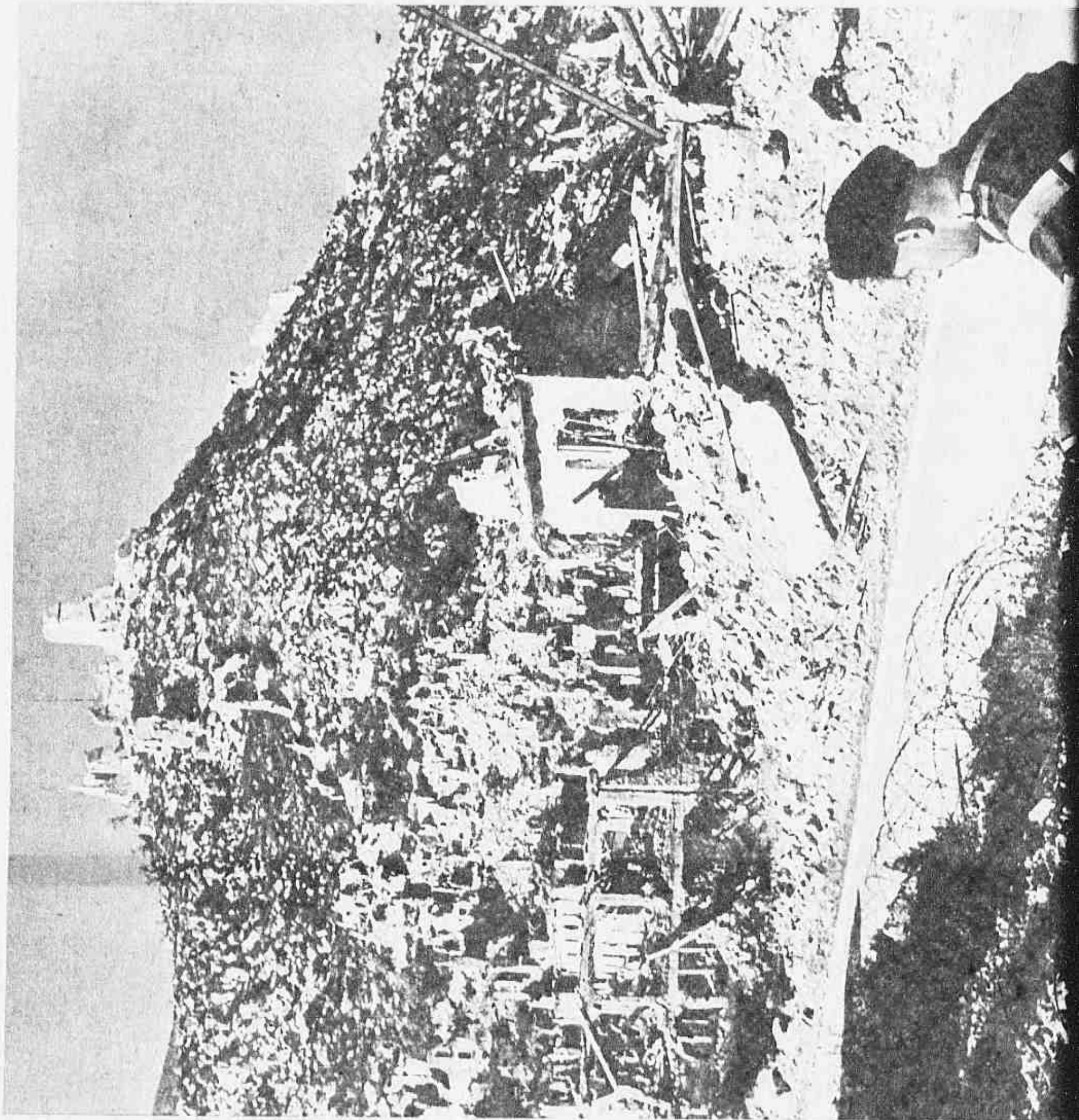


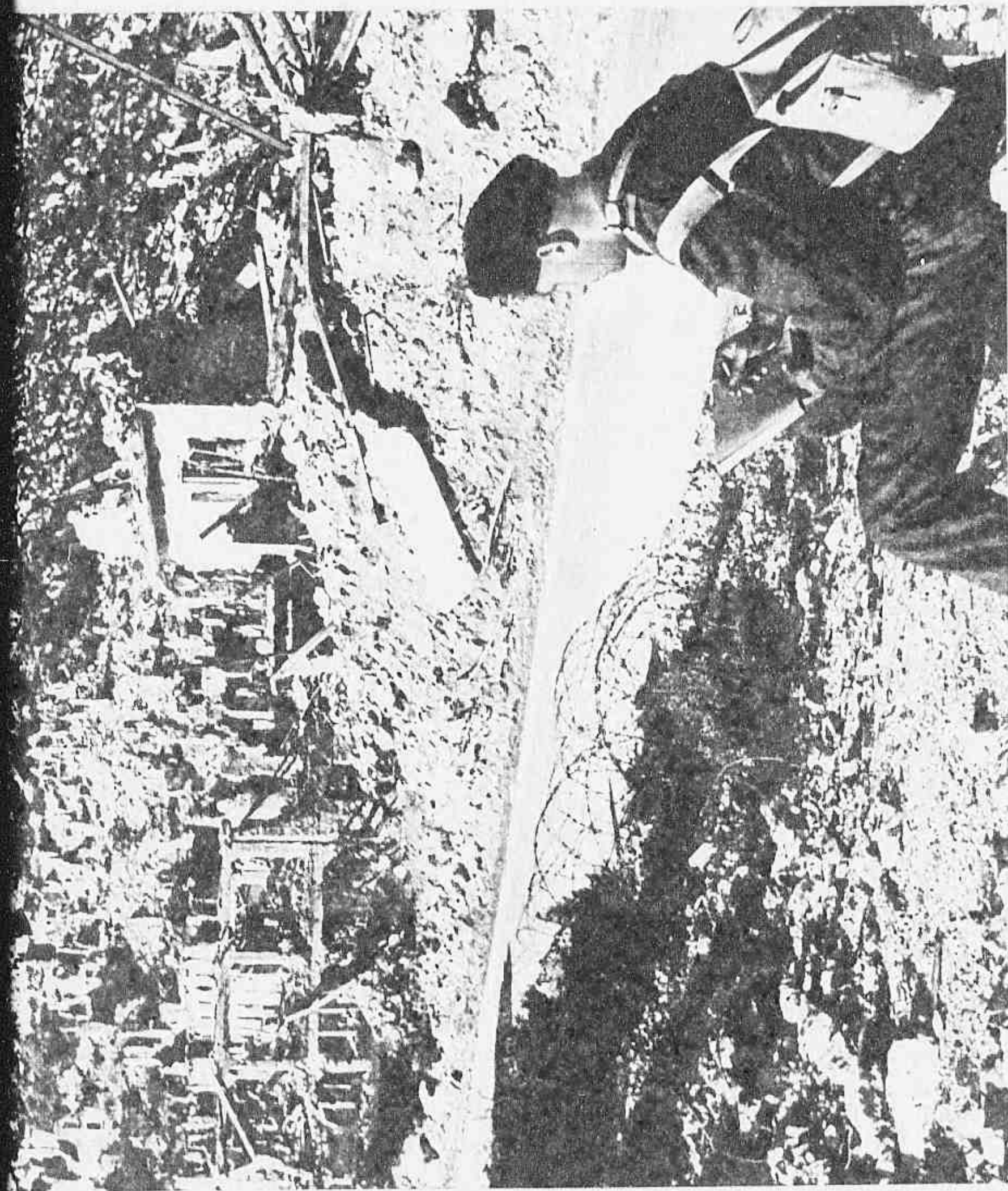


Germans used Abbey as shield for attacks on Allied positions in Cassino. Cave at left, just off road, was used by soldiers of Nazi First Parachute Division as ammo dump and living quarters before February 15 bombing of Abbey. Northwest corner of Abbey, about 20 yards above, looms in background. Blasted trees were once part of oak grove below Abbey walls. Interior of cave on right contains hundreds of Nazi potato masher grenades, broken benches, chairs, parts of German uniforms and equipment. In corner are bones and skull of a dead Nazi. Rats scurry around.

German paratroopers amused themselves during long siege of Montecassino by drawing cartoons against walls of Collegium classrooms. The drawing on left shows two Nazi soldiers looking through observatory at lewd picture, which had been drawn above but is now erased by monks, who covered the spot with canvas of Holy Mother and Child and Wise Men of Bethlehem. Fra Borghini lifts painting to show where drawing was erased. At right is figure of heroic Nazi paratrooper standing on top of Montecassino looking down on a redfaced, cigar-puffing caricature of Churchill.

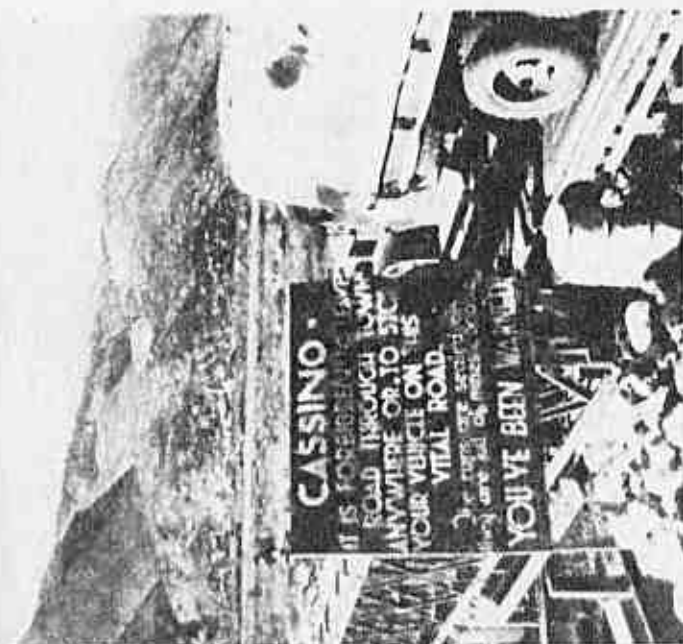
Declassified E.O. 12333 Section 2.3 WHZ No.



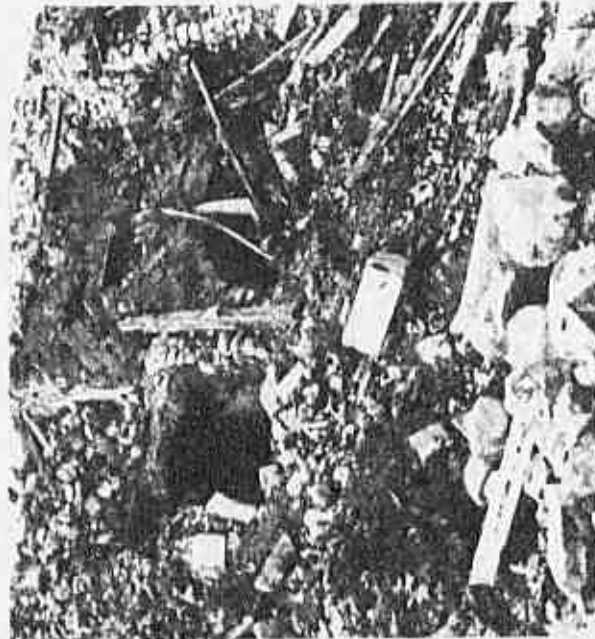
[illegible]



Italian couple and child run makeshift food stand off Highway 6 for passing truck drivers, local farmers who still hang on in their shelled houses, and civilian workers building temporary bridges over flooded areas. Wine, bread and Italian cakes are on sale, at steep prices. This stand is humble beginning of lavish eating houses expected to mushroom for postwar tourist trade. Most residents fled after initial Allied bombing in Sept., 1943. Before war Cassino was a pleasant little town of orange and pink stucco houses, in the center of a country rich in wheat, corn, olives and grapes, with a population of 7,300. Now many of them have returned to live in caves, boxboard houses and blasted farms in the Valley of the Purple Heart.



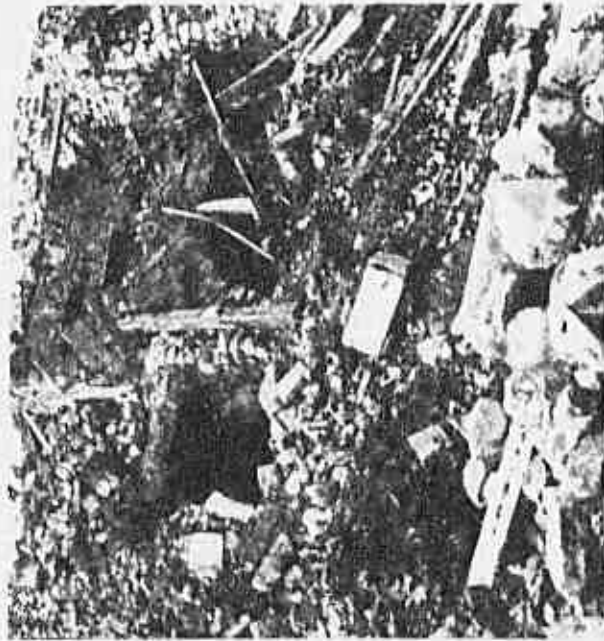
An American Army six-by-six crosses the Bailey Bridge at entrance into Cassino on Highway 6 from Naples. Sign warns drivers of mines and booby traps, some of which have been found only few feet off road. The Rome-Naples railway runs under the bridge, built by Allied engineers after original stone bridge was demolished by Germans when they retreated last May.



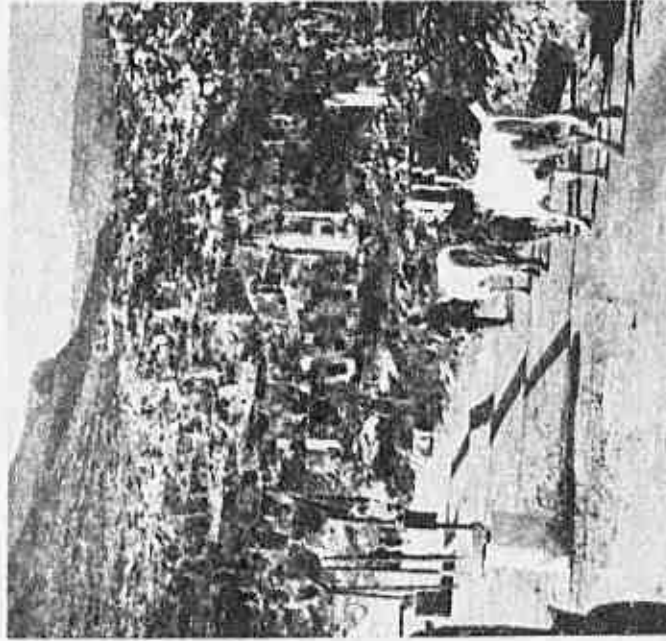
The ruins of the Continental Hotel, just off Highway 6 where it curves sharply past Cassino. The gaping holes are the remains of the hotel's lobby, from which Nazi tanks fired against our positions in town, and often drove out. Hotel's windows were used for Nazi gun positions. At one time hotel was stormed by Allied troops and its defenders gave up but Nazis later recaptured it.



only few feet off road. The Rome-Naples railway runs under the bridge, built by Allied engineers after original stone bridge was demolished by Germans when they retreated last May.



The ruins of the Continental Hotel, just off Highway 6 where it curves sharply past Cassino. The gaping holes are the remains of the hotel's lobby, from which Nazi tanks fired against our positions in town, and often drove out. Hotel's windows were used for Nazi gun positions. At one time hotel was stormed by Allied troops and its defenders gave up but Nazis later recaptured it.



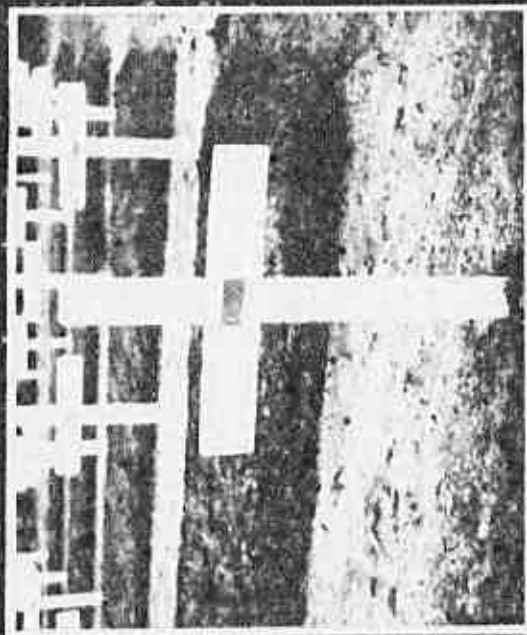
Italian farmers lead oxen along Via Cassina toward Cassino. Pile of bricks on right is used to build temporary bridge off left of road. Clearing at right foreground was once small park, now a green swampy pool where Rapido overflowed. The shattered walls of buildings above the pool are reflected in the bright winter sunlight, while in far background loom Mt. Carlo and other hills.



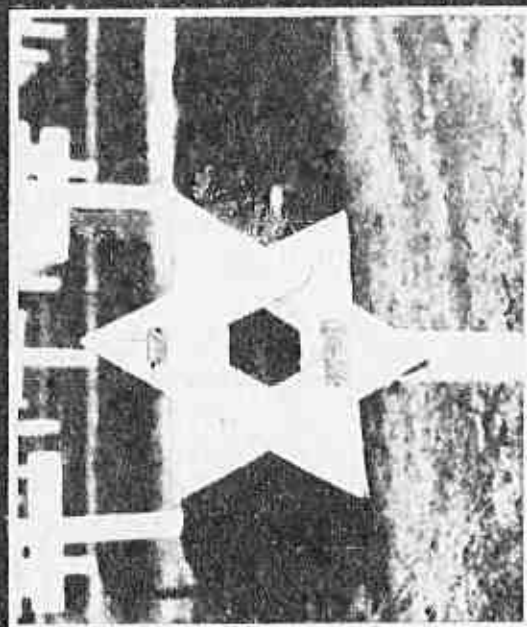
Italian couple and child run makeshift food stand off Highway 6 for passing truck drivers, local farmers who still hang on in their shelled houses, and civilian workers building temporary bridges over flooded areas. Wine, bread and Italian cakes are on sale, at steep prices. This stand is humble beginning of lavish eating houses expected to mushroom for postwar tourist trade. Most residents fled after initial Allied bombing in Sept. 1943. Before war Cassino was a pleasant little town of orange and pink stucco houses, in the center of a country rich in wheat, corn, olives and grapes, with a population of 7,300. Now many of them have returned to live in caves, boxboard houses and blasted farms in the Valley of the Purple Heart.



Italian barber, who formerly ran shop in Cassino, sets up business on Via Cassina by shattered building, and charges all traffic will bear. Men waiting their turn are old residents of town who are hoping "something" will be done for them, that maybe "the Americans will rebuild our town for us," but they realize that is a slim hope. There is no industry left in Cassino and the Liri Valley. People get rations of 200 grams bread daily, 800 grams of pasta a month and the black market operates in strength. The valley has no electric power. Children have scabies and show other signs of malnutrition, while there are no heating facilities during bitter winter months. Tents for housing thousands are planned but so far few are available.



American soldiers who died in battle for Cassino.



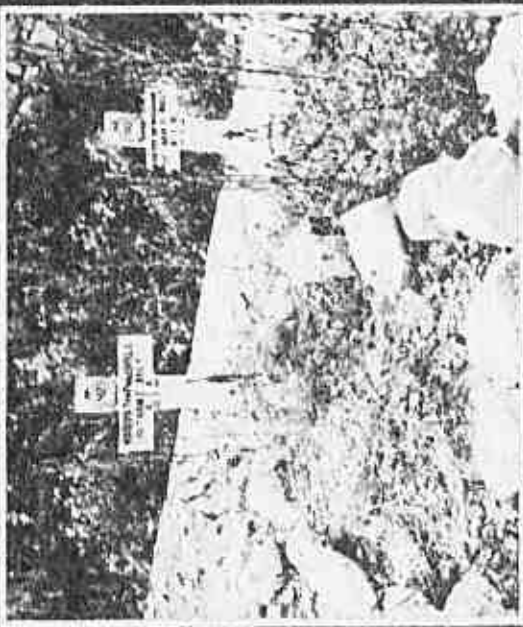
Star of David marks resting place for Jewish GI.



Bare cross stands over grave unknown Canadian.



Two British soldiers buried under piles of stones.



Keels border graves New Zealand infantrymen.

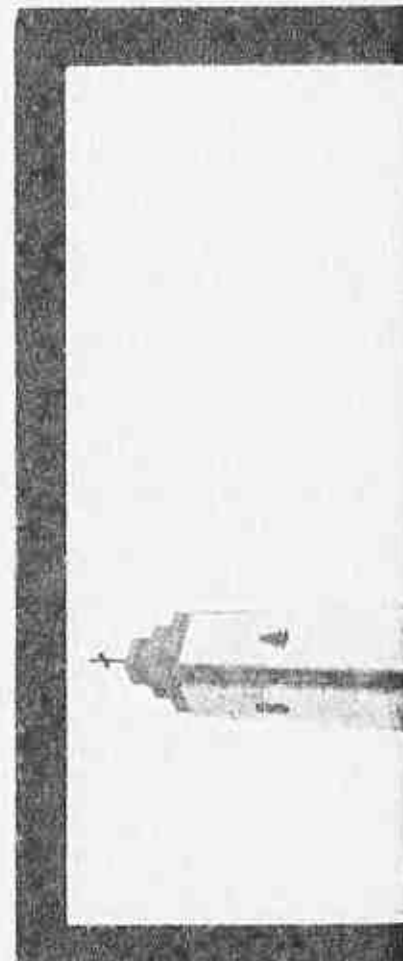


One of many Indian Ghurkas who fell at Cassino.

Cassino is a graveyard for soldier-dead of many nations, many faiths

Soldiers of many Allied nations probably fought during the four-month struggle for Cassino town in any other battle of World War II. Approximately 15,000 men of the 4th Division of the Fifth Army were the last to die when they tried to outflank the town by crossing the Rapido River and were repulsed with bloody losses. Blasted of the 4th Division entered Cassino shortly after, and one-third of the town. Many fell in the bitter battle, two houses fighting among the broken concrete and rubble. Some of those who died are lost in the wreckage and their names will never be known.

It is impossible to look for them in the maze of ruins and lonely traps. New Zealanders who followed the Americans, who fought for them, that a month inside the town met the same fate and fell in a small area of the Cassino Abbey. French troops of the Fifth Army freed the slopes of Mt. Cateleone on the Allied right flank beyond the Abbey. British troops, who followed the Americans, who fought for them, that a month inside the town met the same fate and fell in a small area of the Cassino Abbey. French troops of the Fifth Army freed the slopes of Mt. Cateleone on the Allied right flank beyond the Abbey. British troops, who followed the Americans, who fought for them, that a month inside the town met the same fate and fell in a small area of the Cassino Abbey.





Two British soldiers buried under piles of stones. One of many Indian Gurkhas who fell at Cassino.



Rocks border graves New Zealand infantrymen.



Two British soldiers buried under piles of stones.

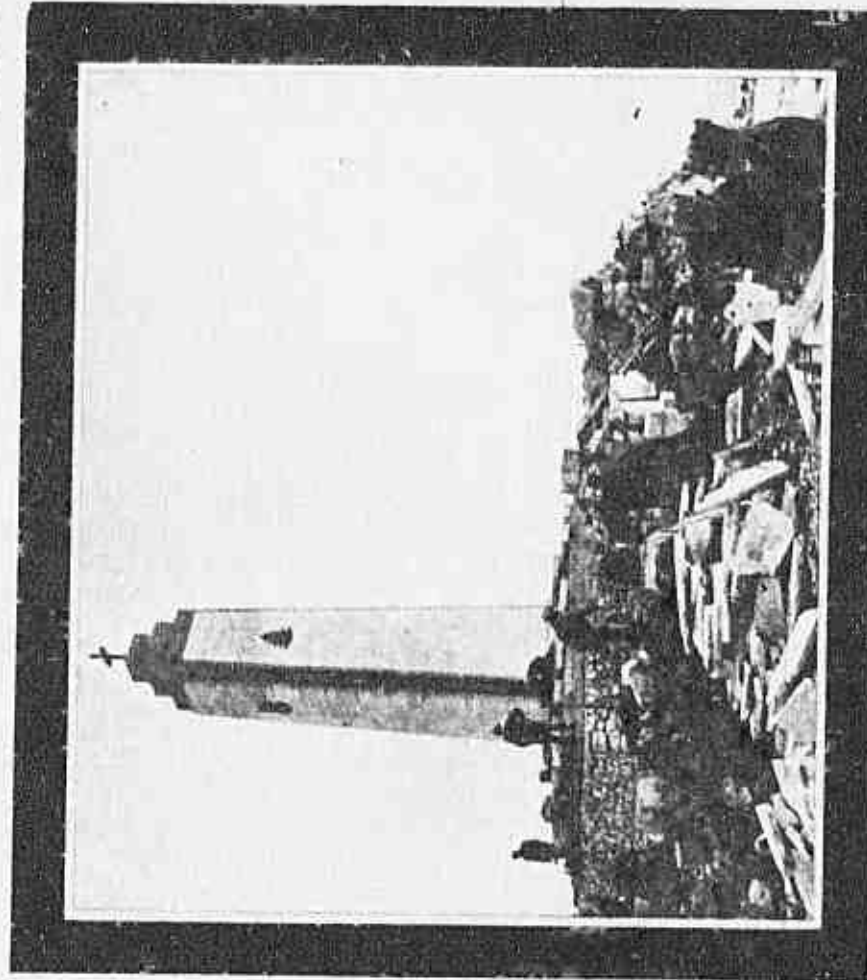
Cassino is a graveyard for soldier-dead of many nations, many faiths

Soldiers of more Allied nations probably fought during the four-month struggle for Cassino than in any other battle of World War II. American infantry of the 36th Division of the Fifth Army were the first to die when they tried to outflank the town by crossing the Rapido River and were repulsed with bloody losses. Doughboys of the 34th Division entered Cassino shortly after, held one-third of the town. Many fell in the bitter house-to-house fighting among the broken concrete and rubble. Some of those who died are lost in the wreckage and their names will never be known.

It is impossible to look for them in the maze of mines and booty traps. New Zealanders who followed the Americans and fought for more than a month inside the town met the same fate and fell in assaults around Monte-Cassino Abbey. French troops of the Fifth Army died on the slopes of Mt. Catellone on the Allied right flank beyond the Abbey. Crack British guardsmen fell at Cassino. Some died attacking Abbey Hill, and were cut down by gunfire from the heights above; others in the final assault into Cassino itself. Many of the Allied dead are buried alone where they fell.



This skull of German paratrooper inside helmet lies in rubble, weeds and twigs near abandoned German tank used as pillbox on slope of Hangman's Hill. Wisps of dark hair blow over nose bridge and forehead. Scattered about the battle area are remains of many dead Germans, abandoned where they fell. In one slit trench below Hill 593 are skulls and bones of 20 Nazi soldiers, and two others are buried in courtyard of Montecassino Abbey. Thousands of Germans, most of them from the First Parachute Division, died in their fanatical, hopeless defense of Cassino.

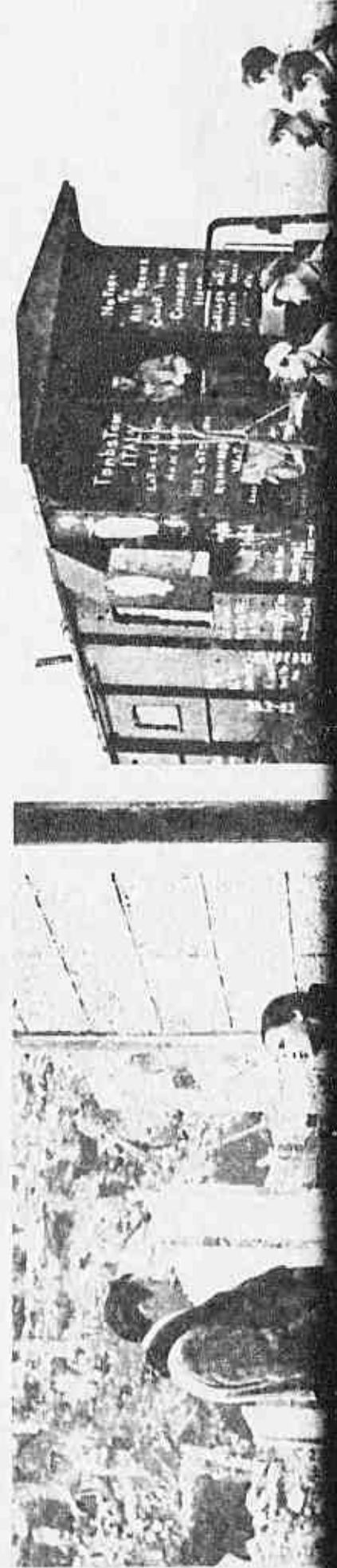
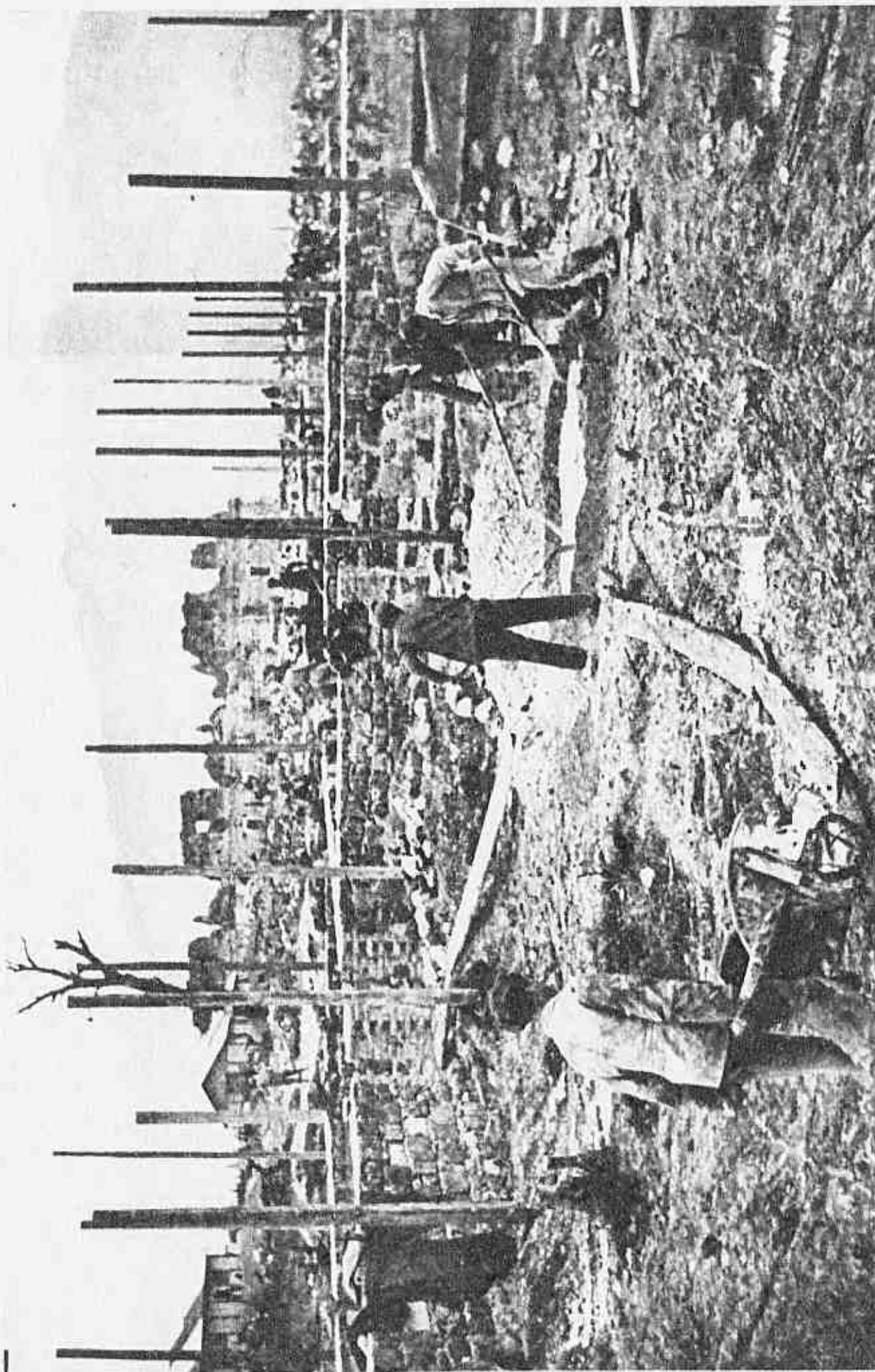


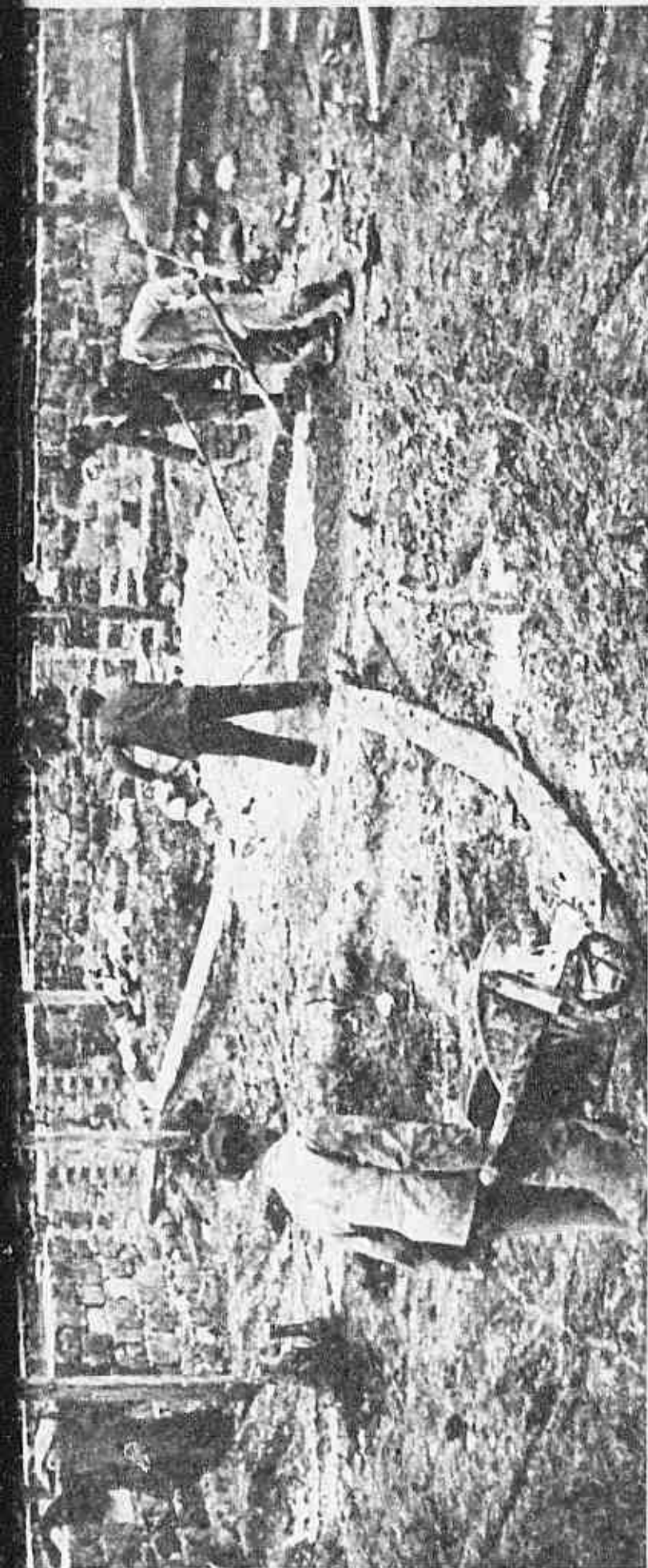
Grey obelisk stands atop Hill 593 as memorial to Polish troops of Third Carpathian Division of 2nd Polish Corps who died in battle for Cassino. The monument, built by Polish engineers, is 45 feet high. On opposite sides are engraved the oak leaf insignia of the division and the great eagle of the Corps. The obelisk is made of Travertine marble transported from Tivoli, near Rome. Below, at base of Hill 593, will be cemetery for hundreds of Poles killed there. Final assault for the hill began May 11, 1944, ended several days later. On May 18 Polish troops entered the Abbey.

Cassino is an abandoned town but New Cassino rises slowly in its place

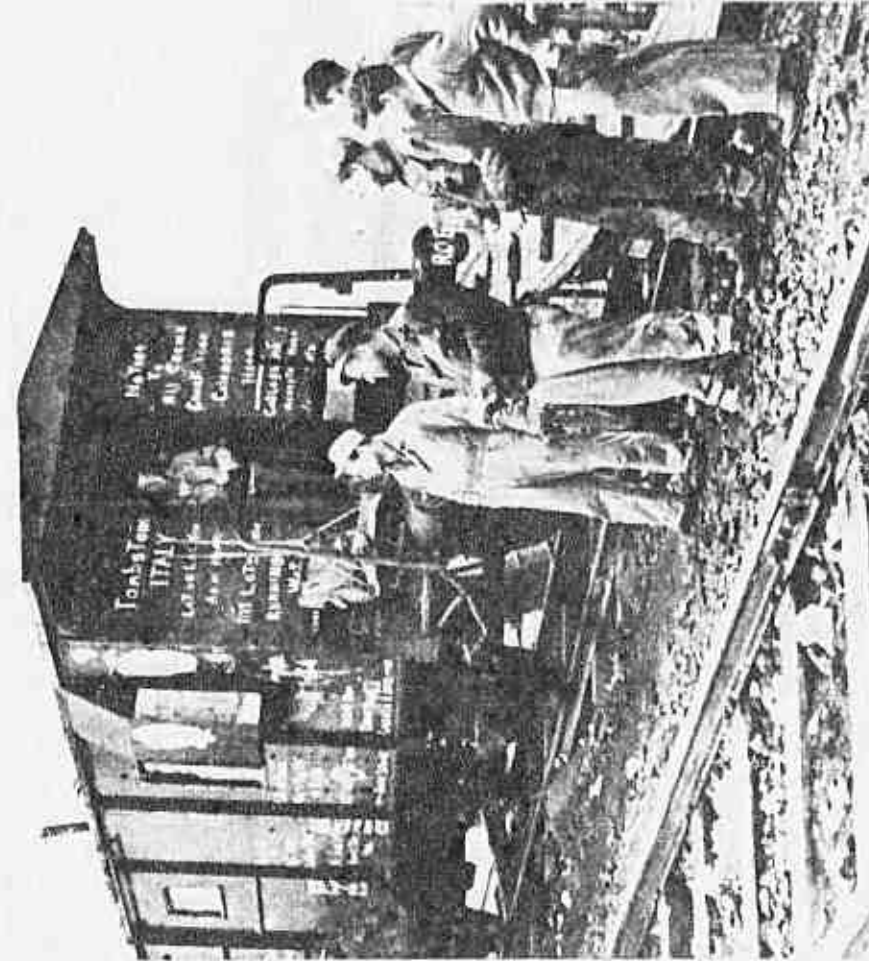
Italian civilian laborers work on the first group of the 150 houses which are expected to be the beginning of the town of New Cassino. Site of the new town, selected because of its high ground and freedom from mines, is one-and-a-half miles northwest of Cassino. Italian contractors, under supervision of the A.C. direct building of the project, scheduled for completion by end of January. 45. Laborers are paid \$3.00 a day, skilled workmen up to \$10.00 a day. Some houses, like one on far left, are already completed and are living quarters for workers on project. Buildings

are to be one story high. In background are the ruins of the Roman Amphitheater, a Nazi stronghold during the struggle for Cassino. The A.C. estimates that more than 14,000 of the 20,000 formerly living in the Cassino Community, most of them farmers, have returned, but there is little likelihood of corn, wheat or any other crop being sown, before the many thousands of mines planted there have been removed. Hundreds of Italian farmers have been injured, and some killed, while attempting to plow through their shell-pocked farmlands loaded with mines and duds.





Mrs. Benedetto Curioso, wife of the former owner of the Continental Hotel restaurant in Cassino, chats with a friend in front of new eating house she now builds on right of Via Cassina, scarcely 20 yards away from blasted hotel in center background. Before the war the Continental Hotel was called the Excelsior and the restaurant was a popular stopping off place for Italians motoring between Rome and Naples. You could get a full-course meal there with all the trimmings and wine for 10 lire, and in summer months tables were set outside under gay-colored umbrellas.



GIs of a railway operating battalion at destroyed Cassino railroad station. Before war Cassino was important stop on Naples-Caserta-Rome railroad station and now receives supplies and equipment for building New Cassino. Three telegraph operators, only soldiers who live in Cassino area since the town's fall, have quarters in old Italian boxcar they call "Tomatoe". On platform is T. J. John Cole, Spokane, Wash., who worked for Northern Pacific R.R., at extreme right. Pvt. Kenneth Dowler, Bucyrus, Ohio and in back of him, the head of Pvt. Harold Dehart, Central City, Ky.

By Sgt. MACK MORRISS
YANK Staff Correspondent

WITH THE 4TH INFANTRY DIVISION IN HUERTGEN FOREST, GERMANY—The firs are thick and there are 50 square miles of them standing dismal and dripping at the approaches to the Cologne plain. The bodies of the firs begin close to the ground so that each fir interlocks its body with another. At the height of a man standing, there is a solid mass of dark, impenetrable green. But at the height of a man crawling, there is room, and it is like a green cave, low-roofed and forbidding. And through this cave moved the infantry, to emerge cold and exhausted where the forest of Huertgen came to a sudden end before Grosshau.

The infantry, free from the claustrophobia of the forest, went on, but behind them they left their dead, and the forest will stink with deadness long after the last body is removed. The forest will bear the scars of our advance long after our own scars have healed, and the infantry has scars that will never heal, perhaps.

For Huertgen was agony, and there was no glory in it except the glory of courageous men—the MP whose testicles were hit by shrapnel and who said, "OK, doc, I can take it"; the man who walked forward, firing tommy guns with both hands, until an arm was blown off and then kept on firing the other tommy gun until he disappeared in a mortar burst.

Men of the 25th, 43d and 37th Divisions would know Huertgen—it was like New Georgia. Mud was as deep, but it was yellow instead of black. Trees were as thick, but the branches were stemmed by brittle needles instead of broad jungle leaves. Hills were as steep and numerous but there were mines—S mines, wooden shoe mines, tellermine, box mines.

Foxholes were as miserable but they were covered because tree bursts are deadly and every barrage was a deluge of fragmentation from the tops of the neat little firs. Carrying parties were burdened with supplies on the narrow trails. Rain was as constant but in Huertgen it was cold, and on the line there was constant attack and a stubborn enemy.

For 21 days the division beat its slow way forward, and there were two mornings out of those 21 when the order was to reform and consolidate. Every other morning saw a jump-off advance, and the moment it stopped the infantry dug in and buttoned up because the artillery and mortars searched for men without cover and maimed them.

There was counterattack, too, but in time the infantry welcomed it because then and only then the German came out of his hole and was a visible target, and the maddened infantry killed with grim satisfaction. But the infantry advanced with battle packs, and it dug in and buttoned up, and then the artillery raked the line so that there were many times when the infantry's rolls could not be brought up to them.

Rolls were brought to a certain point, but the infantry could not go back for them because to leave the shelter was insane. So the infantry slept as it fought—if it slept at all—without blankets,

Through the dark and dripping fir trees barring the approaches to Cologne, infantrymen crawled and fought their way in an agonizing advance.

There were pickets in the forest when two battalion CPs had been in operation for three days, and physical contact between them had been routine. Thirteen Germans and two antitank guns were discovered between them. The CPs were 800 yards apart. "Four thousand yards from the German lines," said S-3, who had been one of the battalion commanders, "and we had to shoot Krauts in our own front yard. Our IPW team got its own prisoners to interrogate. The engineers bridged the creek, and before they could finish their work they found 12 Germans sitting on a hill 200 yards away, directing artillery fire on them by radio." These things were part of Huertgen, a green monument to the Wehrmacht's defense and the First Army's power.

At that, the monument is a bitter thing, a shattered thing. The Germans had four lines of defense in the forest, and one by one those lines were beaten down and the advance continued. This was for the 4th Division alone. There were other divisions and other lines. And these MLRs were prepared magnificently.

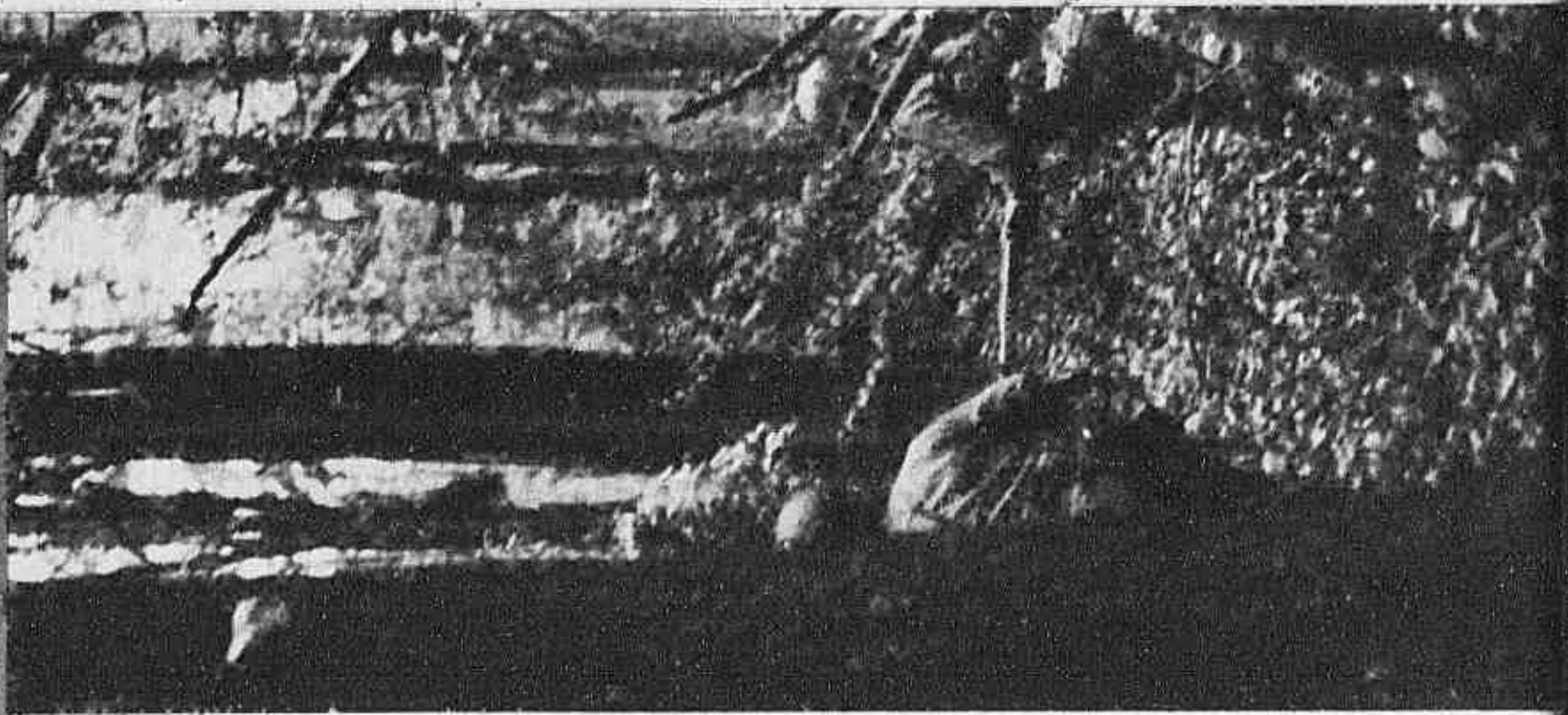
HUERTGEN had its roads and firebreaks. The firebreaks were only wide enough to allow two jeeps to pass, and they were mined and interdicted by machine-gun fire. In one break there was a tellermine every eight paces for three miles. In another there were more than 500 mines in the narrow break. One stretch of road held 300 tellermine, each one with a pull device in addition to the regular detonator. There were 400 antitank mines in a three-mile area.

Huertgen had its roads, and they were blocked. The German did well by his abatis, his roadblocks made from trees. Sometimes he felled 200 trees across the road, cutting them down so they interlocked as they fell. Then he mined and booby-trapped them. Finally he registered his artillery on them, and his mortars, and at the sound of men clearing them he opened fire.

The first two German MLRs were screened by barbed wire in concertina strands. The MLRs themselves were log-and-earth bunkers six feet underground and they were constructed carefully, and inside them were neat bunks built of forest wood, and the walls of the bunkers were paneled with wood. These sheltered the defenders. Outside the bunkers were the fighting positions.

The infantry went through Huertgen's mud and its splintered forest growth and its mines and its high explosives, mile after mile, slowly and at great cost. But it went through, with an average of perhaps 600 yards gained each day.

The men threw ropes around the logs of the roadblock and yanked the ropes to explode the



At that, the monument is a bitter thing, a shattered thing. The Germans had four lines of defense in the forest, and one by one those lines were beaten down and the advance continued. This was for the 4th Division alone. There were other divisions and other lines. And these MLRs were prepared magnificently.

Huertgen had its roads and firebreaks. The firebreaks were only wide enough to allow two jeeps to pass, and they were mined and interdicted by machine-gun fire. In one break there was a tellermine every eight paces for three miles. In another there were more than 500 mines in the narrow break. One stretch of road held 300 tellermine, each one with a pull device in addition to the regular detonator. There were 400 antitank mines in a three-mile area.

Huertgen had its roads, and they were blocked. The German did well by his abatis, his roadblocks made from trees. Sometimes he felled 200 trees across the road, cutting them down so they interlocked as they fell. Then he mined and booby-trapped them. Finally he registered his artillery on them, and his mortars, and at the sound of men clearing them he opened fire.

The first two German MLRs were screened by barbed wire in concertina strands. The MLRs themselves were log-and-earth bunkers six feet underground and they were constructed carefully, and inside them were neat bunks built of forest wood, and the walls of the bunkers were paneled with wood. These sheltered the defenders. Outside the bunkers were the fighting positions.

The infantry went through Huertgen's mud and its splintered forest growth and its mines and its high explosives, mile after mile, slowly and at great cost. But it went through, with an average of perhaps 600 yards gained each day.

The men threw ropes around the logs of the roadblock and yanked the ropes to explode the mines and booby traps in the roadblock, and then they shoved the trees aside to clear the way. The engineers on their hands and knees probed the earth with No. 8 wire to find and uncover non-metallic shoe mines and box mines which the Germans had planted by the thousands. A wire or bayonet was shoved into the ground at an angle in the hope that it would touch the mines on their sides rather than on the tops, for they detonated at two to three pounds' pressure. Scattered on the ground there were little round mines no larger than an unmined box, but still large enough to blow off a man's foot.

At times, when there was a clearing, the engineers used another method to open a path. They looped primacord onto a rifle grenade and then fired the grenade. As it lobbed forward it carried with it a length of primacord, which was then touched off and exploded along the ground with enough force to set off or uncover any shoe mines or S-mines hidden underground along its path. In other cases, which the area was known to be mined, it was subjected to an artillery concentration that blew up the mines by the force of the concussion. But there could be no certainty that every mine was blown, so the advance was costly, but the enemy suffered.

who said, "OK, doc, I can take it", the man who walked forward, firing tommy guns with both hands, until an arm was blown off and then kept on firing the other tommy gun until he disappeared in a mortar burst.

Men of the 25th, 43d and 37th Divisions would know Huertgen—it was like New Georgia. Mud was as deep, but it was yellow instead of black. Trees were as thick, but the branches were stemmed by brittle needles instead of broad jungle leaves. Hills were as steep and numerous but there were mines—S-mines, wooden shoe mines, tellermine, box mines.

Foxholes were as miserable but they were covered because tree bursts are deadly and every barrage was a deluge of fragmentation from the tops of the neat little firs. Carrying parties were burdened with supplies on the narrow trails. Rain was as constant but in Huertgen it was cold, and on the line there was constant attack and a stubborn enemy.

For 21 days the division beat its slow way forward, and there were two mornings out of those 21 when the order was to reform and consolidate. Every other morning saw a jump-off advance, and the moment it stopped the infantry dug in and buttoned up because the artillery and mortars searched for men without cover and named them.

There was counterattack, too, but in time the infantry welcomed it because then and only then the German came out of his hole and was a visible target, and the maddened infantry killed with grim satisfaction. But the infantry advanced with battle packs, and it dug in and buttoned up, and then the artillery raked the line so that there were many times when the infantry's rolls could not be brought up to them.

Rolls were brought to a certain point, but the infantry could not go back for them because to leave the shelter was insane. So the infantry slept as it fought—if it slept at all—without blankets, and the nights were long and wet and cold.

But the artillery was going two ways. The division support fire thundered into the forest and it was greater than the enemy fire coming in. A tired battalion commander spoke of our artillery. "It's the biggest consolation we have," he said. "No matter how much we're getting, we know the Kraut is getting more." So the infantry was not alone.

Tanks did the best they could when they could. In the beginning they shot up defended bunkers and duelled with hidden machine guns in the narrow firebreaks, and they waddled down into the open spaces so that the infantry could walk in their tracks and feel the comfort of safety from mines. At the clearing before Grosschau they lunged forward, and some of them still dragged the foliage of the forest on their hulls when they were knocked out.

One crew abandoned their tank, leaving behind all their equipment in the urgency of the escape. But they took with them the mascot rooster they had picked up at St. Lo.

The advance through Huertgen was "like wading through the ocean," said S-3 at the regiment. "You walk in it all right, but water is all around you."

One regiment of the 4th Division claimed the destruction of five German regiments in meeting 19 days of constant attack. The German had been told the value of Huertgen and had been ordered to fight to the last as perhaps never before. He did, and it was hell on him. How the German met our assault was recorded in the brief diary of a medic who was later taken prisoner, and because it is always good for the infantry to know what its enemy is thinking, the diary was published by the 4th Division. The medic refers to the infantry as "Ami," colloquial for American. These are some excerpts:

"It's Sunday. My God, today is Sunday. With dawn the edge of our forest received a barrage. The earth trembles. The concussion takes our breath. Two wounded are brought to my hole, one with a torn-up arm, the other with both hands shot off. I am considering whether to cut off the rest of the arm. I'll leave it on. How brave these two are. I hope to God that all this is not in vain. To our left machine guns begin to clatter—and there comes Ami."

"In broad waves you can see him across the field. Tanks all around him are firing wildly. Now the American artillery ceases and the tank guns

21 January

RADIO MONITORING Division, P.W.D., No. 196, 22 Jan. 45.

REPUBLICAN FASCIST BROADCASTS

Proposed Restoration of Cassino

The affrontery reached by the so-called Bonomi ministers in the service of the British, has surpassed itself in the declaration made by the Minister of Public Works in the course of a meeting with the representatives of the town of Cassino. Ruini declared that the upper part of the town of Cassino would be enclosed in its present condition, and considered an historical monument, to show to what excess enemy barbarity could go. Minister Ruini has not taken into account that Italians have not forgotten that the upper part of the city of Cassino suffered the bombardment of thousands of tons of bombs dropped by Anglo-American airmen, after Anglo-Saxon politicians has declared that the life of one Allied soldier justified the destruction of any historic monument.

(Fascist Radio - 2000 - Jan. 21)

Copy to: 20044/11/13

3891

11 GEN 1945

L'Osservatore Romano
11 Gennaio 1945

Pontificia Commissione Assistenza Profughi

**Una sezione della P.C.A.P.
a Montecassino**

Allo scopo di lenire le sofferenze della tanto provata popolazione di Montecassino S. E. Mons. Gregorio Diamare Vescovo di Montecassino ha costituito sotto la sua Presidenza una Sezione Diocesana della P.C.A.P.

Egli avrà come collaboratori:

Rev. P. Don Martino Matronola, monaco di Montecassino; Don Umberto Dimelio parroco di S. Andrea in Cassino; Mons. Giuseppe Messore; Rev. P. Desiderio Petronio.

20044/11A

3890

11 GEN 1945

- 2 GEN 1945

January 2

AFH, PWB, R.M. REPORT No. 179 - 2 January

AFTER THE TRAGEDY - A FARCE

(FASCIST RADIO)

In America it is evidently believed that monuments and works of art are made with bricks. When some such building has been destroyed according to them, one has nothing to do but procure a few bricks, pile them up and proceed to rebuild.

It has just been announced by the Vatican City through one of the enemy radios, that American Benedictines have decided to rebuild Montecassino Abbey and that the necessary funds will be furnished by American church-goers.

The launching of the subscription has been under taken by the Benedictines themselves, with the assurance that the reconstruction of the Abbey will be carried out in such a manner as to produce as faithful a copy of the original as possible.

We do not believe this is so. In reality it would be a pity. If the Americans put their hands to the task they ought to leave some mark or other of their own on it or some sign in token of their extraordinary fervor. Would it not be better for the edifice to be built in the shape of a sky scrape? It would thus have the advantage of making better use of the space available and of reaching higher towards the celestial heights. It could be equipped with fast-moving elevators and various mechanical devices. There will certainly be an apartment in which relics of the famous air attacks will be preserved, in order that they be handed down to posterity as an unquestionable proof of the last to destroy and to renew. This would ensure that all the faithful who in future visit the Abbey will pray for the heroic Anglo-American airmen who were responsible for the grand gesture of reducing to dust the centuries-old sanctuary, so that they could rebuild it.

At the time when the destruction was wrought, it was stated by the Americans that it was unavoidable, as some terrible German weapons were housed in the Abbey, weapons which prevented the advance of General Clark's forces. Strategical motives were therefore brought into play. In point of fact it should be remembered that the Abbey was raided during the first days of February, that the Anglo-American advance only took place at the end of May and that its success was due to very different reasons.

This tale of strategical reasons was a joke in bad taste, and the Americans themselves no longer believe it. It has been now definitely established that the Abbey was reduced to dust because it would please the gentlemen across the Atlantic and because it was necessary above all to carry out in actual practice the plan which contemplates the annihilation of European civilisation. So far as Montecassino is concerned, this aim was fully achieved.

The reconstruction of the Abbey which is now planned by American church-goers is nothing and can be regarded as nothing but a distasteful farce. One cannot rebuild at a stroke what took centuries to build; one cannot reconsecrate with a little lime and concrete what represents the efforts of a thousand years. American hands cannot rebuild for Italy and for Europe what was essentially Italian and European.

3889

200441/B

- 2 GEN 1945

Works of art, once destroyed, are lost. There is nothing one can do about it. It is necessary to create others. But this will not be done by American genius, given that such a genius does exist. The desire expressed by the Americans to rebuild the Abbey at Montecassino is an open confession that what should have been saved at any price has been destroyed. But their crocodile's tears amuse us. Let the Americans continue their destruction. This is what they know how to do and must do. They should not talk either of subscriptions or reconstruction. Dollars will not serve to bring our civilisation back to life again. The Abbey at Montecassino can be rebuilt only by Italians, through our sacrifices, with our faith. And we shall rebuild it; we consider this work of reconstruction a reparation due to our spirit and to the spirit of the world; it will point to the everlasting shame and the barbarous ferocity of those from across the Atlantic. (Fascist Radio - 1300 - Jan 2).

Copies to :

20044/1

